

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1994

RESOCONTO STENOGRAFICO

114.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 DICEMBRE 1994

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **IRENE PIVETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **RAFFAELE DELLA VALLE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Commissione speciale per l'esame delle proposte di legge in materia di riordino del settore radiotelevisivo (Istituzione):		GIACOVAZZO GIUSEPPE (gruppo PPI) . . .	6973
PRESIDENTE . . .	6955, 6956, 6957, 6958, 6959, 6960, 6961, 6962, 6963, 6964, 6965, 6966, 6967, 6968, 6969, 6970, 6971, 6972, 6973, 6974, 6975, 6976, 6977, 6978, 6979, 6980, 6981, 6982, 6983, 6984	GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo CCD)	6961, 6972, 6983
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	6960	JERVOLINO RUSSO ROSA (gruppo PPI) . .	6956
BERLINGUER LUIGI (gruppo progressi-ti-federativo)	6981	LA RUSSA IGNAZIO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	6974
BOGI GIORGIO (gruppo misto)	6971	MUSSI FABIO (gruppo progressisti-federativo)	6967
BROGLIA GIAN PIERO (gruppo forza Italia)	6964	NAPOLITANO GIORGIO (gruppo progressisti-federativo)	6958
CALDERISI GIUSEPPE (gruppo forza Italia)	6956, 6978	PETRINI PIERLUIGI (gruppo lega nord)	6957, 6971, 6984
DELLA VALLE RAFFAELE (gruppo forza Italia)	6979	PISANU BEPPE (gruppo forza Italia)	6963, 6975
DI MUCCIO PIETRO (gruppo forza Italia)	6967	SIGONA ATTILIO (gruppo forza Italia)	6964
DOTTI VITTORIO (gruppo forza Italia)	6958, 6970, 6981	TARADASH MARCO (gruppo forza Italia)	6959
		VALENSISE RAFFAELE (gruppo alleanza nazionale-MSI)	6962, 6966, 6969, 6980, 6984
		VIETTI MICHELE (gruppo CCD)	6977
		VIGNALI ADRIANO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	6959, 6968
		VITO ELIO (gruppo forza Italia)	6955, 6963

114.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A. Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1994

PAG.	PAG.
Sulla dichiarazione di urgenza di proposte di legge:	delle autorità metropolitane, di cui alla legge 8 giugno 1990, n. 142 (1436) e delle concorrenti proposte di legge: Turroni ed altri (127); Novelli ed altri (1444).
PRESIDENTE . . . 6984, 6985, 6986, 6987, 6988, 6989, 6990	PRESIDENTE . . . 6990, 6991, 6993, 6995, 6996, 6997, 6998, 6999, 7000, 7001, 7002, 7003, 7004, 7005, 7006, 7007, 7008, 7009, 7010, 7011, 7012
AGOSTINACCHIO PAOLO (gruppo alleanza nazionale-MSI) 6989	BIELLI VALTER (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 7009
BONO NICOLA (gruppo alleanza nazionale-MSI) 6988	BOGHETTA UGO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 7004
BROGLIA GIAN PIERO (gruppo forza Italia) 6985, 6987	CAMPATELLI VASSILI (gruppo progressisti-federativo) 7006
BUNTEMPO TEODORO (gruppo alleanza nazionale-MSI) 6989	CIOCCHETTI LUCIANO (gruppo CCD) 6996
CALDEROLI ROBERTO (gruppo lega nord) 6988	DORIGO MARTINO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . 6993, 7003, 7008
GARRA GIACOMO (gruppo forza Italia) . 6988	GALLETTI PAOLO (gruppo progressisti-federativo) 7002, 7005
PETRINI PIERLUIGI (gruppo lega nord) . 6986	GARRA GIACOMO (gruppo forza Italia) . 7004
SOLAROLI BRUNO (gruppo progressisti-federativo) 6989	LO JUCCO DOMENICO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 7002, 7005
VITO ELIO (gruppo forza Italia) 6990	NESPOLI VINCENZO (gruppo alleanza nazionale-MSI) 6997, 7009
Disegni di legge di conversione:	NOVELLI DIEGO (gruppo progressisti-federativo) 6995, 7004, 7007
(Assegnazione a Commissione in sede referente, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) 7015	PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo progressisti-federativo) 6991, 7007
(Autorizzazione di relazione orale) . . . 7015	PERICU GIUSEPPE (gruppo progressisti-federativo) 7010
(Trasmissione dal Senato) 7015	RONCHI ROBERTO (gruppo lega nord) . . 6999, 7001
Missioni 6955	TURRONI SAURO (gruppo progressisti-federativo) 7002, 7004, 7006, 7011
Per fatto personale:	VALIANTE ANTONIO (gruppo PPI) 6998
PRESIDENTE 7014, 7015	VIETTI MICHELE (gruppo CCD) 7011
NAPOLI ANGELA (gruppo alleanza nazionale-MSI) 7014	VIGNERI ADRIANA (gruppo progressisti-federativo) 6991, 7002, 7006
Per la risposta scritta ad interrogazioni:	VITO ELIO (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i> 7000, 7005
PRESIDENTE 7013, 7014	
MASSIDA PIERGIORGIO (gruppo forza Italia) 7013	Ordine del giorno della seduta di domani 7015
ONNIS FRANCESCO (gruppo alleanza nazionale-MSI) 7013	
SAIA ANTONIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 7013	
Proposta di legge (Seguito della discussione):	
Vito ed altri: Norme per la costituzione	

La seduta comincia alle 9,30.

LUCIANO CAVERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Chiedo al deputato segretario di dare lettura delle missioni odierne.

LUCIANO CAVERI, *Segretario*, legge:

Ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Casini, Fiori, Floresta, Giannotti, Gnutti, Guerra, Mitolo, Occhetto, Pariati, Polli, Scarpa Bonazza Buora, Tortoli e Trantino sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

PRESIDENTE. Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Istituzione di una Commissione speciale per l'esame delle proposte di legge in materia di riordino del settore radiotelevisivo (ore 9,40).

PRESIDENTE. Come preannunciato in

sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, a norma dell'articolo 22, comma 2, del regolamento, propongo alla Camera di procedere alla istituzione di una Commissione speciale per l'esame delle proposte di legge in materia di riordino del settore radiotelevisivo, riservandomi di comunicare i nomi dei deputati chiamati a farne parte.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito...

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Poiché la mia affermazione era in forma interlocutoria, evidentemente ... ancora non rimane stabilito; e quindi lei ha facoltà di parlare!

ELIO VITO. Presidente, intervengo solo per rilevare preliminarmente, senza entrare nel merito della sua proposta, che una questione del genere e di tale importanza probabilmente avrebbe dovuto essere iscritta all'ordine del giorno della seduta di oggi.

Lei avanza la proposta in aula, nelle condizioni nelle quali ci troviamo, come comunicazione del Presidente, mentre l'articolo 22, comma 2, del regolamento, che lei ha citato, recita: «La Camera può sempre procedere alla costituzione di Commissioni speciali». Quindi è evidente che si tratta di una delibera che la Camera adotta; e, come tale, deve essere iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea. Non può rientrare fra le ordinarie comunicazioni del Presidente, per le quali non vi è necessità di iscrizione

all'ordine del giorno, perché di esse l'Assemblea viene informata dal Presidente stesso. Trattandosi invece di una delibera dell'Assemblea è necessaria una iscrizione all'ordine del giorno: questo indipendentemente dal merito.

PRESIDENTE. La ringrazio, deputato Vito. La informo tuttavia che i precedenti relativi alla istituzione di Commissioni speciali sono tutti nel senso cui la Presidenza oggi si è attenuta. In particolare, cito il precedente del 12 maggio 1992: il Presidente, in tale occasione, ha effettuato una comunicazione all'Assemblea, esattamente nella forma in cui l'ho fatto io questa mattina, in ordine alla istituzione di una Commissione speciale; e l'ordine del giorno della seduta recava: «Comunicazioni del Presidente».

ELIO VITO. Ma nell'ordine del giorno della seduta di oggi non sono neppure previste le comunicazioni del Presidente!

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, deputato Calderisi?

GIUSEPPE CALDERISI. Sulla medesima questione, Presidente.

PRESIDENTE. Deputato Calderisi, lei appartiene allo stesso gruppo del deputato Vito e quindi non posso darle la parola.

GIUSEPPE CALDERISI. Sì, ma trattandosi di una questione regolamentare, Presidente, non rileva che io appartenga allo stesso gruppo del collega Vito. Voglio dire che per un richiamo al regolamento...

PRESIDENTE. Allora, deputato Calderisi, lei non interviene «sulla medesima questione», ma per un richiamo al regolamento! In tal caso ha facoltà di parlare.

GIUSEPPE CALDERISI. E però anche per un chiarimento!

PRESIDENTE. Può svolgere il suo intervento, deputato Calderisi.

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente, questa comunicazione non era iscritta all'ordine del giorno.

Vorrei poi rilevare che in seno alla Giunta per il regolamento lei, su questo punto in particolare, aveva aderito completamente all'idea che bisognava rifarsi alla lettera del regolamento e non a prassi e precedenti che si sono stratificati al di fuori di esso.

Il comma 2 dell'articolo 22 del regolamento della Camera stabilisce che la Camera può sempre procedere alla costituzione di Commissioni speciali, composte in modo da rispecchiare la proporzione dei gruppi; e credo che questo comporti una deliberazione formale della Camera. Ribadisco tali considerazioni a prescindere dal merito, sul quale si può anche convenire.

Vorremmo capire se la Presidente intenda applicare la lettera del regolamento, come ha detto in sede di Giunta per il regolamento, o se intenda rifarsi alle prassi. Non so se il sistema di rifarsi alle prassi in alcuni casi, di invocare la lettera del regolamento in altri e, a seconda delle circostanze, adottare l'uno o l'altro criterio sia un modo di procedere che consenta di applicare regole certe!

PRESIDENTE. Sul richiamo al regolamento del deputato Calderisi, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo. Al termine, il Presidente darà una risposta complessiva.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Presidente, credo che l'importanza e l'urgenza di affrontare il problema demandato alle Commissioni di cui lei propone l'istituzione — importanza ed urgenza che non sono in discussione soprattutto dopo la sentenza della Corte costituzionale — militino a favore di un'interpretazione intelligente del regolamento, che tenga conto del contesto in cui si inquadrano le questioni e che non faccia prevalere aspetti di natura formale o forma-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1994

listici sulla sostanza dei problemi stessi. La sostanza è che la Presidenza propone alla Camera di studiare un problema del quale il Parlamento è stato investito dalla Corte costituzionale.

Non ho fra le mani il regolamento e mi scuso per essere entrata in aula subito dopo il suo intervento, quindi di non aver fatto in tempo a riscontrare quanto disposto dal regolamento stesso, ma devo dire che mi sembra indubbio che la sostanza debba prevalere sulla forma, così come mi sembra indubbio che sia fuori discussione il diritto della Presidente del Parlamento, dal momento che il Parlamento è espressione di democrazia e la Presidente del Parlamento la abbiamo eletta noi, ...

MARCO TADARASH. Siamo in democrazia, presidente Jervolino! In democrazia prevale la forma!

GIUSEPPE CALDERISI. La democrazia è procedura! È un modo di intendere le regole!

PRESIDENTE. Deputato Calderisi, non interrompa.

ROSA JERVOLINO RUSSO. ...di dare comunicazioni all'Assemblea su argomenti che ritiene urgenti. Per questo dichiaro l'adesione del gruppo del partito popolare italiano alla proposta della Presidente.

PRESIDENTE. Avverto i deputati che in questa fase è in corso un dibattito incidentale su un richiamo al regolamento; successivamente si aprirà il dibattito sul merito.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Intende parlare sul richiamo al regolamento avanzato dal deputato Calderisi?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. No, Presidente, in effetti volevo intervenire sul merito.

PRESIDENTE. Allora le darò la parola successivamente.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. D'accordo, Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo se vi siano altri interventi sul richiamo al regolamento.

PIERLUIGI PETRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, ho cercato di comprendere quale sia il tenore letterale del regolamento per verificare se l'interpretazione che il collega Calderisi ritiene debba essere adottata sia quella corretta, ma in realtà non ho ravvisato che sia quella l'interpretazione da dare. Nel regolamento non si dice che la Camera debba deliberare per istituire Commissioni speciali, ma semplicemente che la Camera può «procedere alla costituzione di Commissioni speciali». Quindi non vi è alcun dettato regolamentare che imponga un procedimento diverso da quello che la prassi ha consolidato e che lei, Presidente, conseguentemente ha adottato.

Dico ciò anche perché stabilendo di costituire una Commissione che, ovviamente, deve rispecchiare la consistenza proporzionale dei gruppi rappresentati alla Camera, si assume una decisione che in nessun modo travalica le prerogative dell'Assemblea. Quindi non capisco su cosa obiettivamente si fonda quel richiamo alla democrazia che da anni è stato avanzato.

ADRIANO TESO. Chiedo di parlare per richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Le faccio presente che lei è membro del Governo: siamo in sede di interventi per richiamo al regolamento...

ADRIANO TESO. Credo però di essere anche deputato...!

PRESIDENTE. Vi sono altri colleghi che intendono intervenire sul richiamo al regolamento?

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1994

VITTORIO DOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO TESO. Chiedo di parlare, Presidente.

PRESIDENTE. A che titolo? Ho già dato la parola al collega Dotti!

ADRIANO TESO. Credo che, se vengono lesi i miei diritti di deputato a votare o deliberare...

PRESIDENTE. Le ho già ricordato la sua condizione di membro del Governo.

Deputato Dotti, svolga il suo intervento.

VITTORIO DOTTI. Riservandomi di intervenire successivamente nel merito, sul richiamo al regolamento mi sembra di poter dire che la proposta di istituire una siffatta Commissione vada un po' oltre quella che è anche la prassi seguita in precedenza sulla costituzione di Commissioni speciali per l'esame di uno specifico provvedimento di legge. Mi pare che si tenda ad istituire una Commissione che, se può essere speciale, presenta però tutte le caratteristiche di una Commissione permanente, data la vastità, l'universo intero, della sfera di competenza che le si vuole assegnare.

Sappiamo che sono state presentate numerose proposte di legge in materia radio-televisiva; ad esse si è aggiunta la sentenza della Corte costituzionale: quella che si vuole istituire dunque è una Commissione a competenza indeterminata, a raggio vastissimo.

Tenendo conto del particolare che ho richiamato e del fatto che tali materie sono attualmente assegnate ad altre Commissioni, vorrei sottolineare che esse sono state già ritenute di competenza delle Commissioni previste dal regolamento sin da quando il Parlamento ha varato la legge Mammi. Ci troviamo, quindi, di fronte ad un precedente molto rilevante di assegnazione della materia alle Commissioni già previste dal regolamento. Quella in esame è, quindi, una proposta che tende ad una modifica del regolamento della Camera, con l'introduzio-

ne di una Commissione incaricata di affrontare una materia che proviene da uno scorporo di competenze già contemplate dal nostro regolamento.

Quindi, se non altro per la *deminutio* di materia, che — lo ripeto — è attualmente e pacificamente assegnata ad altre Commissioni, si deve di certo ravvisare in tale iniziativa una proposta di modifica del regolamento per la quale bisogna procedere con le maggioranze previste dalla Costituzione e dal regolamento della Camera. Non credo, quindi, si possa seguire la strada qui indicata.

GIORGIO NAPOLITANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, vorrei far osservare al collega Dotti che, in effetti, le Commissioni speciali che vengono istituite per l'esame di proposte di legge non possono che occuparsi, appunto, di proposte di legge che avrebbero una loro sede normale di collocazione nelle Commissioni permanenti. Non esiste alcuna proposta o disegno di legge che non abbia una propria collocazione normale di esame in una Commissione permanente! Quando si costituisce una Commissione speciale, lo si fa perché si ritiene che quelle proposte di legge coinvolgano competenze di diverse Commissioni o perché comunque presentino caratteri di tale e particolare rilievo da rendere opportuno un esame approfondito in una sede, appunto, speciale.

In ordine al precedente della scorsa legislatura richiamato dal Presidente della Camera, vorrei precisare che in quel momento io non ero il Presidente della Camera; tuttavia, come deputato convenni con quella decisione. Quando, in quell'occasione, si deliberò l'istituzione di una Commissione speciale per l'esame di proposte relative alla riforma dell'articolo 68 della Costituzione, queste ultime avrebbero naturalmente dovuto essere assegnate alla Commissione affari costituzionali, che aveva competenza in materia. Per le ragioni che ho appena esposto in termini generali, si ritenne di dover pro-

cedere alla costituzione di una Commissione speciale. Sottolineo che in quel caso non ebbe luogo una sottrazione di competenze in qualche modo arbitraria. Certo, quando si istituisce una Commissione speciale, si sottrae sempre alle Commissioni ordinarie permanenti l'esame di determinate proposte di legge; altrimenti, non avrebbe senso quella norma del regolamento che prevede, appunto, la costituzione di Commissioni speciali. Non esistono proposte di legge senza destinazione per le quali solo in quel caso, si dà luogo all'istituzione di Commissioni speciali.

Che poi, ovviamente debba essere definito l'arco delle proposte di legge da sottoporre alla Commissione speciale, è altra questione. A ciò provvederà sicuramente la Presidenza della Camera, quando assegnerà determinate proposte di legge in materia di informazione alla Commissione speciale.

Pertanto, per la complessità e davvero straordinaria rilevanza della materia, credo sia opportuno che si scelga la strada della Commissione speciale.

GIUSEPPE CALDERISI. Ma si sono sempre fatte con il consenso di tutti i gruppi!

ADRIANO VIGNALI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO VIGNALI. Signor Presidente, colleghi, anche noi riteniamo non soltanto rispondente al regolamento ma opportuna ed urgente l'istituzione di questa Commissione.

Come è già stato detto, in questo modo si va alla sostanza del problema, rappresentata dal fatto che, in termini ordinari, la materia dovrebbe essere istruita per l'esame in Assemblea dalla VII Commissione; ma quest'ultima, come sappiamo ormai da molti mesi, non lavora e non produce perché il suo presidente — e lo ha fatto anche ieri — prevarica continuamente la volontà attiva e costruttrice dei suoi membri.

Crediamo quindi anche noi che sia molto opportuno — data, ripeto, la rilevanza della materia — risolvere in questo modo il problema. Ci riserviamo comunque di appro-

fondire il ragionamento sul merito del tema assai importante che stiamo trattando.

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. In via eccezionale, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, ha facoltà di parlare.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, vorrei fosse chiaro all'Assemblea che non stiamo ora discutendo il merito della questione; se si fosse saputo che tale era l'oggetto del dibattito probabilmente altri deputati interessati — come, immagino, i componenti della Commissione cultura — sarebbero intervenuti.

Stiamo invece discutendo di come arrivare a tale deliberazione. A noi sembra che il modo in cui si giunge a questa decisione rappresenti una certa forzatura delle regole. Colleghi Jervolino e Vignali, non si può dire che la sostanza deve prevalere sulla regola: voi siete anche i sostenitori di un Governo che chiamate «delle regole» ed iniziate questa alleanza sulle regole con una loro forzatura! (*Commenti del deputato Vignali*).

PRESIDENTE. Deputato Vignali!

MARCO TARADASH. Dobbiamo quindi intenderci sulle regole perché soltanto di ciò stiamo discutendo, cioè delle procedure e della forma. Il rispetto di quest'ultima è ciò che ci unisce al di là delle diverse posizioni politiche.

Visto che probabilmente i precedenti si riferiscono a deliberazioni che la Presidenza ha sottoposto all'Assemblea avendo acquisito già su di esse il consenso di tutti i gruppi, e visto che invece oggi in quest'aula tale consenso rispetto alla procedura prevista evidentemente non esiste, per favorire una soluzione concreta che attraverso le procedure arrivi alla sostanza vorrei invitare la Presidente della Camera a considerare l'opportunità di rinviare la discussione al momento in cui questa deliberazione sarà iscritta all'ordine del giorno, mediante una comunicazione del Presidente, o altre forme

che lei riterrà idonee, che facciano conoscere l'oggetto di cui si tratta.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Lei ha già parlato, deputato Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Non ho parlato affatto, le chiedo scusa!

PRESIDENTE. Voglio dire che lei ha preso la parola dichiarando di rinunciare ad intervenire sulla questione sollevata dal deputato Calderisi.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Non ho rinunciato: le chiedo anzi di parlare per richiamo al regolamento in relazione alla questione di cui stiamo trattando.

PRESIDENTE. Lei aveva rinunciato: mi dispiace...

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Non avevo rinunciato: avevo detto che avrei parlato successivamente, riferendomi al merito, e di ciò dando atto onestamente: cosa che altri colleghi hanno fatto solo in parte, perché hanno chiesto di parlare sul richiamo al regolamento ma poi hanno parlato sul merito oltre che sull'aspetto regolamentare!

PRESIDENTE. Per essere concilianti e per dimostrare la disponibilità dalla Presidenza ad ampliare il più possibile questa discussione, le do facoltà di parlare; resta il fatto che lei aveva rinunciato ad intervenire sull'aspetto regolamentare: evidentemente adesso ha cambiato opinione!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. La ringrazio di questa cortesia, anche se debbo dire che essa corrisponde ad una mia correttezza: è stato chiesto se si intendesse parlare sull'aspetto regolamentare o sul merito e, per favorire i lavori, l'interpellato ha precisato su che cosa intendesse parlare. Vedo che altri colleghi, senza distinzioni di schieramento, approfittano del regolamento per parlare sul merito. Dio mio, le due cose possono anche interagire, ma resta il fatto

che chi è più corretto rischia di essere danneggiato!

Ciò premesso — e non è un gioco di parole — il nostro gruppo auspica che su temi come questo, che hanno una larghissima risonanza nell'opinione pubblica nazionale, che coinvolgono interessi comuni e di cui si parla a larghissimo raggio, il Parlamento debba tornare al rispetto del rapporto fondamentale — che è di sostanza, ma anche di regolamento — con l'opinione pubblica.

Una proposta del genere non è certo di ordinaria amministrazione: giustamente alcuni colleghi hanno sottolineato di essere giunti in aula questa mattina e di aver visto sottoporre l'argomento alla propria attenzione senza alcuna iscrizione della materia all'ordine del giorno, «ricevendolo» come una mera (e non certo secondaria) comunicazione della Presidenza. Questo vale per il singolo deputato e, se permettete, soprattutto per i membri della VII Commissione, fino ad oggi competente in materia: è una sorpresa di non lieve momento. Non ci sono stati nemmeno i normali tempi tecnici per approfondire con i presidenti e gli organi dei gruppi una questione la cui sostanza è certamente di maggior spessore rispetto ai soli profili regolamentari.

Qui si tratta di vanificare il lavoro — forse un po' caotico, possiamo dirlo, ma certamente di grande spessore e rilievo e di notevole mole — svolto dalla Commissione cultura, la quale ha proceduto ad una serie di audizioni, ha dato luogo ad approfondimenti, acquisendo così un notevolissimo materiale istruttorio in materia. Non voglio pronunciarmi diversamente sulla qualificazione di prassi che è stata data a questa determinazione: sicuramente è un uso consolidato ma attraverso di esso si va a spogliare una Commissione permanente di una delle sue nevralgiche e più attuali competenze, per devolverla ad altra Commissione (che, come giustamente ha sottolineato l'onorevole Dotti, è destinata a diventare qualcosa di molto simile — se non identico — ad una Commissione permanente, data la complessità della materia, non certo risolvibile con un lavoro di poche battute). Ecco perché occorre sicuramente innovare rispetto alla prassi vigente.

In assenza di un consenso unanime nella Conferenza dei presidenti di gruppo — a meno che la Presidenza non ci dia atto del contrario — mi pare che un congruo dibattito sia necessario: mi sembra impossibile che una decisione di questo tipo possa essere assunta come soluzione di un semplice problema burocratico o di un normale snodo regolamentare neppure annunciato nell'ordine del giorno.

Quindi, signor Presidente, richiamandomi al regolamento, alla prassi consolidata e — se permette — con intrusione nel merito, sostengo che non si può procedere ad una determinazione del genere con la semplice formula della non opposizione («se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito»). Ciò significherebbe, infatti, violazione della sostanza del regolamento e, soprattutto, di quel rapporto di grande chiarezza interlocutoria esistente fra noi e l'opinione pubblica, che su un tema come questo vuole capire se le Commissioni permanenti all'uopo deputate siano ancora idonee a lavorare, se abbiano saputo produrre risultati adeguati, se esistano ragioni per le quali si rende necessario ricorrere ad organismi diversi.

PRESIDENTE. Concluda deputato Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Tutto questo deve essere oggetto di un dibattito chiaro, trasparente, aperto e non fatto di passaggi e dietrologie che sicuramente non ci farebbero onore e che forse — mi permetta di rilevarlo, senza alcuna vena polemica — ...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. ... e che forse — dicevo — potrebbero anche non illustrare le procedure di cui la stessa Presidenza della Camera, fino a prova contraria è responsabile (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*).

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presidente, vorrei sottolineare — associandomi a quanto evidenziato da alcuni colleghi — la delicatezza della materia ed il fatto che in qualche modo si va a creare un precedente che inciderà sulla vita futura del Parlamento e della Camera. Il tema viene distolto ..., se non dal giudice preconstituito per legge, certo dalla Commissione preconstituita per regolamento, trattandosi di una disciplina che sarebbe, appunto, di competenza di quella Commissione. Vanno perciò approfonditi e valutati opportunamente tutti i riflessi che una decisione del genere può comportare. Penso, ad esempio, al fatto che alcuni gruppi potranno indicare quali membri della Commissione speciale gli stessi della Commissione cultura ed altri gruppi potranno compiere scelte diverse. In teoria, dunque, i componenti la Commissione speciale potrebbero essere gli stessi della Commissione cultura, creando una situazione di imbarazzante doppia competenza su un oggetto determinato, su una stessa materia.

È opportuna, pertanto, una valutazione approfondita perché, ripeto, il precedente costituito dall'estrapolare una materia di competenza di una Commissione permanente per farne oggetto di competenza di una Commissione speciale anche per il futuro fa sorgere una serie di interrogativi, sui quali credo che l'Assemblea debba riflettere con un minimo di ponderazione. Mi associo, dunque, alla richiesta che sul tema si svolga un dibattito approfondito, al termine del quale, con serenità e con la dovuta contezza, si assumano le decisioni.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sempre sulla questione regolamentare sollevata o sul merito?

RAFFAELE VALENSISE. Siccome la questione è stata posta dal collega ...

PRESIDENTE. La questione, per la verità, è stata posta più volte, e tra l'altro da più deputati di uno stesso gruppo. Si deve, allora, poter giungere al punto in cui il Presidente risponde sulla questione regola-

mentare formulata; indi si passa alla discussione sul merito.

Comunque, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, le darò eccezionalmente la parola sulla questione regolamentare, deputato Valensise.

RAFFAELE VALENSISE. Intendo riproporre le questioni che ho prospettato nella Conferenza dei presidenti di gruppo e che lei, Presidente, certamente ricorderà, perché ha avuto la cortesia di ascoltarmi, come sempre, con sensibilità ed attenzione.

Il regolamento prevede che la Camera possa procedere sempre alla costituzione di Commissioni speciali composte in modo da rispecchiare la proporzione dei gruppi. Voglio sottolineare la questione regolamentare avanzata soprattutto sotto il profilo del conflitto, dal punto di vista regolamentare, tra la costituzione della Commissione speciale e la competenza non derogabile delle Commissioni permanenti. È un aspetto che va chiarito e sul quale è opportuna una riflessione. In via formale, Presidente, chiedo, data l'importanza dei problemi sul tappeto, di riunire la Giunta per il regolamento, perché si pronunci sul punto. Si tratta, infatti, del nodo fondamentale del quale ci occuperemo nel momento in cui ella ci vorrà consentire di parlare del merito della questione.

In questo momento mi limito ad associarmi alle osservazioni di carattere regolamentare così brillantemente svolte dal collega Benedetti Valentini e a sottoporre formalmente alla sua cortesia e sensibilità la richiesta di convocazione della Giunta per il regolamento, previa sospensione del dibattito, perché essa possa prendere in esame i rilievi da me formulati nella Conferenza dei presidenti di gruppo, per un apprezzamento che corrisponda ad un'assunzione di responsabilità della Giunta stessa (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ritengo che la questione sia stata ampiamente dipanata.

In questo caso il Presidente sta applicando alla lettera il regolamento che, come ci ha cortesemente ricordato proprio ora il deputato Valensise, recita: «La Camera può sem-

pre procedere» — sempre, quindi! — «alla costituzione di Commissioni speciali, composte in modo da rispecchiare la proporzione dei Gruppi». Ciò sarà fatto, qualora la Camera deliberi. Infatti, si procederà ad una deliberazione dell'Assemblea. Nel momento in cui avevo posto la questione avevo avvertito che, qualora non vi fossero state obiezioni, sarebbe rimasto così stabilito; naturalmente se invece vi sono obiezioni si dà luogo ad un voto dell'Assemblea, come ci apprestiamo a fare.

Della proposta del Presidente tutti i gruppi erano stati avvertiti nel corso di almeno due riunioni della Conferenza dei presidenti di gruppo precedenti la seduta odierna. Successivamente, tutti i gruppi sono stati informati via *fax* (comunque, ne sono stati nuovamente informati anche ieri, nel corso della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo) del fatto che questa mattina si sarebbe proceduto a tale deliberazione. Pertanto, sono stati rispettati la lettera del regolamento e le regole di correttezza, informando tempestivamente i gruppi che ciò sarebbe stato fatto.

Si tenga inoltre conto che i precedenti sull'argomento consistono in numerosi casi in cui, senza specifica iscrizione del tema all'ordine del giorno della seduta, il Presidente di turno, nella forma di comunicazione resa all'Assemblea, ha proposto l'istituzione di una Commissione speciale. Ricordo, ad esempio, il precedente della seduta del 20 luglio 1984, il cui ordine del giorno prevedeva soltanto interpellanze ed interrogazioni e nel corso della quale il Presidente propose l'istituzione di una Commissione speciale.

Nella situazione presente, quindi, stiamo procedendo perfettamente a norma di regolamento. È vero, deputato Valensise, che il parere della Giunta per il regolamento può essere illuminante in molti casi; ma naturalmente non le sfugge che si tratta di organo consultivo del Presidente che questi interpellava qualora vi siano questioni di dubbia interpretazione del regolamento. Poiché nel caso in questione l'interpretazione del regolamento è invece chiarissima, penso che si possa procedere agli interventi sul merito.

Avverto a tal fine che sulla proposta di

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1994

istituire una Commissione speciale per l'esame delle proposte di legge in materia di riordino del settore radiotelevisivo, concederò di intervenire ad un deputato per ciascun gruppo.

ELIO VITO. Se ci sono obiezioni non si può discutere! È in base al suo precedente, Presidente!

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, a mia memoria — ma posso sbagliarmi — la costituzione di Commissioni speciali è avvenuta, di norma, con l'accordo unanime o pressoché unanime dei gruppi parlamentari componenti l'Assemblea. È vero che l'ordine del giorno reca comunicazioni del Presidente e che ieri sera, nel corso della Conferenza dei presidenti di gruppo, lei ci ha informati che oggi avrebbe sottoposto la questione all'Assemblea... I colleghi mi segnalano che le comunicazioni del Presidente non sono all'ordine del giorno; tuttavia, sono già state rese all'Assemblea.

In considerazione del fatto che la materia è controversa e che è opportuno comunque giungere ad una conclusione dopo un dibattito il più approfondito possibile, che coinvolga anche colleghi non informati appartenenti alle Commissioni di merito più direttamente interessate al tema, mi permetterei di suggerire una leggera modifica dell'ordine dei lavori, onde consentire che tale dibattito possa svolgersi eventualmente a fine mattinata, procedendo ora con la trattazione dei punti iscritti all'ordine del giorno.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, abbiamo ascoltato la sua risposta sulla questione regolamentare sollevata, che è stata chiusa in base alle osservazioni svolte con richiami

alla prassi confortati dalla lettera dell'articolo 22 del regolamento. La prassi che si richiama comporta che venga data lettura della comunicazione del Presidente e, qualora non vi siano obiezioni, resta così stabilito. Non vi è precedente, però, in base al quale, nel caso in cui obiezioni vi siano, come in questo caso, si proceda nella stessa seduta alla deliberazione dell'Assemblea.

Quando vi sono obiezioni, non si tratta più di comunicazione del Presidente, ma di deliberazione della Camera sulla costituzione di una Commissione speciale. Poiché in questo caso le obiezioni sono state formulate, è evidente, Presidente, che occorre procedere in un'altra seduta ad un'autonoma deliberazione dell'Assemblea sulla sua proposta di costituire la Commissione speciale e che questa deliberazione dovrà essere ritualmente iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea. Ciò proprio in base alla sua risposta al richiamo al regolamento perché viene meno il presupposto lei ha detto: se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito. Le obiezioni invece, vi sono, quindi non si può discutere adesso; poiché vi sono obiezioni, la procedura richiamata non può più essere applicata e occorre tornare alla procedura canonica, che prevede l'iscrizione all'ordine del giorno dei nostri lavori di una deliberazione della Camera — su proposta del Presidente, della Conferenza dei presidenti di gruppo o dei gruppi — per procedere alla costituzione della Commissione speciale. Ciò in base alla sua interpretazione, Presidente. Non è possibile che, qualora vi siano obiezioni, l'Assemblea proceda in quel momento alla deliberazione, perché per fare ciò occorre — anche per un richiamo contenuto nella nostra Costituzione — che il punto sia iscritto all'ordine del giorno, che i deputati ne siano informati e che possano scientemente partecipare alla seduta.

PRESIDENTE. Deputato Vito, la sua fine argomentazione è così sottile da essere molto simile ad un sofisma; e tale è poiché la natura della proposta della Presidenza non cambia a seconda dell'esito che può avere la domanda se vi siano o meno obiezioni.

Le comunicazioni del Presidente tali sono e tali restano; il contenuto di tali comunica-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1994

zioni è la proposta di istituire una Commissione e su questa proposta l'Assemblea si pronuncia, democraticamente, deliberando a maggioranza. Questo è assolutamente normale e accade regolarmente.

MARCO TARADASH. Non è normale!

PRESIDENTE. Con ciò ritengo davvero chiusa la questione.

GIUSEPPE CALDERISI. Non si può deliberare senza iscrizione all'ordine del giorno. Non siamo in un condominio, Presidente, siamo alla Camera!

PRESIDENTE. Colleghi, così non si può davvero lavorare!

Pregherei i colleghi di tenere anche conto di un'altro fatto: la Camera, appunto per regolare i propri lavori, ha tra i suoi organi qualificati la Conferenza dei presidenti di gruppo. Le deliberazioni, le comunicazioni i dibattiti cui si procede in quella sede si ritengono fatti dinanzi ai gruppi; sono il canale normale di comunicazione con i gruppi per organizzare i lavori e consentire ai gruppi stessi di prepararsi a partecipare a tali lavori.

Pregherei pertanto i colleghi di non ripetere l'affermazione — questa, sì, destituita da ogni fondamento — che i deputati non erano informati, perché se i deputati non erano informati si tratta di un dato contingente che riguarda l'organizzazione interna dei singoli gruppi. In effetti, i gruppi sono stati più volte informati dapprima della circostanza che si sarebbe proceduto in data da stabilirsi a questo dibattito, e successivamente del fatto che la data da stabilirsi era stata individuata nella giornata odierna.

Ciò detto, avverto che il deputato Mussi, del gruppo progressisti-festativo, intende intervenire sul merito della proposta.

ATTILIO SIGONA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Colleghi, continuano a chiedere di intervenire sempre sulla medesima questione, con riferimento all'ordine dei lavori, deputati del medesimo gruppo. Non è possibile.

GIAN PIERO BROGLIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Su una questione regolamentare diversa? Di quale questione si tratta?

GIAN PIERO BROGLIA. Signor Presidente, tratterò certamente un argomento diverso da quello discusso finora, perché volevo ...

PRESIDENTE. Mi dica quale, perché possa decidere se darle o meno la parola.

GIAN PIERO BROGLIA. A proposito del regolamento, vorrei chiedere a lei, signor Presidente, se sia a conoscenza di quanto sta avvenendo — che è riportato da tutte le agenzie —, ossia che gli onorevoli Bossi e Petrini hanno presentato una mozione alla Presidenza.

PRESIDENTE. Tale questione non c'entra nulla!

GIORGIO NAPOLITANO. Che c'entra con il regolamento?

GIAN PIERO BROGLIA. ... sulla questione che riguarda il ministro di grazia e giustizia e il Presidente del Consiglio ...

PRESIDENTE. Tale questione è estranea al presente dibattito e pertanto devo toglierle la parola (*Proteste del deputato Broglia*).

Vi sono altri richiami al regolamento sulla questione che stiamo discutendo, ma di altra natura rispetto a quelli già svolti?

ATTILIO SIGONA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ATTILIO SIGONA. Signor Presidente, intervengo sulla sua affermazione che questo dibattito...

PRESIDENTE. Non può intervenire sulla mia affermazione. Lei ha chiesto la parola per un richiamo al regolamento: mi dica per cortesia a quale articolo intenda riferirsi.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1994

ATTILIO SIGONA. Intervengo per quanto concerne il voto finale su un argomento che non è posto all'ordine del giorno, perché credo che neppure in un'assemblea di condominio...

PRESIDENTE. Le ho chiesto per cortesia di specificare a quale articolo del regolamento intenda richiamarsi.

ATTILIO SIGONA. Non so quale sia esattamente l'articolo, ma l'argomento si riferisce...

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma non posso consentirle di intervenire: non possiamo procedere ad una discussione senza fondamento! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

Vi sono altri deputati che intendono intervenire per richiamo al regolamento? (*Vive proteste dei deputati Napoli e Mastrangelo*). Colleghi!

VALENTINA APREA. C'è un golpe!

ALBERTO ACIERNO. Questo è un colpo di Stato!

PRESIDENTE. Deputati, vogliamo procedere in modo civile?

ALBERTO ACIERNO. Qual è il modo civile?

PRESIDENTE. La Presidenza... (*Vive proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). Colleghi! (*Vivissime, reiterate proteste del deputato Liuzzi*).

Deputato Liuzzi, la richiamo all'ordine!

FRANCESCO PAOLO LIUZZI. Mi richiami pure all'ordine!

PRESIDENTE. Non vorrei essere costretta ad espellerla! Per cortesia, cerchiamo di riguadagnare un po' di buon senso!

Colleghi deputati, sui richiami al regolamento possono parlare, dopo il proponente, soltanto un deputato a favore ed uno contro; qualora l'importanza della questione lo richieda, il Presidente può dare la parola ad

un deputato per ciascun gruppo. Poiché la Presidenza è consapevole...

Chiedo ai colleghi di fare silenzio, perché non si può lavorare in questo modo!

Poiché la Presidenza è consapevole — dicevo — che la questione in oggetto è delicata e che suscita obiezioni, proprio per garantire il massimo spazio di dibattito è stata data la parola anche a più deputati appartenenti al medesimo gruppo, perché vi fosse la possibilità di sviscerare a fondo la questione. Ad un certo punto si è chiusa la serie degli interventi per richiamo al regolamento ed ad essi è stata fornita una risposta. Non è possibile, dunque, riaprire la discussione con ulteriori richiami al regolamento sui medesimi argomenti, ed è per questa ragione che la Presidenza ha ritenuto di dover chiedere ai deputati che, successivamente alla chiusura di quel dibattito, hanno chiesto la parola per richiamo al regolamento di specificare, questa volta con estrema precisione, i termini del proprio intervento. Altrimenti, a questa stregua, tutti i 630 deputati potrebbero intervenire per richiami al regolamento!

MARCO TARADASH. Perché no?

PRESIDENTE. E loro si rendono conto che ciò paralizzerebbe i nostri lavori ed è inoltre contrario a ciò che si è sempre fatto in questa Assemblea!

Questa è la ragione per cui, di fronte alla richiesta di parola di alcuni colleghi che sono intervenuti, dopo la chiusura del dibattito incidentale, per un richiamo al regolamento, è stato necessario porre con particolare chiarezza e nettezza una delimitazione dell'ambito dell'intervento. Altrimenti, sarebbe stato davvero impossibile procedere.

Se vi sono altre richieste di parola sull'ordine dei lavori o per richiamo al regolamento, chiedo quindi ai deputati di precisare con estrema nettezza i confini del proprio intervento.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, deputato Valensise?

RAFFAELE VALENSISE. Vorrei proporre u-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1994

n'altra questione regolamentare con espresso riferimento all'articolo 26 del regolamento.

PRESIDENTE. La ringrazio.
Ha facoltà di parlare, deputato Valensise.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, l'articolo 26 del nostro regolamento governa la formazione dell'ordine del giorno.

In linea di fatto, devo rilevare che nell'ordine del giorno della centoquattordicesima seduta pubblica di mercoledì 14 dicembre 1994 il punto relativo alla proposta di istituzione di una Commissione speciale non è recato, non è segnato, non è indicato!

La predisposizione dell'ordine del giorno è prevista, è prescritta, è disciplinata dall'articolo 26 del regolamento, che recita: «Il Presidente della Camera o il presidente della Commissione annuncia, prima di chiudere la seduta, l'ordine del giorno e l'ora delle sedute dei due giorni successivi di lavoro, fermo sempre il termine previsto nel comma 2 dell'articolo 82. Se vi è opposizione, l'Assemblea o la Commissione decide per alzata di mano, sentiti un oratore contro e uno a favore per non più di dieci minuti ciascuno.

Nel caso in cui sia stata stabilita, a norma degli articoli precedenti, l'organizzazione dei lavori dell'Assemblea o della Commissione, il Presidente forma l'ordine del giorno sulla base del programma e del calendario approvati. Non si applica in questo caso la seconda parte del comma 1».

La mia osservazione, onorevole Presidente, è che la proposta di istituzione di una Commissione speciale forse avrebbe potuto far parte delle comunicazioni del Presidente, che all'ordine del giorno non risultano; certamente, doveva far parte del nostro ordine del giorno. È vero che ella ci ha cortesemente comunicato più volte — per ultimo, nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri sera — la sua intenzione di dare vita ad una Commissione speciale a norma del comma 2 dell'articolo 22 del regolamento; ma è altrettanto vero che il sottoscritto, in quella occasione, ha avuto modo di esprimere il suo dissenso, motivandolo con ragioni di natura regolamentare e

di merito, che mi pregerò di esplicitare più avanti.

Pongo dunque formalmente la questione dell'assenza nell'ordine del giorno del punto concernente l'istituzione di una Commissione speciale che, a norma dell'articolo 26 del regolamento, per essere trattato avrebbe dovuto essere appunto inserito all'ordine del giorno.

Rinnovo inoltre, onorevole Presidente, la richiesta formale che si riunisca la Giunta per il regolamento che, come ella ha avuto l'amabilità di ricordare, è organo di consulenza del Presidente della Camera. Mi sembra opportuno che proprio in tale sede, dove ci si confronta con spirito non dico specialistico, ma volto all'applicazione delle prassi nell'interpretazione del nostro regolamento, la questione di cui stiamo parlando sia esaminata senza alcuna precipitazione, che non ha ragion d'essere perché non c'è alcun nemico, alcun Annibale alle porte. La questione, pertanto, potrà essere esaminata con la calma e la ponderazione che merita, in modo da tutelare tutti i parlamentari, soprattutto quelli facenti parte delle Commissioni di merito, nelle specifiche attribuzioni ad essi assegnate dal regolamento.

Rivolgo quindi una duplice richiesta: mi richiamo all'articolo 26 del regolamento e mi appello, signor Presidente, alla sua sensibilità e alla sua cortesia affinché la discussione sull'istituzione di una Commissione speciale sia sospesa per consentire una riunione della Giunta per il regolamento nella quale le diverse interpretazioni potranno essere valutate con maggiore attenzione, trattandosi di un organo ristretto chiamato a interpretare ed applicare il regolamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia e del centro cristiano democratico*).

PIETRO DI MUCCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PIETRO DI MUCCIO. Per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. A quale articolo?

PIETRO DI MUCCIO. All'articolo 155.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1994

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO DI MUCCIO. Signora Presidente l'articolo 155 non esiste, perché il nostro regolamento ha solo 154 articoli...

PRESIDENTE. Allora non ha facoltà di parlare! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano — Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia e del centro cristiano democratico*).

Ringrazio il deputato Valensise per il suo intervento così preciso e puntuale nel quale ha riassunto in modo articolato gran parte delle obiezioni di natura regolamentare che erano state avanzate nel precedente dibattito. Questo, comunque, è sempre bene perché si è puntualizzata ulteriormente la questione, alla quale avevo in parte già risposto.

Ribadisco quanto ho già detto precedentemente, cioè che si è proceduto all'istituzione di Commissioni speciali, previa deliberazione dell'Assemblea, senza necessariamente iscrivere specificamente l'argomento all'ordine del giorno, anzi per la verità senza procedere mai a tale iscrizione, talvolta ponendo la proposta del Presidente nell'ambito di comunicazioni del Presidente stesso. Sono numerosissimi i precedenti dai quali non risulta nemmeno la menzione generica «Comunicazioni del Presidente» nell'ordine del giorno della seduta nella quale si è poi proceduto alla deliberazione in questione. Oltre al precedente del 20 luglio 1984, cito un ulteriore precedente, quello del 15 dicembre 1980, relativo ad una seduta in cui si procedette all'istituzione di una Commissione speciale.

Se con ciò si possono considerare esauriti gli interventi sul regolamento e sull'ordine dei lavori, possiamo passare agli interventi sul merito della proposta della Presidenza di istituire una Commissione speciale.

Darò pertanto la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

Ha chiesto di parlare il deputato Mussi...

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Mi dispiace: se lo ritiene,

potrà intervenire sul merito iscrivendosi a parlare a nome del suo gruppo.

IGNAZIO LA RUSSA. Le anticipo cosa vorrei sapere. Vorrei conoscere la sua valutazione su una richiesta di inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. No, adesso procediamo alla discussione di merito!

Ha facoltà di parlare, deputato Mussi.

GIUSEPPE CALDERISI. Non dà la parola al vicepresidente della Camera...

FABIO MUSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo ha ascoltato con rispetto le obiezioni regolamentari eccipite da numerosi colleghi; obiezioni sempre rilevanti perché è verissimo quanto è stato detto, ossia che la democrazia è prima di tutto procedura, regola, forma; e Dio sa quanto sono state violate la regola e la forma nel campo dell'informazione per anni ed anni ed in tempi recenti! (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

SERGIO COLA. Vergogna!

FABIO MUSSI. Ripristinare la forma, dare una nuova regola, serve a far crescere liberamente nuovi contenuti. Riteniamo che il Presidente della Camera, anche invocando i precedenti — che fanno regola —, abbia risposto a tali obiezioni, in modo convincente. Esprimo pertanto il favore e l'apprezzamento del nostro gruppo per la proposta del Presidente della Camera (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). Ci pare, cari colleghi — e se guardate attentamente alle cose non potete non convenire — che ciò corrisponda ad un bisogno serio del paese.

Una decisione come quella che stiamo assumendo nasce da una doppia esigenza. Innanzitutto la consapevolezza, su cui credo che conveniate, dell'eccezionale importanza politica e del rilievo costituzionale della questione dell'informazione, dalla quale dipende una parte non piccola delle sorti della nostra democrazia. Cari colleghi, bisogna

introdurre pienamente nel nostro paese mercato e concorrenza, se vogliamo che si sviluppino in questo campo un'economia libera e si innovi tecnologicamente in un regime di democrazia e di libertà. Siamo infatti ancora costretti in una situazione oligopolistica; stamane ho letto, al riguardo, cose acute e condivisibili da parte del nuovo presidente dell'antitrust. Dobbiamo garantire nel paese la libertà e lo sviluppo creativo del lavoro di quanti operano nel campo dell'informazione; dobbiamo anche garantire pluralismo e *par condicio*, in mancanza della quale ad essere defraudati di un diritto non sono questa o quella parte politica, ma i cittadini e l'opinione pubblica. Ci pare che la proposta formulata muova proprio da questa consapevolezza.

Un secondo aspetto, che non si può negare, è quello dell'urgenza. La sentenza della Corte costituzionale sull'articolo 15 della legge Mammi, giudicato valido al massimo fino al 31 dicembre 1995, impone un'urgenza; la sentenza della Corte di cassazione, che ha giudicati validi i quesiti referendari, sempre a proposito della principale legge che regola il sistema radiotelevisivo, impone anche essa un'urgenza. Come ricordava l'onorevole Napolitano, sono all'attenzione delle Commissioni di merito numerose proposte concernenti i poteri di nomina del consiglio di amministrazione della RAI, una normativa antitrust e la riforma complessiva del sistema dell'informazione, e gran parte di tali proposte tocca proprio il sistema radiotelevisivo. All'esame delle Commissioni competenti nel merito vi sono proposte formulate da quasi tutti i gruppi politici di questa Camera. A nostro avviso la costituzione di una Commissione speciale in grado di raccogliere l'insieme di tali proposte, metterle a confronto, discuterle e condurre questa Camera a deliberare rapidamente ...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

FABIO MUSSI. ... corrisponde effettivamente ad un bisogno primario del paese al quale deve affiancarsi l'impegno primario del Parlamento.

Per questi motivi voteremo a favore della

proposta formulata (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Vignali. Ne ha facoltà.

ADRIANO VIGNALI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, non c'è soltanto la recente sentenza della Corte costituzionale a sollecitare il lavoro urgente di questa Commissione, c'è anche l'apertura di una stagione referendaria per la quale sono state a suo tempo raccolte le firme e che darà luogo ad una campagna elettorale a favore del superamento di alcuni articoli della legge Mammi. A ciò si aggiunga, secondo quanto pubblicano i giornali questa mattina, che il livello di ascolto del sistema pubblico televisivo sollecita una rapida approvazione, quindi entro il 1995, di una nuova legge.

Ci sono dunque tutti gli elementi per sollecitare forze politiche, al massimo livello, a confrontarsi e decidere su una materia che, come ha sottolineato qualche collega, riguarda la totalità del popolo italiano.

Ho ascoltato prima obiettare che dovrebbe essere la Commissione di merito a decidere. Preciso, allora, che chi, come me, è membro di quella Commissione e guarda senza interesse di parte al lavoro svolto nei mesi che ci stanno alle spalle, può notare che prevaricazione vera sarebbe quella di lasciare impantanare questa discussione all'interno di una Commissione nella quale siamo spesso chiamati a fare da platea al «teatrino» dell'onorevole Sgarbi e non a lavorare costruttivamente sulle proposte e sulle indicazioni che spesso vengono dai gruppi politici o dal Governo. Pertanto l'opportunità e la necessità di costituire la Commissione speciale derivano dal merito dei problemi e della esigenza di arrivare ad un risultato concreto. La Commissione speciale giungerà certamente, dopo un dibattito efficace, a risultati concreti, il che non sarà possibile se si lascerà impantanare la discussione all'interno della Commissione cultura. È questo il motivo per cui i deputati del gruppo di rifondazione comunista voteranno a favore della proposta di istituire, ai sensi dell'articolo 22, comma 2, del regolamento, una Commissione speciale, anche

perché, essendo stati comunicati i tempi e le modalità, i gruppi erano nella condizione di intervenire questa mattina sul merito e sul metodo della questione (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Avverto che per agevolare il computo dei voti, la votazione avrà luogo mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi. Decorre, pertanto, da questo momento il termine di preavviso di cinque minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare il deputato Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, per quanto riguarda il merito della proposta di istituire una Commissione speciale, desidero riproporre le questioni che ho avuto modo di sollevare in sede di Conferenza dei capigruppo. La prima concerne l'importanza della materia la quale presuppone e richiede (perché non può farne a meno) la partecipazione delle Commissioni competenti per materia, sia nel merito, come la Commissione cultura, sia per quanto riguarda i pareri. Mi domando, per esempio, per quale motivo si debba ricorrere all'istituzione di una Commissione speciale in presenza di una materia complessa che interessa più Commissioni; mi sarei aspettato che alla Commissione cultura fosse affiancata la Commissione trasporti, poste e telecomunicazioni quella cioè che dal punto di vista tecnico ha una maggiore esperienza nella trattazione di problemi di questo genere. Mi sarei aspettato che alle due Commissioni fosse affiancata la Commissione attività produttive, la quale ha da dire anche una sua parola.

Attraverso l'istituzione della Commissione speciale noi consumiamo un *vulnus* (intendo dirlo con grande serenità e fermezza) nei confronti della competenza specifica delle varie Commissioni. La Commissione finanze e la Commissione bilancio, ad esempio, dovrebbero essere chiamate ad esprimere un parere. Mi domando cosa succederà per i pareri che la Commissione finanze o la Commissione bilancio sono tenute, ripeto,

ad esprimere, sia per gli aspetti fiscali che comporta la regolamentazione del mondo delle teletrasmissioni, sia per gli aspetti relativi agli oneri o ai vantaggi per il bilancio che la normativa può comportare. Tutto questo mondo — non di interessi ma di problemi — che i colleghi delle varie Commissioni interpretano e rappresentano giorno per giorno nella specificità della loro azione, della loro preparazione, della loro esperienza, tutto questo mondo verrà ridotto, per così dire, alle proporzioni della Commissione speciale. Mi sembra eccessivo, onorevole Presidente! C'è una sproporzione assolutamente innegabile tra la grandezza e l'importanza delle problematiche e lo strumento della Commissione speciale che si propone.

L'ultima osservazione riguarda una questione di merito: le ragioni della fretta. Ma davvero pensiamo che attraverso la Commissione speciale si possa dar luogo ad una produzione legislativa più coerente e più sollecita? A me sembra assolutamente di no, perché (lo abbiamo già detto e nella nostra esperienza lo abbiamo tante volte verificato) quando i lavori delle Commissioni non offrono all'Assemblea un prodotto completo sul quale i gruppi si sono potuti confrontare, i lavori dell'aula diventano assolutamente caotici, non voglio dire ingovernabili ma certamente molto difficili. Il lavoro dell'Assemblea, onorevole Presidente (ella certo lo sa), è frutto del lavoro delle Commissioni. Quando le Commissioni danno un prodotto che non è maturo, che non è completo, il lavoro dell'Assemblea è tormentato: su di esso si riversano tutte le contraddizioni che non sono state né espresse né risolte nelle Commissioni permanenti, competenti per i pareri e competenti per la materia.

Allora, onorevole Presidente, anche nel merito io riaffermo qui l'assoluta inopportunità, l'assoluta, oserei dire, inutilità della decisione di assegnare ad una Commissione speciale una materia variegata, una materia complessa, una materia sulla quale vasto è l'interesse della pubblica opinione, una materia che meriterebbe riflessione e maturazione nelle Commissioni permanenti, sia in sede di merito sia in sede di formulazione dei diversi pareri, onde offrire all'Assemblea un prodotto che sia il frutto, appunto, della

riflessione di varie Commissioni e dei colleghi che di quelle Commissioni fanno parte che non possono assolutamente essere espropriati di tale compito soltanto perché, per ragioni di fretteolosità (che io non giustifico e non riesco a capire), si vuol dar luogo, in maniera insolita per la nostra Assemblea, ad una Commissione speciale che non avrebbe alcuna ragion d'essere.

Onorevole Presidente, l'ultima Commissione speciale cui abbiamo dato luogo — e concludo — è quella drammaticamente istituita dall'Assemblea nella scorsa legislatura, quando si trattò di sopprimere la prima parte dell'articolo 68 della Costituzione. Vi era allora una domanda di eguaglianza e di parità che saliva dalla comunità nazionale. Quella domanda fu interpretata attraverso l'istituzione di una Commissione speciale che provvide, nel giro di trenta giorni, a compiere i suoi lavori. Ma era un problema specifico, ci si trovava in una particolare temperie politica e soprattutto non erano state ancora costituite le Commissioni permanenti. Questo è l'ultimo precedente che abbiamo. Nel caso in esame mi sembra assolutamente inopportuna e improponibile la costituzione di una Commissione speciale per le ragioni che ho dianzi illustrato (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Dotti. Ne ha facoltà.

VITTORIO DOTTI. Presidente, credo che i precedenti in materia di costituzione di Commissioni speciali in tutta la storia repubblicana siano molto scarsi: una decina in tutto. Comunque, dalla modifica del regolamento della Camera del 23 luglio 1967, se non erro sono soltanto tre i precedenti, e in nessuno di questi casi si è verificata una contrapposizione fra i gruppi paragonabile a quella alla quale stiamo assistendo. In particolare, il precedente richiamato dall'onorevole Napolitano prevedeva un accordo fra i gruppi, e comunque la Commissione per la riforma dell'articolo 68 della Costituzione venne costituita prima della costituzione delle Commissioni permanenti; quindi con un ben diverso impatto sulla materia di compe-

tenza delle altre Commissioni. Si tratta dunque di precedenti non richiamabili in questa circostanza.

Dopo la modifica regolamentare del 1967, la materia delle Commissioni speciali ha trovato un'ampia e completa regolamentazione, sicché si può dire che le esigenze alle quali questa Commissione speciale dovrebbe provvedere trovano già una completa risposta nel regolamento, che prevede lo strumento dei pareri rinforzati, dei pareri congiunti.

Se vogliamo che la motivazione della proposta di istituzione di una Commissione speciale sia di carattere regolamentare e procedurale, dobbiamo dire che essa è debole, insufficiente, non convincente.

Abbiamo la netta impressione — confermata peraltro dagli interventi di alcuni esponenti dell'opposizione — che la motivazione sia invece di carattere squisitamente politico, ma una tale decisione non può obbedire a motivazioni politiche o addirittura personalistiche.

Stupisce poi che, nonostante il netto dissenso manifestato in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo dalla metà — per lo meno — dei rappresentanti dei gruppi, si sia comunque deciso di introdurre questo argomento, prendendo addirittura una decisione grave come quella di cui stiamo parlando, con le modalità con le quali è stata assunta.

Mi sembra dunque di dover sottolineare un atteggiamento grave dal punto di vista procedurale oltre che del merito. È indubbio che si tratta di decidere una sottrazione di competenze al «giudice naturale»: esiste un principio generale accolto nel nostro ordinamento (addirittura nella Costituzione) per il quale nessuno può essere sottratto al proprio giudice naturale. In questo caso la materia radiotelevisiva era stata affidata a Commissioni che su di essa hanno una competenza pacifica, come è già stato ricordato in precedenza, dal momento che la legge Mammi è stata addirittura esaminata con un dibattito monumentale in Parlamento senza che venisse costituita alcuna Commissione speciale.

Siamo di fronte a sottrazione di competenza ad una Commissione e ad una presidenza già costituite, ad una Commissione

che ha già svolto gran parte del lavoro (la cui fine non si sa bene quale sarebbe), e questo avviene con modalità regolamentari, procedurali ed istituzionali assolutamente inaccettabili. Preannuncio pertanto il voto contrario dei deputati del nostro gruppo (*Applausi del deputati del gruppo di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Petrini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, colleghi deputati, siamo del tutto favorevoli alla istituzione della Commissione speciale per i problemi dell'informazione perché, come più volte abbiamo sottolineato in quest'aula, il problema dell'informazione, che sottende alla formazione dell'opinione e quindi dell'indirizzo politico della nazione, è di fondamentale importanza per la vita democratica della nazione stessa, è centrale in qualsiasi democrazia, ma addirittura vitale in una come la nostra nella quale l'informazione radiotelevisiva, senza colpa di alcuno che non sia la classe politica, ha prevaricato abbondantemente qualsiasi altra forma di informazione e si è sviluppata in modo assolutamente selvaggio, senza regole e norme, senza meccanismi di equilibrio che sono fondamentali per garantire la sua pluralità.

L'istituzione di una Commissione speciale che analizzi questo che è un problema centrale in ogni democrazia ed è vitale per la nostra, ci pare una decisione congrua, in quanto tenta di velocizzare il processo di crescita democratica della nostra nazione. Lo ripeto, ci pare una decisione assolutamente congrua e non capiamo perché debbano esservi tante lagnanze e tante lamentele, dal momento che è evidente che la competenza in questa materia è del Parlamento, così come è evidente che in nessun modo tale procedura spoglia il Parlamento stesso di questa sua competenza. È una procedura che tende soltanto a valorizzare le Camere ed a dare concretezza e sostanza agli intendimenti del Parlamento.

Il fatto che l'istituzione di una Commissione speciale sia un evento eccezionale, verificatosi poche volte — ma neanche troppo poche — nella storia della nostra Repub-

blica, rappresenta un'ulteriore conferma di quanto sia importante ed eccezionale la questione dell'informazione. Nell'eccezionalità della misura non vedo alcunché di stonato dal momento che è il problema stesso ad essere eccezionale. Né ravviso dove esiste la paventata sottrazione di competenze, perché è evidente che la competenza, prima di tutto, è del Parlamento — e nessuno spoglia il Parlamento delle sue prerogative —; inoltre è altrettanto evidente che qualunque deputato, che ritenga di dover intervenire nella Commissione speciale, sarà a questo autorizzato dal proprio presidente di gruppo. Quindi anche tale argomentazione mi sembra del tutto speciosa.

In definitiva penso che questa Commissione speciale debba essere istituita per le ragioni che ho già illustrato, ma soprattutto per affermare la centralità del Parlamento nel dibattere una questione di vitale importanza per la nostra democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi di abbassare il tono della voce e, se è possibile, di sedersi, affinché quest'aula non sembri un mercato!

Ha chiesto di parlare il deputato Bogi. Ne ha facoltà.

GIORGIO BOGI. Presidente, vorrei dichiarare...

PRESIDENTE. Colleghi, ci sono crocchi a destra e a sinistra, e ciò non è ammissibile. Le discussioni in aula si fanno parlando dal proprio posto quando il Presidente dà la parola. Se vi sono questioni private da dibattere, si discutono fuori dall'aula. Ve lo chiedo per cortesia, per rispetto nei confronti dell'oratore e dell'Assemblea.

Prosegua pure, deputato Bogi.

GIORGIO BOGI. Presidente, vorrei motivare brevemente e schematicamente la mia adesione alla proposta da lei formulata stamane.

Se il Parlamento non adotterà modalità celeri per affrontare il problema dell'infor-

mazione, esso verrà superato dai fatti. Ho sentito dire stamane che la sentenza della Corte costituzionale ci impone di legiferare con urgenza su tale materia. Vorrei aggiungere un'osservazione: secondo me la sentenza della Corte costituzionale riguarda il passato tecnico della comunicazione in Italia. Stiamo per essere sorpassati da un'evoluzione tecnica che non prevede più la limitazione delle frequenze. Nel 1996 i canali disponibili da satelliti con copertura italiana supereranno il numero di cento, il che significa che l'Italia verrà raggiunta da comunicazioni televisive per almeno cento coperture, mentre i canali audio saranno da cinque a dieci per ogni canale televisivo. Ebbene, se non provvediamo velocemente e adeguatamente, nel rispetto delle condizioni tecniche, ancora una volta il paese verrà raggiunto da meccanismi di comunicazione che non avrà disciplinato.

Credo che la proposta da lei fatta, Presidente, si muova nella direzione di focalizzare in maniera veloce ed adeguata il problema per darvi rapidamente soluzione, senza la quale avverranno cose inenarrabili. Si parla spesso di identità culturale, ma se non siamo in grado di disciplinare le sopravvenienze tecniche verremo letteralmente travolti!

Signor Presidente, è questo che mi fa pensare di dover esprimere il massimo favore alla proposta da lei avanzata che mi sembra il modo più concreto per giungere ad una soluzione del problema.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vedo che si stanno mischiando questioni di merito, che esulano dal dibattito odierno, con questioni relative alle decisioni che dovremo assumere. Esse, però, si intrecciano e quindi anch'io non posso fare a meno di rilevare che l'onorevole Mussi ha dichiarato che quella che dobbiamo assumere non è una decisione che riguarda il regolamento della Camera o l'istituzione di una Commissione speciale, ma ha carattere politico (così l'ha definita). Una decisione politica che, evidentemente,

piega alle proprie ragioni, quelle della politica, anche le regole della Camera.

Entrando nel merito del confronto sul sistema radiotelevisivo, vorrei precisare che siamo interessati ad una modifica e ad un cambiamento della situazione attuale. Lo siamo perché vi sono talune forze politiche che godono di un privilegio di posizioni nel sistema televisivo. Nell'«edicola» televisiva, infatti, i militanti del PDS trovano ogni giorno almeno due canali nazionali di parte e militanti, come il TG3, e Telemontecarlo, che fanno informazione di propaganda per quel partito! (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*). Questo è un fatto! Basta vedere i nomi ed i cognomi dei giornalisti: addirittura, le famiglie del PDS (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*) sono «incarnate» in quei notiziari televisivi! Una parte dell'informazione è quindi egemonizzata dalla sinistra!

Vi è poi il problema dell'altra informazione. Siamo interessati alla questione perché vorremmo avere spazio in tutto il sistema televisivo pubblico. Sottolineo che oggi nel sistema televisivo privato ciò non si verifica, perché la situazione è oggettivamente squilibrata in particolare per quanto riguarda il servizio pubblico, a favore della sinistra di questo paese, esistendo nello stesso una informazione di tipo militante. Ma si tratta, colleghi, di problemi del merito sui quali dovremo discutere. In questa sede si sta dibattendo di una questione diversa; vorrei dirlo al collega Petrini. Egli ci ha ricordato che il Parlamento si interesserà comunque della questione. È vero, ma sarebbe come dire che, poiché la magistratura si interessa dei processi, ogni volta che vi è un procedimento penale, «a capocchia» si può stabilire che il cittadino venga inquisito o giudicato da questo o quel giudice tanto è la stessa cosa! Non è assolutamente vero, perché sono in vigore regole precise che precostituiscono, proprio per rendere limpide le procedure, le competenze per discutere le diverse materie.

Quella in esame è una materia complessa sulla quale anche altre Commissioni avreb-

bero dovute essere chiamate ad esprimere il proprio parere; si verifica invece una vera e propria sottrazione di competenze. La Commissione, che si sarebbe dovuta legittimamente impegnare nella discussione e nella preparazione per l'esame in aula di tale provvedimento, viene infatti sostanzialmente espropriata! Ma l'elemento più grave è che la Commissione viene espropriata in corso d'opera! Si cambiano le regole nel momento nel quale dovrebbero essere applicate (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*). E qui risiede tutta la coloritura politica dell'operazione!

Credo che dovremmo riflettere tutti sul precedente che si crea. Ho un'esperienza parlamentare ridotta ma, anche sulla base della conoscenza dei meccanismi del rapporto fra la Presidenza della Camera e l'Assemblea, non mi pare si possa riscontrare che nel passato si è proceduto a forzature di questo tipo sulle regole che garantiscono tutti. Un precedente così creato oggi può giocare politicamente a sfavore di una parte ed a favore di un'altra; ma domani esso, acquisendo appunto il valore di precedente, potrà essere ripetuto. E, allora, se vi sarà un Presidente della Camera in sintonia con una determinata maggioranza, cosa si farà nel caso ci si trovasse di fronte ad una Commissione «scomoda» particolarmente battagliera o della quale fanno parte deputati particolarmente esperti in una materia? Si costituirà una Commissione speciale per «bypassare» quella Commissione precostituita per legge per creare una corsia preferenziale *ad hoc* che consente l'accoglimento di un provvedimento?

Con il modo di procedere che viene prefissato oggi mi pare si colpiscano meccanismi di garanzia per tutti previsti dalla Costituzione e dal regolamento di questa Camera. E non posso non ricordare che questa è la prima volta che si crea un precedente del genere alla Camera dei deputati. Le altre volte o c'era unanimità oppure le Commissioni non venivano costituite: questa è la prima volta che in corso d'opera — con una decisione politica (non dico partitica) — si cambiano le carte in tavola mentre il gioco è in corso.

Queste, onorevoli colleghi, sono le ragioni per cui con serenità e senza polemiche non possiamo che pronunciarci contro la proposta in discussione (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Giacobozzo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIACOBOLLO. Signor Presidente, aderisco a nome del gruppo del partito popolare italiano alla proposta da lei fatta. L'urgenza e la necessità di agire sono sotto gli occhi di tutti e non possono essere sconosciute perché hanno raggiunto livelli di guardia insuperabili. La credibilità della legge vigente è alle corde, come da tutti è risaputo, e mi sembrano inoppugnabili le altre sollecitazioni che a livello istituzionale sono venute circa la necessità di riesaminare il problema del sistema radiotelevisivo italiano.

Quanto al metodo, la necessità di ricorrere ad una Commissione speciale è motivata da molte opportunità. Ne cito una: almeno tre sarebbero le Commissioni parlamentari chiamate ad occuparsi del problema e quindi si finirebbe soltanto per perdere tempo e rimandarne la soluzione alle calende greche. Inoltre, una Commissione è speciale perché formata da specialisti; sappiamo invece che nelle Commissioni di merito alle quali può essere ricondotto il problema c'è un po' di tutto — anche perché le materie sono estremamente variegata al loro interno —, tanto che potrebbero essere definite Commissioni *omnibus*.

È importante assicurare l'opinione pubblica, che vede un sistema radiotelevisivo allo sbando. Nel momento in cui si invocano da ogni parte le regole, queste ultime, calpestate dal sistema radiotelevisivo vigente, si sono trasformate in uno «spettacolo» che è sotto gli occhi di tutti.

È stato nuovamente messo in campo il discorso sulla legge Mammì; molti hanno dimenticato che cosa è accaduto in Parlamento nel 1990. L'onorevole Dotti ha citato la legge Mammì come se questa fosse stata la terminale di un percorso ideale che portava al migliore dei mondi televisivi possibili:

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1994

non è così. Basterà considerare che cinque ministri di quel Governo si dimisero per protesta quando videro l'ineluttabile approvazione di una legge che, secondo lo stesso ministro Mammi, doveva servire a ratificare l'esistente. Di ciò egli si è vantato anche recentemente in un dibattito televisivo.

In realtà, dunque, si voleva ratificare l'esistente che però era irrazionale: si è ratificata, allora, solo l'irrazionalità di un sistema improponibile. Si è detto che siamo usciti da una giungla; in realtà lo abbiamo fatto per entrare in una giungla ancora più intricata. Per questi motivi, a nome del mio gruppo, esprimo accordo sulla necessità di procedere all'istituzione di una Commissione speciale dotata di tutti i poteri occorrenti per giungere urgentemente alla soluzione del problema, come sollecitato dalle più alte cariche dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, in dissenso dal suo gruppo, il deputato La Russa. Trattandosi di un dibattito limitato, gli interventi in dissenso non sono previsti. Tuttavia, poiché il deputato La Russa aveva già chiesto in precedenza la parola su questa materia senza poter intervenire, gliela concedo ora in via eccezionale.

IGNAZIO LA RUSSA. Onorevole Presidente, non ho nessuna intenzione di prendere la parola in via eccezionale. La prego quindi di risolvere una questione: se sia consentito parlare in dissenso dal proprio gruppo. Altrimenti non intendo intervenire.

PRESIDENTE. Il regolamento prevede «interventi che il Presidente stesso può eccezionalmente consentire». Io a questo titolo consento il suo intervento in dissenso.

IGNAZIO LA RUSSA. Anche a chiunque altro lo richieda?

PRESIDENTE. No!

IGNAZIO LA RUSSA. Non voglio nessun trattamento di favore: è questo il senso del mio ragionamento. Se è consentito in via generale, intendo parlare, altrimenti no.

PRESIDENTE. Le dirò allora che consentirò eccezionalmente interventi in dissenso dal proprio gruppo, nei limiti di un intervento per gruppo (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*).

GIUSEPPE CALDERISI. Non può stracciare il regolamento!

ANTONIO MAZZONE. Il dissenso è garantito dal regolamento!

PRESIDENTE. Se questa canea si placa, sarà possibile rileggere il regolamento!

FRANCESCO STORACE. Quale canea?!

GIUSEPPE CALDERISI. È il regolamento che dovrebbe rispettare!

PRESIDENTE. Colleghi, non è dignitoso comportarsi in questo modo in aula! (*Vive proteste del sottosegretario di Stato per la sanità Conti*). Sottosegretario Conti!

FRANCESCO STORACE. Chieda scusa per le parole che ha usato!

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo 45 del regolamento: «Nei casi di discussione limitata per espressa disposizione del regolamento ...

ELIO VITO. Qual è l'espressa disposizione?

PRESIDENTE. ... è in facoltà del Presidente, se l'importanza della questione lo richiede, di dare la parola ad un oratore per ciascun gruppo, oltre gli interventi che il Presidente stesso può eccezionalmente consentire ...» (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*).

Ha dunque facoltà di parlare, deputato La Russa.

IGNAZIO LA RUSSA. Onorevole Presidente, per rispetto alla Presidenza non ho inteso prendere la parola su questioni attinenti al regolamento e quindi approfitto della strana

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1994

opportunità che lei mi offre (unico deputato nel proprio gruppo cui è consentito parlare in dissenso) ricordando che a mio avviso l'articolo da lei citato attiene alla discussione e non alla fase della votazione. Pertanto, con la votazione la norma da lei richiamata — se devo usare un'espressione di Di Pietro — «non ci azzecca proprio nulla!» (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Non siamo in fase di dichiarazione di voto: è previsto un dibattito limitato ad un intervento per gruppo.

IGNAZIO LA RUSSA. Ma poi si voterà, Presidente. Lo dicevo in quel senso.

PRESIDENTE. Questa non è una dichiarazione di voto. Poiché la sua affermazione è grave, la risposta è precisa.

Prosegua pure nel suo intervento.

IGNAZIO LA RUSSA. Sempre con il massimo rispetto, Presidente, preciso che la mia richiesta di parlare in dissenso dal gruppo al quale appartengo attiene alla fase della votazione e delle dichiarazioni di voto. Forse c'è stato un equivoco in questo senso...

GIORGIO NAPOLITANO. Non ci sono dichiarazioni di voto!

PRESIDENTE. Preciserò ulteriormente la natura della discussione che si sta svolgendo. È previsto un intervento per gruppo: non si configura come dichiarazione di voto, ma come discussione.

IGNAZIO LA RUSSA. Poi ci saranno le dichiarazioni di voto...

PRESIDENTE. No: al dibattito limitato fa seguito immediatamente il voto. È questa la procedura. Ecco perché ci troviamo in fase di discussione e non di votazione.

Credo che dopo la mia precisazione possa proseguire nel suo intervento.

IGNAZIO LA RUSSA. La responsabilità dell'interpretazione del regolamento attiene so-

lo al Presidente: mi inchino alle sue decisioni.

In dissenso dal gruppo al quale appartengo dichiaro che non parteciperò alla votazione, ritenendo che la decisione adottata — quand'anche fosse del tutto conforme al regolamento (e ripeto che su questo non voglio dare un giudizio) — dal punto di vista politico si configura sicuramente come volontà di mutare le regole in corso d'opera, durante il gioco. Ciò avviene in maniera del tutto estranea alla prassi, che concerne esclusivamente comunicazioni del Presidente sulle quali si forma l'unanimità dei consensi della Camera; si tratta quindi di un contesto ben diverso.

Non parteciperò al voto perché non voglio in alcun modo prendere parte ad una votazione che segna in maniera così tipica la nascita di una maggioranza che calpesta le regole! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*). Questa non è una maggioranza delle regole, ma la nascita di una maggioranza che calpesta le regole. Per questo motivo, ripeto ancora una volta che non parteciperò al voto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Per il gruppo di forza Italia hanno chiesto la parola in dissenso due deputati, Sigona e Pisanu. Quale dei due insiste per intervenire?

BEPPE PISANU. Io, Presidente.

PRESIDENTE. Deputato Pisanu, ha facoltà di parlare.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, colleghi, mi ero permesso, parlando sull'ordine dei lavori, di avanzare una proposta di mediazione che forse avrebbe soddisfatto esigenze diverse e contrapposte, emerse nella precedente discussione sulla questione regolamentare sollevata.

Ho proposto un'inversione dell'ordine del giorno, per consentire ai numerosi colleghi non informati della composizione dell'ordine del giorno stesso, specialmente ai membri delle Commissioni di merito più direttamente interessati, di partecipare al dibattito

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1994

formando un contributo certamente qualificato alla Camera, che poi avrebbe dovuto assumere le determinazioni.

Lei, Presidente, ha ritenuto di non dover prendere in considerazione la proposta ed io rispettosamente ne prendo atto. Resta comunque il fatto che per la prima volta si costituisce una Commissione speciale con un largo dissenso della Camera; resta il fatto che con tale costituzione si svuota la competenza di almeno due importanti Commissioni ordinarie; resta altresì il fatto che in questo modo si continua ad isolare il tema della comunicazione radiotelevisiva da quello dell'informazione per mezzo della stampa, settore in cui operano indisturbate grandi concentrazioni di potere economico editoriale (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

Per questi tre fatti cresce, signor Presidente, il timore che motivi politici importanti ma contingenti inducano oggi una maggioranza occasionale — fino a prova contraria, naturalmente — a piegare le ragioni superiori delle regole e delle istituzioni alle esigenze di una parte e di una polemica di parte. Se questo è il «Governo delle regole» che si preannuncia, c'è da tremare per il destino delle regole stesse! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

GIOVANNI MASTRANGELO. Parleremo in piazza perché alla Camera non si può ...!

PRESIDENTE. Deputato Mastrangelo!

EMIDDIO NOVI. Enimont! Valetе duecento milioni!

PRESIDENTE. Collegli, ho annunciato prima il criterio con cui sarebbe stata concessa la parola; tutto questo schiamazzo non ha alcuna ragione d'essere.

MARIO GANDOLFI. *Golpe! Golpe!*

PRESIDENTE. Deputato Landolfi, la richiamo all'ordine! (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

Collegli! (*Vivissime, reiterate proteste dei deputati Storace e Gramazio*).

Deputato Storace, la richiamo all'ordine!
Deputato Gramazio, la richiamo all'ordine!

MARIO LANDOLFI. Queste sono tecniche da «ribaltone»!

EMIDDIO NOVI. Enimont! Duecento milioni al vostro *leader!*

PRESIDENTE. Collegli! (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

Collegli! (*Vivissime proteste del deputato Mastrangelo*).

Deputato Mastrangelo, la richiamo all'ordine!

FRANCESCO STORACE. Ci richiami tutti all'ordine!

PRESIDENTE. Collegli, credo che, democraticamente, sarebbe bene lasciar parlare i deputati che hanno chiesto la parola! (*Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). È stato annunciato il criterio in base al quale la Presidenza concede la parola in questo dibattito ed è quello che risulta dal combinato disposto degli articoli 41, comma 1 e 45 del regolamento. Tale è il criterio che viene seguito. Invito pertanto i collegli a riguadagnare la calma e a lasciare proseguire ordinatamente i lavori dell'Assemblea.

ANTONIO MAZZONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Deputato Mazzone, ha già chiesto di parlare il deputato Vietti; lei potrà successivamente intervenire.

ANGELA NAPOLI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Deputato Napoli, per fatto personale potrà avere la parola al termine della seduta.

ANGELA NAPOLI. È sull'argomento!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1994

PRESIDENTE. Deputato Napoli, glielo ripeto, al termine della seduta potrà avere la parola.

Deputato Vietti, ha facoltà di parlare.

MICHELE VIETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a titolo personale e in dissenso da quanto annunciato dal presidente del gruppo del centro cristiano democratico, esporrò sulla materia una posizione che è comunque contraria alla proposta della Presidenza di istituire la Commissione speciale. Tale posizione non è certo motivata dal desiderio di difendere lo *status quo* del sistema vigente dell'informazione. Quest'ultimo, infatti, non premia certamente il nostro schieramento così come non premia quello alternativo alla sinistra. Si è già detto che il sistema dell'informazione pubblica e in gran parte privata è largamente egemonizzato dalla sinistra, è al servizio delle posizioni della sinistra.

Il nostro orientamento contrario all'istituzione della Commissione speciale non è dunque dettato dal desiderio di difendere privilegi — che non abbiamo — in tale materia; anzi, qualunque modifica, probabilmente, sarebbe per noi positiva, poiché consentirebbe di giungere a quella *par condicio* da tanti invocata ma assolutamente non realizzata.

La ragione del nostro dissenso è di metodo e consiste nel fatto che, mentre la legge Mammi — della quale si vogliono discutere le modifiche — fu approvata in via ordinaria attraverso un iter parlamentare che ha rispettato tutte le norme procedurali previste dal regolamento della Camera, oggi ci si dice che per modificare quella legge, discutendo dei nuovi criteri per la nomina del consiglio di amministrazione, di antitrust, di riforma complessiva del sistema radiotelevisivo, si dovrebbe ricorrere ad una procedura eccezionale. Non è dato comprendere tale contraddizione: perché mai per modificare una legge, una normativa approvata in via ordinaria, si dovrebbe procedere con metodi assolutamente straordinari? La Commissione speciale si tradurrebbe in una espropriazione delle competenze specifiche delle Commissioni di merito, prima fra tutte la Commissione affari costituzionali (che sulla

materia ha diritto di esprimere il parere in merito alla costituzionalità) e poi la Commissione cultura.

Come ha già detto il collega Dotti, non ci si può riferire nel merito ai precedenti richiamati, poiché riguardano situazioni differenti.

Ho l'impressione che qui si voglia in ogni modo alimentare, approfittando del clima di generale confusione, il criterio che tutto deve essere affrontato in via di eccezionalità. Infatti, mentre ogni giorno si invocano da tutte le parti i criteri e le regole, si propongono in ogni modo sempre e soltanto situazioni di eccezionalità ed il richiamo continuo all'eccezionalità, in realtà, ha una funzione di destabilizzazione politica.

Le vedove del pre-27 marzo e del consociativismo non accettano che chi ha vinto governi né che lo faccia secondo le regole (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

In questo clima di generale confusione i protagonismi si sprecano e tutti coloro che vogliono recitare i propri protagonismi o condurre campagne elettorali per questa o quella carica, non trovano di meglio che invocare le condizioni di eccezionalità. Ciò per destabilizzare un quadro politico e sostituirlo con uno alternativo. Noi a questo non ci prestiamo! Chi vuole avanzare proposte di quadri politici alternativi lo faccia, ma non approfitti di situazioni anomale o surrettizie. Forse altri Presidenti, anche di parti politiche avverse alla nostra, non avrebbero fatto ricorso a questo tipo di comportamento (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è scaduto, deputato Vietti.

MICHELE VIETTI. Concludo.

In questa generale invocazione delle regole, diciamo che la prima non è quella di inventarsi regole *ad hoc*, buone per ogni situazione, bensì quella di applicare e rispettare le regole esistenti (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1994

PRESIDENTE. A questo punto passiamo alla votazione (*Proteste*).

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIUSEPPE CALDERISI. Per chiedere, a nome anche di altri venti deputati del gruppo di forza Italia, la votazione nominale, con registrazione dei nomi.

PRESIDENTE. Mi scuso con il deputato Mazzone perché, per mia dimenticanza, non ho dato corso alla sua richiesta di intervenire sull'ordine dei lavori. Comunque, poiché il deputato Mazzone mi segnala di non voler svolgere ora il suo intervento, passiamo alla questione sollevata dal deputato Calderisi.

La votazione in oggetto rientra, secondo una prassi interpretativa assolutamente consolidata, tra quelle disciplinate *ex* articolo 41 del regolamento e, quindi, deve aver luogo per alzata di mano (*Commenti*), ovvero mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, ai sensi dell'articolo 53, comma 4 del regolamento. La questione, quindi, è chiusa: la votazione nominale, con registrazione dei nomi, non può essere chiesta.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento con riferimento all'articolo 46, commi 4 e 5.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Presidente, questo però è troppo!

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, i commi 4 e 5 dell'articolo 46 sono molto chiari: venti deputati possono chiedere la verifica del numero legale. Il comma 5 stabilisce che non può essere chiesta la verifica del numero legale prima dell'approvazione del processo verbale — non è questo il caso —, né in occasione di votazioni che si debbano fare per alzata di mano per espressa disposizione del regolamento.

PRESIDENTE. Che è precisamente quanto prevede l'articolo 41 del regolamento!

GIUSEPPE CALDERISI. No, l'articolo 41 si riferisce ai richiami al regolamento, per l'ordine del giorno o per l'ordine dei lavori; non si riferisce certamente all'istituzione di Commissioni speciali, prevista dall'articolo 22, comma 2, (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*). Questa è un'invenzione di sana pianta, signor Presidente! È una violazione assoluta del nostro regolamento! (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico — I deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI si alzano in piedi e gridano «Dimissioni!»*).

GIULIO CONTI. Dimissioni!

MARIO LANDOLFI. Via! Via!

PRESIDENTE. Il vostro collega ha posto una domanda e credo che meriti una risposta!

L'articolo 41 del regolamento reca la disciplina delle questioni incidentali (compresa quella relativa all'assegnazione di progetti di legge alle Commissioni), e quindi anche del caso in esame.

GIUSEPPE CALDERISI. Lo legga! Lo legga!

PRESIDENTE. Inoltre, allo stesso articolo 41 ci si è riferiti in tutti i precedenti in cui l'Assemblea è stata chiamata a votare su proposte di istituzione di Commissioni speciali. Tali precedenti ammontano al numero di 70 dalla prima legislatura ad oggi, e sono 10 vigente l'attuale regolamento (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano — Vivissime proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI, che gridano: «Dimissioni!»*).

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta della Presidenza di

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1994

istituire una Commissione speciale per l'esame delle proposte di legge in materia di riordino del sistema radiotelevisivo (*Vivissime, reiterate proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

(La Camera approva — *Vivissimi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti, del partito popolare italiano e del gruppo misto — I deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI gridano: «Ladri»*).

EMIDDIO NOVI. Ladri! Ladri!

UGO CECCONI. Parlamento bulgaro!

PRESIDENTE. È pertanto deferita alla suddetta Commissione speciale, in sede referente, la proposta di legge Segni ed altri: «Riforma del sistema radiotelevisivo» (1581).

Sono altresì deferite, alla sopraindicata Commissione speciale, le proposte di legge d'iniziativa dei deputati Elia e Spini: «Nuovo ordinamento del sistema radiotelevisivo» (721); Corleone: «Istituzione dell'Ente nazionale per le radiodiffusioni e per i servizi televisivi» (1026), già assegnate alla VII Commissione (Cultura).

RAFFAELE DELLA VALLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, deputato Della Valle?

RAFFAELE DELLA VALLE. Presidente, avevo chiesto di parlare prima della votazione. Sono stato dieci minuti con la mano alzata...

PRESIDENTE. Ma a che titolo chiede di parlare?

RAFFAELE DELLA VALLE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto!

PRESIDENTE. Ho già ricordato qual è la disciplina del dibattito limitato. Per il suo gruppo erano già intervenuti in tale dibattito altri colleghi.

RAFFAELE DELLA VALLE. Presidente, sono esattamente dieci minuti che ho la mano alzata! Ovviamente, poiché sono un cittadino civile che non si lascia andare a gesti inconsulti, sono rimasto seduto al mio banco dieci minuti con la mano alzata per chiedere di parlare per dichiarazione di voto prima che lei indicasse la votazione.

PRESIDENTE. Deputato Della Valle, io capisco il suo rammarico. Tuttavia era stato spiegato con chiarezza che avrebbe avuto la parola un deputato per ciascun gruppo e che sarebbe stato eccezionalmente consentito, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, un ulteriore intervento per ciascun gruppo in caso di dissenso. Poiché per il gruppo di forza Italia erano già intervenuti due suoi colleghi per esprimere l'una e l'altra posizione non era più in facoltà del Presidente darle la parola.

RAFFAELE DELLA VALLE. Sì, ma avrei potuto quanto meno accennare a cosa avrei voluto dire... (*Commenti*). Lei mi fa un processo a futura memoria!

PRESIDENTE. Nei dibattiti limitati non si fa così! Tuttavia, se chiede di intervenire sull'ordine dei lavori o per un richiamo al regolamento, le do senz'altro la parola.

RAFFAELE DELLA VALLE. Presidente, ormai la votazione ha avuto luogo: cosa posso dire? Volevo richiamare la sua cortesia, la sua attenzione, la sua sensibilità perché mi rendo conto di come talvolta si possano adottare decisioni che, a giudizio di molti, possono sembrare sbagliate.

PRESIDENTE. Considero il suo un intervento per richiamo al regolamento, altrimenti non avrebbe facoltà di parlare!

RAFFAELE DELLA VALLE. Mi consenta di intervenire per due minuti! In fin dei conti, la politica si fa in televisione; i nostri *leaders* continuano a fare politica in televisione. Se la facessimo qui, la politica, se avessimo un po' più di tempo per fare politica in quest'aula, certamente non ci sarebbero queste tensioni, non ci sarebbe stata la caduta di

tono che si è verificata (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*). Se ora perdiamo solo tre minuti, in fin dei conti lo facciamo anche per il paese!

Volevo semplicemente dirle — anche se adesso non serve più — che talvolta nelle assemblee, perfino nei tribunali, nell'assumere decisioni, nell'emettere ordinanze il presidente sbaglia; fortunatamente, però, ogni decisione, ogni ordinanza è sempre revocabile. Allora, io ho invocato il buon senso sostenendo che esiste pur sempre l'articolo 27 del regolamento, che a mio giudizio è stato travolto. Mi sento responsabile di questa situazione: sono stato io, ieri, a leggere a chi era presente in aula l'ordine del giorno della seduta di oggi, che prevedeva la discussione di determinati specifici argomenti, ma certamente non quello di cui stiamo parlando. Ma non c'è nulla di male; se si voleva decidere di trattare tale argomento, credo (e penso lo credano anche le opposizioni, con le quali ho sempre dialogato) sarebbe stato più corretto, più semplice, più lineare e più in sintonia con la democrazia pervenire allo stesso risultato applicando l'articolo 27 del regolamento, che prevede una deliberazione a maggioranza dei tre quarti dei votanti. Se i tre quarti dei votanti avessero accettato di porre in discussione l'argomento, oggi forse si sarebbe arrivati alla stessa conclusione, ma con una serenità e una pacificazione di animi che invece non c'è, il che, a mio giudizio, è un segnale estremamente brutto per il nostro paese.

Per chi, come me, crede nella democrazia siamo forse ancora in tempo a raccontarci. Discutiamo in sede di Conferenza dei capigruppo e decidiamo se dobbiamo veramente (come tutti noi siamo d'accordo di fare) istituire la Commissione speciale di cui stiamo parlando. Ma cerchiamo di istituirla con un senso di armonia; oggi, invece, essa nasce purtroppo viziata da un errore di fondo, quello dell'incomprensione, dell'intolleranza. E una Commissione che nasce sotto questi auspici non lavorerà certamente bene!

È questo, Presidente, ciò che avrei voluto dirle in precedenza; purtroppo non ho potuto farlo e mi dolgo con me stesso. Ma non

potevo non suggerirle queste cose (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. La ringrazio per le sue precisazioni, deputato Della Valle, che le ho consentito di esprimere a titolo di richiamo al regolamento. Alla sua obiezione è già stato risposto, perché è stata sollevata altre volte nel corso della discussione precedente.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, intervengo affinché rimangano agli atti, nella forma più conforme (mi scuso per l'assonanza) all'operare civile di un'assemblea, le nostre riserve a proposito dell'interpretazione dell'articolo 46, comma 5, del regolamento, richiamato dal collega Calderisi, in relazione all'articolo 41, che il Presidente ha ritenuto di invocare per respingere la richiesta di voto qualificato.

La votazione qualificata è esclusa dal comma 5 dell'articolo 46 soltanto «in occasione di votazioni che si debbano fare» (sottolineo debbano) «per alzata di mano per espressa disposizione del regolamento». Come tutti sappiamo, quando si usa il verbo dovere ci si trova di fronte ad un comando, ad una disposizione cogente, non ad una facoltà. D'altra parte, mi sembra che l'articolo 41 non sia stato invocato in modo coerente. Esso, tra l'altro, recita testualmente: «Se l'Assemblea sia chiamata dal Presidente a decidere su questi richiami (...)». Si tratta dei richiami al regolamento, e non di altra materia; quindi, l'interpretazione estensiva che è stata fatta dell'articolo 41 per negare all'Assemblea il diritto di esprimersi con votazione qualificata non mi sembra conforme alla lettera del regolamento e alla necessità di interpretarlo secondo il tenore letterale delle norme e secondo la prassi.

Intendo sollevare tale questione, Presidente, e porre alla sua attenzione la necessità di una convocazione urgente della Giunta per il regolamento. Gli argomenti di cui stiamo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1994

parlando, infatti, devono essere affidati alla sensibilità del Presidente e discussi nella Giunta per il regolamento, che è un organo di consulenza del Presidente. E non mi risulta che tale organo sia stato dichiarato inutile o da sopprimere!

Chiedo allora con forza alla sua cortesia e saggezza che sia ascoltata la Giunta per il regolamento, che esprimerà un parere; di esso il Presidente potrà tenere conto o meno, ma noi — mi onoro di far parte di tale organo — abbiamo il diritto ed il dovere di far presenti in quella sede al Presidente le nostre valutazioni e i nostri convincimenti, di rassegnare a verbale, per i precedenti, le nostre convinzioni e le interpretazioni che riteniamo di dare del regolamento. Non è infatti possibile andare avanti in questo modo.

Il suggerimento della Giunta per il regolamento è l'unico che il nostro regolamento prevede a favore del Presidente nella sua difficile opera di mediazione e di imparziale direzione dei lavori. Questa mattina — mi dispiace rilevarlo — non c'è stata imparzialità (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*), perché se fosse stata accolta la mia proposta di ascoltare la Giunta per il regolamento, ella avrebbe potuto assumere le decisioni che spettano alla sua alta responsabilità ma avrebbe avuto o meno il conforto della Giunta per il regolamento stessa; avrebbe comunque potuto motivare. Avere ignorato quest'organo, previsto dal regolamento, non è accettabile, quanto meno da me (ma certamente, ritengo, neppure dagli altri colleghi che ne fanno parte). Per questo chiedo con forza l'immediata convocazione della Giunta per il regolamento perché la materia esaminata questa mattina (partendo dall'articolo 46, comma 5, in relazione all'articolo 41, comma 1) sia sottoposta a vaglio e soprattutto vi sia sottoposta anche la questione dell'istituzione della Commissione speciale.

Mi dispiace di dover esprimere questi rilievi, che per altro sono stati già formulati in modo concitato e che io cerco di riportare in maniera lucida e conforme alla dignità del luogo nel quale ci troviamo. Si invocano a proposito — e molte volte a sproposito — le regole; cominciamo noi a richiamarle! Sia-

mo stati per anni all'opposizione e ci siamo basati sulle regole; molte volte abbiamo avuto ragione e comprensione e siamo quindi affezionati ad esse. Veniamo, onorevole Presidente, da un lungo cammino che mi auguro non sia interrotto o messo in forse dal modo piuttosto garibaldino con cui taluni gruppi salutano alcuni provvedimenti non confacenti a giustizia. Il nostro cammino può essere messo in forse solo dal corpo elettorale, che grazie al cielo fino ad ora ci ha votati (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*).

VITTORIO DOTTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Poiché la seduta non è stata sospesa, ma prosegue, invito i colleghi a sgombrare l'emiciclo ed a riprendere i propri posti per seguire il dibattito o ad allontanarsi dall'aula qualora desiderino discutere di altre questioni!

Ha facoltà di parlare, deputato Dotti.

VITTORIO DOTTI. Desidero anch'io che rimanga agli atti la riserva del gruppo di forza Italia sulla legittimità costituzionale dell'istituzione di questa nuova Commissione. Esprimo, conseguentemente, la più ampia riserva, da far valere evidentemente nelle sedi costituzionali, sulla legittimità costituzionale, sulla regolarità della produzione legislativa di una Commissione che nasce in questo modo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

LUIGI BERLINGUER. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER. Il nostro gruppo ha apprezzato l'interpretazione che il Presidente della Camera ha dato (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*) ...

SERGIO COLA. Il governo delle regole!

LUIGI BERLINGUER. Apprezza meno l'in-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1994

tolleranza di una parte dell'Assemblea! (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia — Proteste del deputato Landolfi*).

PRESIDENTE. Deputato Landolfi!
Prosegua, deputato Berlinguer.

LUIGI BERLINGUER. Mi lasci marcare una differenza di atteggiamento verso questa Camera, signor Presidente. Il nostro gruppo ha apprezzato l'interpretazione (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*) che la Presidente della Camera ha dato questa mattina, richiamandosi al regolamento, circa l'istituzione della Commissione speciale.

FRANCESCO STORACE. Ieri dicevate che era razzista!

PRESIDENTE. Deputato Storace, non interrompa!

LUIGI BERLINGUER. La citazione di tanti numerosi precedenti ha suffragato con forza l'interpretazione stessa; d'altra parte, non era prescritto che si ascoltasse il parere della Giunta per il regolamento. Ci sono momenti in cui in aula la Presidenza è chiamata a decidere (*Commenti*); se questo non avvenisse, non sarebbe possibile condurre i lavori dell'Assemblea. Noi vogliamo ribadire che questa votazione si è svolta nel pieno della legittimità...

PRESIDENTE. Colleghi!

Deputato La Russa, lei è vicepresidente... (*Vivi commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). Colleghi!

Prego il capogruppo Valensise di rivolgere un invito ai colleghi del proprio gruppo... Qualunque dissenso può essere espresso in quest'aula nei termini regolamentari; chiedendo la parola, questa viene data.

MARIO LANDOLFI. Non è vero!

PRESIDENTE. Ma non in questo modo!

LUIGI BERLINGUER. Noi dissentiamo severamente dall'interpretazione che il collega Dotti ha dato, adombrando addirittura la

possibilità di inficiare la costituzionalità — mi sembra piuttosto grossa! — di questa decisione. Tuttavia, il suggerimento offerto dal collega Valensise, secondo il suo modo, che venga cioè sentita *ex post* la Giunta per il regolamento, ci trova consenzienti. Siamo d'accordo che una materia così delicata non possa essere ascritta automaticamente a precedente e che la Giunta per il regolamento si pronunci (*Commenti*).

Credo che questa sia un'occasione per rafforzare la validità della decisione e tuttavia lasciamo alla Giunta per il regolamento, nella pienezza dei suoi poteri, la facoltà di esprimersi.

Vorrei ancora pronunciarmi rapidamente, avendone soprattutto apprezzato il tono, su quanto ha dichiarato il collega Della Valle, il quale altre volte è stato apprezzato in quest'aula appunto per il suo tono, per la volontà del suo messaggio. Il suo è un messaggio di ragionevolezza, pur nella diversità di atteggiamento e di decisione regolamentare. Quella che questa mattina, sia pure occasionalmente, è stata una maggioranza in relazione ad un voto, si è espressa, appunto, con un voto; da un'altra parte, invece, ci si è espressi con un modo concitato che non consideriamo dignitoso per quest'aula.

ANGELA NAPOLI. Ma quale voto!

LUIGI BERLINGUER. Raccogliamo le parole del collega Della Valle quale messaggio per il comportamento dell'intera Assemblea affinché, anche quando qualcosa non è gradito per il modo in cui si va ad esprimere un voto, il contegno rimanga adeguato e sia questa la natura e il modo in cui l'aula si pronuncia e continuerà a farlo anche nei momenti difficili che ci apprestiamo ad affrontare.

Ringrazio il collega Della Valle; è questo il senso del nostro comportamento (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord e del partito popolare italiano*).

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1994

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Desidero associarmi alle considerazioni svolte dai colleghi Valensise e Dotti e appoggiare le richieste da loro formulate.

Contrariamente a quanto ha affermato l'onorevole Berlinguer, credo che la mancata compostezza sia derivata dal fatto che la Presidenza ha dato ampio spazio al dissenso di alcuni gruppi della Camera, i quali hanno avuto libertà di esprimersi. Mi riferisco sia ai deputati che non sapevano che questa mattina all'ordine del giorno ci fosse una materia così importante, sia ai colleghi «espropriati» della Commissione cultura, che non sapevano, anch'essi, che la materia era stata inserita all'ordine del giorno. Forse un po' di effervescenza da questa parte dell'emiclo è nata dal fatto che, malgrado l'argomento non fosse all'ordine del giorno, la Presidenza non ha consentito ai deputati di esprimersi. Riteniamo che questo sia stato un atteggiamento grave.

PRESIDENTE. Deputato Giovanardi, quest'affermazione non gliela consento, perché è stato consentito a tutti di esprimersi (*Vive proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*)...

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. L'affermazione risponde a verità...

PRESIDENTE. No! È stato consentito a tutti i deputati di esprimersi! (*Vive proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*)...

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. È la verità dei fatti!

PRESIDENTE. No! È stato... (*Vive proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. È la verità dei fatti!

PRESIDENTE. Colleghi! Deputato Valensise, per cortesia! Inviti i colleghi del suo gruppo a mantenere la calma!

Deputato Giovanardi, le sto rispondendo su una affermazione estremamente grave.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Con molta pacatezza osservo...

PRESIDENTE. Deputato Giovanardi, le sto rispondendo su una affermazione estremamente grave; dopodiché lei proseguirà il suo intervento, e naturalmente questo tempo non le sarà computato. A tutti i deputati è stato consentito di parlare ai sensi del regolamento (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*), applicando il regolamento. Dopodiché il dissenso su questioni di merito è ovviamente legittimo.

GIOVANNI MASTRANGELO. Presidente, io non ho potuto parlare!

PRESIDENTE. Continui pure, deputato Giovanardi.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Con molta pacatezza faccio notare che la Presidenza usa la politica dei due pesi e delle due misure, interpreta il regolamento benevolmente per una parte e contro un'altra parte (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. No, questo non è accettabile!

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Consente ad una parte quello che non consente all'altra parte! Questo desidero che rimanga a verbale, insieme all'osservazione fatta dai colleghi Dotti e Valensise (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Naturalmente rimane il resoconto stenografico dei nostri lavori a testimoniare la correttezza con cui è stata gestita questa seduta (*Vive proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1994

PIERLUIGI PETRINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Presidente, noi riteniamo che il dibattito avvenuto questa mattina sia stato da lei condotto nei limiti del regolamento, assolutamente nei limiti del regolamento... (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

FRANCESCO STORACE. Abbiamo fatto male!

PIERLUIGI PETRINI. ...e nei limiti di quelle interpretazioni regolamentari che a lei spettano (*Proteste del deputato Mastrangelo*). Riteniamo pertanto che le polemiche successive siano del tutto ingiustificate, anche se alcune di esse sono state espresse in termini di assoluta ragionevolezza e di civiltà. E di questo intendo ringraziare anch'io il collega Della Valle (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). Aggiungo, in risposta a quanto sostenuto dal collega Dotti, che la costituzionalità, cioè la legittimità costituzionale di quanto farà questa Commissione, sarà sancita dal voto di quest'Assemblea, perché toccherà naturalmente all'Assemblea porre la parola fine all'attività della Commissione speciale.

Ciò detto, signor Presidente, ritengo che sia comunque accettabile la richiesta di riunire la Giunta per il regolamento per definire in un ambito più sereno e più circoscritto questo episodio. Vorrei ricordare però ai colleghi, e in particolare al collega Giovanardi e anche al collega Valensise, del quale comunque apprezzo la correttezza delle espressioni, che proprio ieri, nella Conferenza dei presidenti di gruppo, io chiesi a lei, Presidente, alcune precisazioni su come sarebbe avvenuta questa votazione. E lei mi disse che sarebbe avvenuta per alzata di mano o con votazione elettronica senza registrazione dei nomi. E questo in base a quei precedenti che lei ha richiamato anche questa mattina. Pertanto, tutti i capigruppo erano al corrente che questa sarebbe stata la prassi che si sarebbe seguita questa mat-

tina. Se qualcuno non lo sapeva, chieda delucidazioni al proprio capogruppo.

In conclusione vorrei dire che non ritengo assolutamente giustificata l'accusa di espropriazione della materia che qualcuno ha inteso muovere, in quanto è evidente che la Commissione deve ancora essere costituita e qualunque deputato che intende farvi parte può accedervi, naturalmente previo il consenso del proprio capogruppo. Questa accusa, quindi, è del tutto ingiustificata! (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo ulteriormente di parlare, possiamo passare al punto 1 dell'ordine del giorno.

Sulla dichiarazione di urgenza di proposte di legge (ore 11,43).

PRESIDENTE. Il presidente del gruppo parlamentare progressisti-federativo ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

Scalia ed altri: «Disciplina della circolazione fuori strada dei veicoli a motore» (88).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo la votazione nominale, Presidente.

PRESIDENTE. Anche questa deliberazione, per disposizione del regolamento, non può aver luogo mediante votazione nominale. È della stessa natura della precedente.

IGNAZIO LA RUSSA. Ha ragione, Presidente, ma ormai non conosciamo più l'ordine del giorno!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Per agevolare il computo dei voti, dispon-

go che la votazione sia effettuata mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 88.

(È respinta — *Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e forza Italia*).

IGNAZIO LA RUSSA. Ecco la maggioranza quando si vota!

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Alleatevi con Bossi e starete freschi!

PRESIDENTE. Colleghi!

Deputato Cuscunà, per cortesia!

Possiamo andare avanti nei nostri lavori? Vi invito a prendere posto perché si procederà ad una serie di votazioni.

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare progressisti-federativo ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

Scalia ed altri: «Norme per la tutela del patrimonio arboreo ad arbustivo nelle aree urbane e nel loro territorio» (91).

Su questa richiesta a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

GIAN PIERO BROGLIA. Chiedo di parlare, Presidente.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIAN PIERO BROGLIA. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAN PIERO BROGLIA. Ho preso conoscenza, come presumo molti dei miei colleghi, del fatto che in queste ore — è riferito sui giornali nazionali — gli onorevoli Petrini e Bossi hanno presentato una mozione con-

tenente un attacco con accusa di reati nei confronti del ministro guardasigilli, onorevole Biondi, e del Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi.

Io le chiedo, signor Presidente, se lei applicherà in maniera rigorosa quanto prevede il nostro regolamento all'articolo 89, ovvero che non possono ritenersi ammissibili mozioni nelle quali siano inserite ingiurie e addirittura atti di accusa nei confronti del ministro guardasigilli e del Presidente del Consiglio.

Le chiedo inoltre, Presidente, in base al principio dell'obbligatorietà dell'azione penale — e le sto parlando anche nella mia veste di pubblico ufficiale e per questo chiedo che sia verbalizzato quanto dichiaro e che il testo sia inviato immediatamente all'autorità giudiziaria — se non ritenga doveroso trasmettere alla magistratura gli atti che il Bossi ed il Petrini hanno comunicato alla Presidenza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

Delle due l'una: o l'onorevole Berlusconi e l'onorevole Biondi, Presidente del Consiglio e ministro di grazia e giustizia, hanno commesso reati gravissimi, che vanno dal favoreggiamento all'abuso di atti di ufficio, e reati ancora più gravi, come quelli previsti dall'articolo 289 del codice penale; oppure, se questo non è, nel documento della lega nord vi sono gli estremi della calunnia.

La Presidenza ha ricevuto la mozione da parte di chi dà lezioni, pur trovandosi tra i protagonisti del processo Enimont (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, del centro cristiano democratico e di alleanza nazionale-MSI — Si grida: Bravo!*), come l'onorevole Bossi, che parla di Di Pietro il quale però, come *extrema ratio*, per mettersi la coscienza in pace, ha chiesto per Bossi 10 mesi di reclusione! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, del centro cristiano democratico e di alleanza nazionale-MSI*).

Allora, io, visto il pulpito dal quale viene questa predica...

PRESIDENTE. Deputato Broglia lei ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori...!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1994

GIAN PIERO BROGLIA. ...chiedo a quest'Assemblea e a lei, Presidente, di trasmettere immediatamente gli atti alla procura per vedere se esistano gli estremi dei reati che in questo atto d'accusa la mozione della lega presenta a lei e a tutti noi.

È un fatto che non riguarda solo forza Italia e solo il Governo, ma questa Camera, la sua Presidenza e, a questo punto, obbligatoriamente la magistratura (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Il deputato Broglia è intervenuto sull'ordine dei lavori ... naturalmente il regolamento sarà, come è ovvio, applicato.

PIERLUIGI PETRINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

FRANCESCO STORACE. È la difesa!

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Vorrei chiarire che quanto pubblicato sui giornali corrisponde soltanto ad una bozza di mozione e non è assolutamente la mozione ufficiale ... (*Vivissime proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

ALBERTO ACIERNO. Non è un richiamo al regolamento, Presidente! Bisogna citare l'articolo del regolamento.

NICOLA BONO. Non è un richiamo al regolamento!

PRESIDENTE. Colleghi!

Deputato Petrini, un istante.

Colleghi del gruppo di alleanza nazionale io vi invito alla calma (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

ALBERTO ACIERNO. Togliamogli la parola!

PRESIDENTE. Deputato Valensise, i colleghi del gruppo di alleanza nazionale non stanno consentendo lo svolgimento del di-

battito (*Vivissime proteste del deputato Mastrangelo*).

Deputato Mastrangelo, la richiamo all'ordine per la seconda volta.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Cialtroni!

PRESIDENTE. Deputato Cuscunà...!

PIER LUIGI PETRINI. La mozione...

PRESIDENTE. Deputato Petrini, attenda un istante (*Proteste del deputato Cuscunà*).

Deputato Cuscunà, l'ho già richiamata!

Tutti i colleghi che questa mattina sono intervenuti per richiami al regolamento o sull'ordine dei lavori hanno, come per altro di consueto avviene, esteso l'ambito del proprio intervento, l'ultimo dei quali è stato quello del deputato... (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

ALBERTO ACIERNO. No!

PRESIDENTE. Colleghi, lasciate parlare il Presidente! (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

Deputato Valensise, inviti i colleghi del gruppo di alleanza nazionale a comportarsi in modo consono a quest'aula.

PAOLO MAMMOLA. Lei si deve comportare, Presidente...

PRESIDENTE. Invito anche il questore Martinat a collaborare cortesemente per il mantenimento dell'ordine nell'aula.

Come dicevo, l'ultimo intervento è stato quello del deputato Broglia; anch'egli ha largamente esteso l'ambito del proprio intervento e ciò è stato naturalmente consentito poiché rientra nei limiti del dibattito parlamentare, se ovviamente non si travalica il margine della ragionevolezza. Ciò è anche consentito al collega Petrini che specifica l'articolo del regolamento cui sta facendo richiamo. Gli deve essere consentito, come a chiunque altro in quest'aula, di argomentare le sue posizioni.

Prosegua pure, collega Petrini.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1994

NICOLA BONO. Lei gliel'ha chiesto prima, Presidente?

PRESIDENTE. Deputato Bono...

PIERLUIGI PETRINI. Anche perché il mio, Presidente, è realmente un richiamo al regolamento, dal momento che la mozione presentata dal mio partito, e specificatamente firmata da Bossi e da Petrini, sarà ufficiale quando sarà stampata sugli atti ufficiali della Camera (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo e del partito popolare italiano — Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

GIULIO CONTI. Buffone!

ALBERTO ACIERNO. Bravo!

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Cialtroni!

MARIO LANDOLFI. Sono degli speculatori!

PRESIDENTE. In queste condizioni non è possibile lavorare in aula!
Deputato Landolfi!

GIAN PIERO BROGLIA. Chiedo di parlare: ho diritto di replicare a quanto detto dal collega Petrini.

PRESIDENTE. Per che cosa chiede di parlare, deputato Broglia?

GIAN PIERO BROGLIA. Per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAN PIERO BROGLIA. A proposito di quanto ha sostenuto l'onorevole Petrini, vorrei far presente che quella mozione, al contrario di quello che lui dice, non è stata riportata sui giornali, ma è stata presentata alla Presidenza.

Il mio intervento intendeva sottolineare che auspicavo che il regolamento fosse applicato con rigore. Io potrei, se ne avessi il tempo, leggere anche gli stralci di quello che

il Petrini e il Bossi hanno sostenuto e potrei riportare le frasi testuali, così come chiedo che tutto venga messo agli atti per la magistratura.

Petrini e Bossi sostengono che l'onorevole Berlusconi, definito l'indagato Berlusconi, in accordo con il ministro di grazia e giustizia...

PRESIDENTE. Deputato Broglia, cortesemente...!

GIAN PIERO BROGLIA. ... ha assunto dei provvedimenti per evitare l'avviso di garanzia. Questo è un atto d'accusa che è stato presentato a lei!

PRESIDENTE. Deputato Broglia, la sua è una precisazione. Abbiamo capito. La sua è una precisazione sull'identica materia dell'intervento precedente.

GIAN PIERO BROGLIA. Signor Presidente, mi consenta un'osservazione. Lei, prima che da Presidente della Camera, da buon cittadino ha il dovere, venendo a conoscenza di una *notitia criminis*, di comunicarla alla magistratura!

PRESIDENTE. Deputato Broglia, basta!

GIAN PIERO BROGLIA. Il Bossi ed il Petrini hanno accusato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI - Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*)...

PRESIDENTE. Deputato Broglia!

GIAN PIERO BROGLIA. ... hanno accusato, dal pulpito del processo ENIMONT, che li vede protagonisti! Onorevole Presidente, sono in serio imbarazzo a sedermi sui banchi nei quali siede il primo tangentista della seconda Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*) che ha un nome ed un cognome: Umberto Bossi! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*). Tangentocrate!

ALBERTO ACIERNO. Ladri!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1994

PRESIDENTE. I colleghi sono invitati a tornare a i propri posti, altrimenti non sarà possibile proseguire nel dibattito.

Sulla questione della mozione richiamata dai deputati Brogna e Petrini, poiché riguarda la Presidenza, vorrei dire che essa è stata presentata e non ancora stampata. La natura quindi (*Vive proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*)...

Colleghi, non è possibile comportarsi in questo modo!

Deputato Landolfi! Deputato Bono!

Il documento in questione è quindi al vaglio della Presidenza, e sarà applicato il regolamento! (*Commenti*).

ROBERTO CALDEROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, deputato Calderoli?

ROBERTO CALDEROLI. Per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Su un'altra questione, suppongo?

ROBERTO CALDEROLI. Sull'articolo 68 della Costituzione, che qualcuno mi sembra non conoscere. Prima di fare richiami al regolamento, sarebbe meglio studiarlo (*Proteste dei deputati del gruppo di forza Italia*); e non solo quello, ma bisognerebbe leggersi anche la Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord - Proteste dei deputati del gruppo di forza Italia*), caro onorevole Brogna!

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, deputato Bono?

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, lei ha dato la parola all'onorevole Calderoli, senza chiedergli su quale...

PRESIDENTE. Lei come fa ad avere la parola, se io non gliel'ho data? Deputato Bono, a che titolo ha chiesto di parlare?

NICOLA BONO. Soltanto per una puntualizzazione.

PRESIDENTE. Puntualizzazione in che termini? Lei può chiedere di parlare sull'ordine dei lavori o per un richiamo al regolamento.

NICOLA BONO. Solo perché resti a verbale che l'onorevole Petrini è un bugiardo, perché ha dichiarato...

PRESIDENTE. Questo non è un intervento ammissibile! Non è un richiamo al regolamento né un intervento sull'ordine dei lavori!

NICOLA BONO. ... di non aver presentato quella mozione, e lei lo ha smentito!

PRESIDENTE. Non le posso consentire di intervenire in questi termini!

NICOLA PASETTO. Ladri e bugiardi!

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, deputato Garra?

GIACOMO GARRA. Onorevole presidente, lei ha dato la parola all'onorevole Calderoli, che non ha citato il regolamento, ma l'articolo 68 della Costituzione!

PRESIDENTE. Il suo che cos'è, un richiamo al regolamento?

GIACOMO GARRA. Mi consenta di dire che qui non mi interessa il fatto giudiziario, né mi interessa l'articolo 68 della Costituzione. Quello che qui esprimo è un giudizio politico durissimo e quando il Presidente Berlusconi ha dato del «Giuda» a Bossi e a Petrini...

PRESIDENTE. Deputato Garra!

GIACOMO GARRA. ... ha detto il vero! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1994

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo deputato Buontempo?

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo attenda un attimo!

I colleghi sono invitati a sedersi!

Onorevole Buontempo attenda un attimo prima di iniziare il suo intervento perché c'è troppo disordine in aula e non si può lavorare in questo modo.

Collegli se non vi sarà un pò più di ordine, non vi saranno le condizioni per intervenire!

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente intervengo proprio per ristabilire le condizioni minime per il lavoro e la dignità di questo Parlamento.

PRESIDENTE. Deputato Buontempo lei vuole intervenire sull'ordine dei lavori o per un richiamo al regolamento?

TEODORO BUONTEMPO. Per un richiamo al regolamento circa i lavori di questa Camera.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Proprio perché viviamo un momento politico estremamente delicato mi pare che la situazione imponga a tutti un minimo di serietà e di dignità ed alle istituzioni — a cominciare dal Presidente della Camera — l'autorevolezza necessaria affinché l'opinione pubblica non guardi a questo Parlamento come al peggiore della prima Repubblica e non come al Parlamento della seconda Repubblica!

La invito, onorevole Presidente, a sospendere, a norma di regolamento, i lavori della Camera in questo momento per evitare che provocazioni e controprovocazioni possano far scaturire incidenti in aula: le condizioni ci sono e di fronte a tumulti lei ha il dovere di sospendere i lavori e di convocare i capi-

gruppo affinché si dia un corso ordinato ai lavori medesimi.

Onorevole Presidente, non ritengo che in una situazione del genere si possa serenamente svolgere il nostro dovere né tanto meno, come deputato dell'MSI, intendo essere coinvolto in incidenti che rispondono ad una logica esterna alla vita parlamentare.

Pertanto, a norma di regolamento e di fronte alla situazione che esiste in Assemblea, ribadisco il mio invito a sospendere i lavori, a convocare i capigruppo e a tutelare ciascun deputato affinché non venga coinvolto in una guerra tra poteri che non appartiene alla democrazia, al Parlamento ed all'intenzione con cui gli elettori hanno dato vita alla svolta del 27 marzo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Naturalmente è facoltà del Presidente sospendere la seduta: peraltro mi sembra che in questo momento sussistano le condizioni per una discussione serena (*Vivi commenti - Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Visto il clima che c'è in Assemblea, per compiere un gesto distensivo ritiro le richieste di dichiarazioni di urgenza avanzate dal gruppo progressistofederativo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Solaroli. Ne prendo atto.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Valensise aveva avanzato la proposta di deferire alla Giunta per il regolamento la questione in relazione alla quale si è svolto il confronto

poi conclusosi con un voto; mi pare che dopo il dibattito tale richiesta sia stata accolta — sia pure *ex post*, come è stato detto — dai vari gruppi.

È stata quindi unanimemente avanzata la proposta di deferire alla Giunta per il regolamento le questioni che hanno dato luogo a contrasti sull'interpretazione della normativa regolamentare. Io sarei intervenuto prima, signor Presidente; ho inutilmente richiesto di farlo ma il clima esistente certamente ha impedito che la mia istanza fosse accolta. Sarebbe comunque interessante, per noi che siamo in aula, sapere se la Giunta per il regolamento si pronuncerà in tempi brevissimi sulle questioni che sono state sollevate.

Dico questo anche perché il dibattito e il confronto sull'argomento potrebbero essere utili per darci successivamente la possibilità di renderci conto della validità di una certa interpretazione del regolamento e quindi di decidere se accettarla o meno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli equilibri politici fanno parte della contingenza, del momento; il regolamento invece resta.

È la regola base che vale per la maggioranza e per l'opposizione. Nel corso degli anni questo insegnamento mi è venuto dai Presidenti della Camera dei deputati, i quali hanno operato — come credo ella voglia fare — nell'interesse esclusivo dell'Assemblea. Ritengo che non si possa decampare da questa istanza, da questa esigenza.

È vero, Presidente, che vi sono state deroghe all'articolo 27 del regolamento, ma alla base vi era sempre l'unanimità dei presidenti dei gruppi. Secondo una prassi che ormai mi pare non riguardi soltanto l'aula parlamentare, è stato enunciato, rappresentato all'attenzione dell'Assemblea il dispositivo, mentre le motivazioni alla base del dispositivo, le determinazioni che hanno preceduto quella decisione non sono state a noi chiarite. Vi era infatti l'unanimità dei rappresentanti dei gruppi intorno all'ipotesi di trattazione di un determinato argomento.

Non entro nel merito e non voglio assolutamente avanzare giudizi sulla decisione assunta, rispettoso come sono dell'Assemblea parlamentare; tuttavia devo sottolineare che oggi ci troviamo di fronte ad una inversione di tendenza rispetto ad una prassi preceden-

te. Per il rispetto delle prerogative dei singoli parlamentari e dell'Assemblea, credo che questa inversione di tendenza debba essere oggetto di attenta valutazione della Giunta per il regolamento e dell'Assemblea.

Ecco perché vorrei conoscere — sia pure *ex post* — l'orientamento sulla proposta del presidente del gruppo di alleanza nazionale-MSI, collega Valensise, sostanzialmente da tutti condivisa, in modo che eventualmente si possa sospendere la seduta in attesa che i colleghi della Giunta si confrontino ed esaminino l'argomento. Successivamente si potrebbe riprendere il nostro lavoro in un clima di serenità (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSi e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Prendo atto della richiesta avanzata.

La Presidenza comunicherà ai membri della Giunta per il regolamento la data di convocazione della stessa.

ELIO VITO. Presidente, ritiro la richiesta di dichiarazione di urgenza per la proposta di legge Taradash ed altri n. 1313.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, deputato Vito.

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Deputato La Russa, le richieste di dichiarazione d'urgenza all'ordine del giorno sono state tutte ritirate, per cui passeremo ora alla trattazione del punto 2 dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione della proposta di legge Vito ed altri: Norme per la costituzione delle autorità metropolitane, di cui alla legge 8 giugno 1990, n. 142 (1436); e delle concorrenti proposte di legge Turrone ed altri (127); Novelli ed altri (1444) (ore 12,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Vito ed altri:

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1994

Norme per la costituzione delle autorità metropolitane, di cui alla legge 8 giugno 1990, n. 142; e delle concorrenti proposte di legge Turroni ed altri; Novelli ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali ed il relatore ed il rappresentante del Governo hanno rinunciato alla replica.

Prego il deputato segretario di dare lettura del parere espresso dalla Commissione bilancio.

LUCIANO CAVERI, *Segretario*, legge:

PARERE CONTRARIO

sull'articolo aggiuntivo Vietti 5.01, in quanto reca oneri per la finanza pubblica ed è suscettibile di recare, sia pure indirettamente, oneri sul bilancio dello Stato.

NULLA OSTA

su tutti gli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura di un'ulteriore comunicazione pervenuta dal presidente della Commissione bilancio.

LUCIANO CAVERI, *Segretario*, legge:

«Essendo stati trasmessi ulteriori emendamenti al testo in oggetto, nell'impossibilità di riunire la Commissione, salvo che non venga accordato un tempo maggiore per l'esame, non posso che constatare che l'articolo aggiuntivo 5.03 della Commissione riprende, sia pure in parte, l'articolo aggiuntivo Vietti 5.01, sul quale la Commissione ha deliberato ieri un parere contrario in quanto esso reca oneri per la finanza pubblica ed è suscettibile di recare, sia pure indirettamente, oneri sul bilancio dello Stato».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge n. 1436, nel testo della Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 e del complesso degli emendamenti e subemendamento ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Ha chiesto di parlare il deputato Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Intervengo molto brevemente per chiedere all'Assemblea la massima considerazione degli emendamenti presentati all'articolo 1. Richiamo inoltre l'urgenza e la necessità di approvare in tempi rapidi la proposta di legge sulle aree metropolitane.

Ho preso parte a molti dibattiti relativi alle aree metropolitane ed ho rilevato un determinato atteggiamento in alcune zone del paese (ad esempio nella provincia di Firenze, ma molte notizie riguardano anche altre aree). Con l'eccezione delle aree metropolitane di Napoli, Milano, Torino e Roma, le altre zone sono alternativamente sentite come realtà davvero metropolitane. Occorre però tener conto delle urgenze presenti in alcune località; in particolare, mi riferisco alla vicenda napoletana e ai vari tentativi di inventare nuove autorità metropolitane proprio per la difficoltà di attuare quanto disposto dalla legge n. 142.

Sono pertanto favorevole agli emendamenti che evidenziano la differenza tra le quattro aree del paese davvero metropolitane e le altre, inserite in qualche modo forzatamente nella legge n. 142. È opportuno non solo assumere un'iniziativa a favore delle aree ricordate, ma anche compiere una differenziazione, perché alcune zone (richiamo ancora una volta la vicenda di Firenze) chiedono di non essere costrette a costituire un'area metropolitana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Vigneri. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI. L'articolo 1 prevede il procedimento di delimitazione delle aree metropolitane. Si prospetta un'azione della regione, un successivo intervento del Governo in caso di inerzia della regione nella delimitazione dell'area metropolitana, e conclusivamente, di fronte all'inerzia di regione e Governo, si indica la costituzione della città metropolitana coincidente con la provincia.

È un'innovazione importante rispetto al

testo della legge n. 142. L'articolo 1 che ci viene proposto non si limita, dunque, a riaprire il termine per regione e Governo nel compimento dell'attività di delimitazione delle aree metropolitane, ma effettua una scelta precisa: a fronte dell'inerzia di tali soggetti, l'area metropolitana è costituita dall'intera area provinciale. In tal caso, quindi, la città metropolitana coinciderebbe con la provincia, naturalmente una provincia con diversi poteri rispetto a quelli ordinari che attualmente esercita.

I presentatori della proposta di legge hanno seguito questa strada con l'intento — che condivido — di rendere possibile in tempi brevi, anzi di rendere certa, la formazione delle città metropolitane.

Credo sia positivo che le città metropolitane si costituiscano e ritengo si tratti di una soluzione istituzionale idonea alle aree più complesse presenti sul territorio nazionale. Tuttavia mi pongo seri interrogativi circa l'efficacia della coincidenza con la provincia al fine di raggiungere l'obiettivo. Mi spiego: la previsione della coincidenza con la provincia dovrebbe costituire un deterrente, uno stimolo per i soggetti interessati ad attivarsi per realizzare un'area metropolitana diversa dalla provincia. Ciò è senza dubbio in parte comprensibile; esiste però il consistente rischio che quanti hanno interesse a far coincidere l'area metropolitana con la provincia — ed esistono, sono comparsi immediatamente dopo l'entrata in vigore della legge n. 142 del 1990 — facciano di tutto per impedire una qualsiasi attività della regione e del Governo affinché si produca l'effetto voluto, indicato con un termine certo nell'articolo 1.

Sappiamo che è molto più facile impedire che le cose avvengano piuttosto che produrre i cambiamenti. Sarà dunque possibile impedire che le regioni assumano una qualsiasi decisione circa la delimitazione dell'area metropolitana, tanto più che fino ad ora la stragrande maggioranza di quelle interessate si è rigorosamente astenuta dall'adottare una qualunque decisione in materia, e che vi sono regioni nelle quali è in corso una specie di lotta fra comuni che vogliono costituire la città metropolitana e la regione che si rifiuta di provvedere in termini legi-

slativi. Sarà dunque facile ostacolare qualsiasi minima residua buona volontà delle regioni nella direzione della costituzione della città metropolitana.

Quanto al Governo, fino ad oggi ha dimostrato — credo lo abbia realisticamente dimostrato — che in mancanza di un'iniziativa locale, di un consenso dei comuni interessati e della regione, non ha alcuna intenzione di sostituirsi a tali processi democratici di formazione della volontà locale. Ritengo che tale atteggiamento del Governo sia destinato a permanere: è stato proprio dei precedenti esecutivi ed è ragionevole pensare sarà proprio dell'attuale Governo e di quelli futuri. Reputo, infatti, che i governi, non essendo autoritari, non si sostituiranno alla volontà degli enti locali e delle regioni. La conclusione, quindi, sarà che in moltissimi casi, se non in tutti, il termine previsto scadrà senza che si sia costituita alcuna città metropolitana diversa dai confini provinciali. Avremo quindi città metropolitane coincidenti con le province, il che rappresenta il tradimento dell'idea stessa di città metropolitana.

Per questa ragione, Presidente, invitiamo tutti i colleghi a considerare con attenzione il problema. La soluzione prescelta, la «tagliola», la «ghigliottina» della coincidenza con la provincia rischia, a mio parere, di produrre un effetto opposto a quello che si vuole conseguire, ossia la costituzione di una città metropolitana appositamente delimitata e non coincidente con la provincia.

Allo scopo di giungere ad una pronuncia su questo punto, ho presentato il subemendamento 0.1.10.1 all'emendamento 1.10 della Commissione. Su questa proposta non c'è, signor Presidente, una posizione preconstituita del gruppo progressisti-federativo; ci rendiamo conto, infatti, che questo è un tema sul quale si registrano atteggiamenti differenziati che attraversano i gruppi parlamentari. Lasciamo quindi libertà di voto.

Peraltro, preannuncio fin da ora che il voto mio e, probabilmente, di qualche altro collega, sarà contrario agli emendamenti che prevedono la coincidenza della città metropolitana con il territorio della provincia; chiedo, infine, all'Assemblea di approvare il subemendamento 0.1.10.1, di cui

sono presentatrice insieme all'onorevole Reale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Dorigo. Ne ha facoltà.

MARTINO DORIGO. L'articolo 1 del testo in esame rappresenta la sostanza iniziale della proposta di legge che ha originato il lavoro della Commissione; una proposta che tentava di rimediare al fatto che a ben quattro anni dall'approvazione della legge n. 142 ancora nessuna città metropolitana era stata istituita nei territori indicati da tale legge.

La consapevolezza della gravità di questo ritardo rischia di determinare la decadenza degli effetti della legge n. 142 (e, quindi, il venir meno di una occasione istituzionale importante come la realizzazione delle aree metropolitane) ha animato i presentatori delle diverse proposte di legge in materia valutate ed unificate dalla Commissione affari costituzionali. Quest'ultima ha lavorato per predisporre un testo più articolato e quindi nell'articolo 1 sono state inserite una serie di disposizioni attuative e transitorie volte a far sì che i meccanismi previsti da questa normativa abbiano il più compatibile impatto possibile con il percorso politico-istituzionale dei diversi e articolati enti locali esistenti nelle aree indicate per le città metropolitane.

Sono però convinto che l'effettiva sostanza di questa proposta di legge, cioè l'indicazione dell'entità territoriale per la realizzazione delle città metropolitane, sia elemento indispensabile a rendere efficace il meccanismo in qualche modo cogente che vogliamo introdurre nella normativa.

Come dicevo la proposta di legge al nostro esame intende sopperire al ritardo che si è verificato ed alle carenze dell'attività legislativa delle regioni e dei precedenti governi fintanto che hanno avuto quel potere sostitutivo che poi è venuto a mancare con la proroga dei termini della legge n. 142.

Quindi la previsione, contenuta all'articolo 1, di una possibile coincidenza dei confini delle aree metropolitane con quelli provinciali, è un'indicazione che tiene per altro conto del fatto che le province, come tali,

non riescono a «fotografare» in modo preciso la delimitazione territoriale delle aree metropolitane attorno ai comuni.

Tuttavia, in alternativa a quanto stabilito dall'articolo 1, non vedo altre possibilità. I colleghi dovrebbero provare a proporre — l'abbiamo già detto in Commissione, ma non è servito a niente — una eventuale altra entità territoriale che possa andar bene per tutto il paese. Bisogna, per altro, tener conto che le aree metropolitane presenti nelle diverse regioni del paese (indicate dalla legge n. 142) sono realtà molto differenti; pertanto, dovendo predisporre una legge nazionale che introduca una entità di riferimento, è gioco forza che tale entità sia più o meno vasta a seconda delle diverse realtà territoriali.

Vorrei dire, però, che senza questo riferimento scadrebbe l'intero impianto della legge. Ecco perché, nel confermare il mio consenso all'articolo 1 della proposta di legge, ritengo che proprio da questa norma non possa essere eliminata l'indicazione dei confini provinciali, come propongono invece alcuni emendamenti. Infatti, venendo meno quel riferimento, non si otterrebbe più quell'effetto cogente la cui necessità e indelegabilità tutti abbiamo riconosciuto in Commissione affari costituzionali.

La necessità di prevedere la possibile coincidenza con i confini provinciali, colleghi, certamente non ci soddisfa dal punto di vista dei percorsi democratico-istituzionali che andrebbero sempre seguiti nei rapporti fra Parlamento ed enti locali; ma essa tiene conto di quattro anni di esperienza, che ci hanno insegnato che i percorsi più articolati in grado di consentire la migliore espressione delle assemblee locali (percorsi previsti dalla legge n. 142), non hanno dato esiti positivi.

Inoltre, è mia opinione che in questa particolare fase politico-istituzionale del paese, caratterizzata da forti elementi di transizione e di instabilità (che non si registrano solo a livello nazionale, a livello di Parlamento e di rapporti tra Parlamento, Governo ed altri poteri dello Stato), vi sono anche conflitti di competenze — e di poteri che si articolano nella società — anche tra i diversi enti locali, tra le diverse amministrazioni pubbliche.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
RAFFAELE DELLA VALLE (ore 12,26).

MRTINO DORIGO. Se questa è la fase che stiamo attraversando, è evidente che le condizioni che dovremo affrontare nei prossimi anni saranno certamente più difficili rispetto a quelle immediatamente successive al varo della legge n. 142.

Ed allora, la necessità della cogenza nasce proprio da questa consapevolezza; se nel 1990, dopo il varo della legge n. 142, non siamo riusciti a dare seguito a quel percorso democratico di consultazione degli enti locali e delle regioni che avrebbe dovuto portare alla delimitazione delle aree metropolitane indicate da quella legge da parte delle regioni stesse, ritengo che oggi sarà ancor più difficile riuscirci perché la situazione è peggiorata; siamo cioè di fronte ad un quadro di instabilità e indeterminatezza nei rapporti fra i poteri dei diversi livelli degli enti locali e dell'amministrazione pubblica.

Pertanto, se lasciassimo solo alla buona volontà degli enti in questione l'adempimento degli indirizzi contenuti nella legge n. 142 in materia di aree metropolitane, sono convinto che non riusciremmo ad ottenere alcun risultato, anche prorogando non di un anno (come fa questa proposta di legge) ma di ulteriori quattro i termini consentiti alle regioni per la delimitazione e l'istituzione delle aree metropolitane. Sono convinto che neanche quattro anni di proroga dei termini consentirebbero l'istituzione delle città metropolitane!

Ecco perché è forte la necessità di avere un elemento di cogenza, un'indicazione che non possa essere aggirata. Alternative non ne vedo, ma alla fine di questo percorso, anche se le regioni non provvederanno all'istituzione delle aree metropolitane, se nemmeno il potere sostitutivo dello Stato, che reintrodurremo con questa legge, riuscirà a farsi carico di tale esigenza, si dovrà avere comunque un elemento di certezza; un elemento che, anche se non si riuscirà a far collimare alla perfezione tutte le volontà, consenta comunque l'istituzione delle città metropolitane nelle realtà territoriali indicate. Dico questo nella consapevolezza che, come ho già sottolineato all'inizio del mio

intervento, l'indicazione territoriale delle province, così come oggi sono disegnate, non in tutti i casi riesce a raffigurare l'entità migliore e più adatta alla dimensione della città metropolitana.

Ai colleghi che, sia in Commissione sia in aula, hanno sollevato dubbi a questo proposito devo far rilevare che, comunque, nella stragrande maggioranza dei casi, le province coincidono in grandissima parte con le aree già disegnate o ipotizzate come città metropolitane. Anche nei casi in cui le province attuali non coincidono esattamente con le realtà intrecciate dal punto di vista sociale ed economico in modo tale da rendere efficace una dimensione metropolitana, la situazione è in movimento. La provincia di Venezia, per esempio, è un caso tipico in cui, come è stato detto in Commissione, non vi sarebbe coincidenza tra la provincia attuale e la delimitazione di area metropolitana disegnata dalla regione oppure richiesta dalla provincia stessa e dai vari comuni che hanno seguito un percorso di consultazione e di individuazione della migliore dimensione territoriale per questo nuovo livello istituzionale. È stata peraltro avanzata la richiesta di istituire una nuova provincia, denominata Veneto orientale, richiesta che è già stata recepita dall'assemblea regionale. La regione Veneto, quindi, ha preso atto della volontà della maggioranza dei comuni compresi nell'attuale provincia di Venezia a costituirsi in nuova provincia. Tutto ciò comporterà un certo iter istituzionale, con tempi probabilmente lunghi. Comunque, la rimanente parte della provincia di Venezia che si configurerebbe a seguito della nascita della nuova provincia coinciderebbe con l'area metropolitana disegnata dalla maggioranza dei comuni consultati e dalla stessa regione. Quindi, anche nel caso della provincia di Venezia, che inizialmente non era l'entità più adatta a identificarsi con l'area metropolitana, a seguito della nascita della nuova provincia si avrebbe coincidenza fra la rimanente parte della provincia e la città metropolitana, come avviene per tante altre città italiane.

Questo discorso, ripeto, vale non solo per Venezia, ma, credo, per la quasi totalità delle città italiane. In occasione del lavoro

di verifica che abbiamo svolto in Commissione affari costituzionali, abbiamo consultato i sindaci e i rappresentanti delle province, i quali ci hanno dimostrato che, in realtà, i casi in cui l'identificazione dell'area metropolitana con quella della provincia verrebbe a stravolgere la dimensione ritenuta idonea sono davvero ridotti. Non si tratterebbe, in sostanza, di uno stravolgimento, ma di una identificazione territoriale che potrebbe essere agevolmente corretta con modifiche di lieve entità, senza stravolgere la dimensione complessiva delle province attuali.

Sono questi i motivi per i quali mi dichiaro favorevole all'articolo 1 del provvedimento in esame. Sono convinto che occorra salvaguardare il nocciolo della legge affinché, a conclusione del percorso di proroga dei termini e di ripristino del potere sostitutivo del governo, i principi della legge n. 142 possano essere applicati in modo certo. Credo che tale obiettivo possa essere raggiunto solo se, ripeto, tuteleremo l'elemento centrale, cioè la possibilità di identificazione della città metropolitane con le aree comprendenti i comuni capoluogo di provincia (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Vorrei sapere se siamo in fase di discussione sul complesso degli emendamenti o sull'articolo 1. Nel primo caso, prima di entrare nel merito, vorrei conoscere il parere del relatore sugli emendamenti; se ci troviamo invece in fase di discussione sull'articolo 1, mi limiterò a svolgere alcune brevi considerazioni di carattere generale, rinviando, per quanti fossero interessati alla questione, al mio intervento di ieri.

PRESIDENTE. Siamo in fase di discussio-

ne dell'articolo 1 e del complesso degli emendamenti e articolo aggiuntivo ad esso presentati. Alcuni colleghi hanno chiesto di parlare e, al termine degli interventi, il relatore ed il Governo esprimeranno i pareri sugli emendamenti e l'articolo aggiuntivo, secondo la consueta procedura. Ciascuno di noi è ancora scosso dal trambusto di questa mattina e posso quindi comprendere un certo disagio.

DIEGO NOVELLI. Ora che la circolazione corporea ha ripreso il suo normale livello e la pressione non è oltre il limite di guardia, possiamo entrare nel merito!

PRESIDENTE. Mi auguro che lei svolga un intervento analogo a quello di ieri.

DIEGO NOVELLI. Sarò comunque brevissimo. Sono totalmente d'accordo con quanto affermato dal collega Dorigo nel suo intervento. Se questa proposta di legge ha un valore, per tutte le ragioni dette ieri in sede di discussione sulle linee generali, circa la necessità di realizzare le aree metropolitane (cinque, perché tante sono le aree metropolitane in Italia, ma quando esamineremo gli emendamenti mi esprimerò in proposito), ritengo che tale valore sia rappresentato soprattutto dall'articolo 1. Tale articolo concede alle assemblee regionali che verranno elette il prossimo anno, a partire dal luglio 1995, un anno di tempo per procedere alla delimitazione territoriale di ciascuna area metropolitana. Qualora le regioni fossero inattive e disattendessero tale dispositivo, scatterebbe il potere sostitutivo del Governo. È, cioè, assegnato al Governo un termine di sei mesi per provvedere con decreto legislativo, tenendo conto di una serie di meccanismi che coinvolgono comunque i comuni interessati all'area metropolitana. Qualora, sciaguratamente, si configurasse l'inerzia delle regioni e del Governo, scatterebbe la norma capestro. Se cioè regioni e Governo non si sono attivati, l'area metropolitana è identificata con il territorio della provincia.

Considererei questa una sciagura, almeno per quanto riguarda la realtà che conosco meglio. Può darsi che altri capoluoghi di

regione interessati al provvedimento possano far corrispondere alla provincia il territorio in cui si insedia il governo metropolitano; ma per Torino, ad esempio, non è pensabile — sarebbe assurdo — che il Moncenisio, le montagne e le valli alpine che fanno parte della sua provincia siano inseriti nell'area metropolitana. Mi auguro che ciò non avvenga e farò di tutto, per quanto dipende dalla mia volontà, per impedirlo. Per altro, nella deprecata ipotesi che si giungesse all'identificazione dell'area metropolitana con il territorio della provincia, una tale soluzione rappresenterebbe comunque un passo avanti. Al governo metropolitano, infatti, verranno attribuiti poteri che oggi le province non hanno. Non solo, ma, per le grandi aree urbane, proprio in riferimento al discorso che abbiamo fatto ieri, interessa a me la rottura dell'unità del comune capoluogo per realizzare finalmente quel decentramento amministrativo, burocratico, tecnico e politico che consente di avvicinare di più i cittadini alle istituzioni. È importante, per quanto riguarda i servizi al cittadino, creare municipalità che possano seguire con maggiore attenzione i problemi più urgenti.

Ecco perché ritengo che sarebbe uno stravolgimento dello spirito di questa iniziativa legislativa amputare l'ultimo passaggio, quello cioè dell'identificazione automatica dell'area metropolitana con la provincia, qualora regione e Governo disattendessero gli obblighi di legge.

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento Galletti 1.3 è stato ritirato dai presentatori.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ciocchetti. Ne ha facoltà.

LUCIANO CIOCCHETTI. Signor Presidente, vorrei soffermarmi sulla *ratio* legata alla decisione automatica, in caso di inadempimento delle regioni e del Governo, in base alla quale viene delimitata l'area metropolitana a cui appartengono tutti i comuni della provincia. Al riguardo, credo che il relatore ed il Governo debbano fornire un chiarimento ed un'interpretazione perché, altrimenti, si rischia di intraprendere una strada che potrebbe dare indicazioni ben precise alle

regioni e al Governo (ovviamente quello che sarà in carica al momento della delega).

Ritengo che scegliere automaticamente l'ipotesi della provincia sia una iattura per molte delle aree metropolitane che dovrebbero essere costituite. Parlo per la provincia che conosco di più, quella di Roma: credo che scegliere l'area metropolitana di questa grande città «fotografandola» su quella della provincia sia una follia che non risolve assolutamente i problemi di governo della comunità anzi li aggrava. L'area metropolitana, che dovrebbe essere un grande istituto di coordinamento di iniziativa e di sviluppo del governo locale (anche con la delimitazione di nuovi comuni all'interno del territorio del capoluogo), riproduce infatti i ruoli e le competenze dell'attuale consiglio provinciale, attualmente oppressi dalle esigenze di un comune grande come quello di Roma. Non credo, dunque, che una tale decisione possa consentire maggiori capacità di governo e di intervento.

È importante che il Governo, se mi ascolta...

ALDO SETTIMI. Il Governo non c'è più!

PRESIDENTE. Collegli!

Onorevole Martusciello, per favore; il Governo deve anche ascoltare gli interventi...!

LUCIANO CIOCCHETTI. Credo sia importante che il Governo fornisca un chiarimento su questa norma, specificando che non si dà luogo ad un vero e proprio automatismo. Richiamo al riguardo l'attenzione del sottosegretario, perché mi sto riferendo soprattutto alla funzione del Governo, considerata appunto la delega e l'eventuale ricorso all'automatismo. Non dobbiamo dimenticare che in molti casi l'interpretazione delle norme si ricava anche dal dibattito che ne ha accompagnato l'approvazione. Credo dunque sia importante in questa sede specificare l'interpretazione della norma in questione, nel senso che il Parlamento non sceglie di delimitare le aree metropolitane sulla base della fotografia delle attuali province. Il processo deve essere più complesso e deve essere finalizzato all'individuazione di una effettiva realtà di grande interscambio dal

punto di vista urbanistico, edilizio e della comunicazione tra i vari centri che debbono determinare il perimetro dell'area metropolitana.

La *ratio* di questa norma — lo capisco — è in qualche modo quella di consentire comunque il completamento del processo svolgendo, al contempo, una funzione di deterrenza nei confronti delle regioni e del Governo. Spero però che essa non si trasformi in una sorta di indicazione rivolta alle regioni per la delimitazione delle aree metropolitane. Obiettivamente, per le regioni la scelta più semplice è infatti quella di delimitare le aree metropolitane sulla base dei confini delle attuali province: ma questa sarebbe l'opzione più inopinata e più assurda, tale da determinare immediatamente la non funzionalità del nuovo strumento di governo delle comunità locali che il Parlamento vuole creare e rendere operativo al più presto.

Credo quindi — ripeto — sia necessaria una precisazione da parte del relatore e del Governo. Deve essere chiaro che la scelta del Parlamento non è quella di delimitare le aree metropolitane ricalcando il perimetro delle province.

Per quanto riguarda, in particolare, la comunità locale che conosco meglio, cioè Roma e la sua provincia, credo sarebbe una iattura definire l'area metropolitana sulla base dei confini della provincia. Si finirebbe con il mettere insieme realtà completamente diverse, come ad esempio Civitavecchia e Subiaco, che nulla hanno a che vedere fra di loro in termini di interscambio e di interessi economici, urbanistici ed industriali.

Ritengo quindi (e questo deve essere fatto capire bene alle regioni) che al riguardo vada operata una scelta più complessa, sulla base di uno studio approfondito. Occorre lasciare da parte le facili opzioni e creare invece le condizioni per dar vita ad una vera e propria comunità in grado di governare realmente in modo nuovo, serio e approfondito il territorio delle grandi città (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nespoli. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Onorevole Presidente, credo sia opportuno fare chiarezza. Mi rendo conto che colleghi che non hanno seguito il dibattito in Commissione possono dare una certa interpretazione della norma che ci apprestiamo — mi auguro — ad approvare. Caratterizzando sempre ed in ogni occasione il dato istituzionale con una valutazione di non funzionalità, essi presumono che ciò che è successo nei quattro anni alle nostre spalle, dall'approvazione della legge n. 142 in poi, possa accadere anche nel periodo di tempo che la proposta di legge prevede per la costituzione delle aree metropolitane.

Con il provvedimento al nostro esame, la legge n. 142 viene rispettata per quanto riguarda le indicazioni relative alla competenza. Sono le regioni che delimitano le aree metropolitane, con un processo che è già indicato, sentiti quindi i comuni e — mi auguro — sulla base di un confronto positivo che porti a delimitazioni fondate sulla funzionalità del nuovo organo amministrativo che deve nascere.

In questo contesto anche gli enti locali, che debbono partecipare al processo di costituzione delle aree metropolitane, hanno un ruolo attivo. Qual è l'ultima *ratio* nel caso in cui i comuni non riescano a sollecitare la regione a delimitare l'area metropolitana, nel caso in cui la regione non la delimiti e nel caso in cui il Governo non intervenga indicando una delimitazione? Solo dopo quest'ultimo termine interviene la costituzione dell'autorità metropolitana coincidente con il territorio metropolitano.

Allora io rifletterei proprio su tale dato. Si può ipotizzare, nei prossimi due anni, il caso di comuni che non si mostrino attenti a queste tematiche? Si pensi, poi, a regioni rinnovate dopo il voto del 1995.

A questo proposito mi dispiace non sia presente il Presidente deputato Pivetti, perché sarebbe il caso di proporre al Presidente deputato Pivetti la costituzione di una Commissione speciale per la legge elettorale regionale, visto il clima e lo scontro che si sono determinati in ordine al tema, appunto, dell'istituzione di una Commissione. Ma sono certo che vi sarà qualcun altro che porrà tale ulteriore colpo di mano!

Saranno proprio le regioni, che noi ci auguriamo rinnovate nei loro organi (ma può darsi che questo non si verifichi, se non approveremo la legge elettorale) e che quindi non subiranno più la frammentazione e la conseguente ingovernabilità che hanno caratterizzato, negli anni, questi enti, i quali non hanno dato attuazione ad una legge già esistente la n. 142 ad esercitare la delega loro demandata; delega che, in caso di inadempienza delle regioni, passerebbe al Governo. Infatti — questo è il punto, che forse il collega Ciocchetti non ha inteso fino in fondo perché non ha partecipato al dibattito intenso che si è svolto in Commissione — solo nel caso in cui, a sua volta, il Governo non si attivi la città metropolitana finirà con il coincidere con la provincia. Credo che, nel caso in cui il Governo rimanga inerte, debbano essere accertate le responsabilità che verranno senz'altro sottolineate.

Io ritengo che la coincidenza del territorio metropolitano con quello della provincia sia l'ultima *ratio*; ciò significherebbe che vi sono stati una regione ed un Governo inadempienti rispetto al dettato della proposta di legge al nostro esame. È un'evenienza che non credo possibile; mi sembra invece necessario approvare l'articolo 1 nel testo proposto dalla Commissione, che indica tempi certi entro i quali si darà avvio alle aree metropolitane.

Ci auguriamo che le regioni, e soprattutto il Governo, con l'eventuale azione sostitutiva, delimitino aree metropolitane all'insegna della funzionalità e tengano presenti le indicazioni che dovranno venire dagli enti locali e da chi è preposto alla difesa di un organismo che in certe realtà urbane — segnatamente in quella di Roma — è necessitato dai tempi che stiamo vivendo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Valiante. Ne ha facoltà.

ANTONIO VALIANTE. Presidente, desidero dire in relazione alle perplessità già manifestate, che la decisione di creare un'autorità per le aree metropolitane di cui alla legge n. 142 scaturisce dalla difficoltà di gestione delle medesime. Credo che proprio le difficoltà incontrate dalle regioni nell'individuazione delle aree metropolitane abbiano portato alla situazione odierna. A mio parere, quindi, è azzardato pensare che una simile decisione possa essere presa attraverso un provvedimento di legge che fissi dei criteri prescindendo da considerazioni di ordine generale in merito all'attività programmatoria delle regioni e degli altri enti che operano sul territorio.

Se si vuole accelerare tale processo, è opportuno prevedere comunque il ricorso ad interventi sostitutivi nell'adozione di una decisione che deve essere presa nei tempi più brevi possibili. È necessario realizzare le aree metropolitane senza però creare dei vincoli all'attività programmatoria di carattere generale della regione e senza condizionare l'attività di tutti gli enti che si muovono sull'ambito territoriale. Invece, sostenere che, qualora non venga definita altrimenti, l'area metropolitana possa coincidere con il territorio di un'intera provincia, è a mio parere azzardato perché contraddirebbe gli stessi criteri che hanno indotto a individuare la struttura delle aree metropolitane. Si aggiungerebbero soltanto ulteriori competenze a quelle già esistenti e ciò sarebbe inutile.

Se le aree metropolitane devono avere una gestione a parte, ciò non si può fare inventando un altro ente che si sovrappone a quelli già esistenti. Si devono invece trovare gli strumenti per favorire una sollecita definizione di tali aree, ma, nel caso in cui questa non abbia luogo, l'area metropolitana potrebbe essere fatta coincidere con il capoluogo ed al limite con i comuni con esso confinanti, perché questi hanno gli stessi problemi dell'area metropolitana nella quale si trovano a gravitare.

Procedendo in modo diverso si costituirebbe un ente che in alcuni casi finirebbe per sovrapporsi persino alle regioni. In Campania, ad esempio, un'area metropolitana coincidente con la provincia di Napoli finirebbe per interessare più della maggioranza assoluta della popolazione ed a convogliare gran parte dei problemi dell'intera regione. Immaginate allora che cosa creeremmo stravolgendo le realtà istituzionali esistenti sul territorio!

Se è necessario creare un'organizzazione che governi e gestisca nel migliore dei modi

Se è necessario creare un'organizzazione che governi e gestisca nel migliore dei modi

le realtà metropolitane complesse ed i problemi di tali aree, non si può però stravolgere l'assetto istituzionale esistente e le competenze degli enti che operano all'interno di intere provincie. È opportuno, quindi, riflettere attentamente su tale questione ed arrivare ad una decisione che tenga conto di queste osservazioni e di queste preoccupazioni, altrimenti andremmo al di là dei criteri che hanno ispirato la decisione di creare le aree metropolitane previste dalla legge n. 142 del 1990 (*Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

ROBERTO RONCHI. Signor Presidente, i problemi che scaturiscono dall'articolo 1 sono la conseguenza della profonda riformulazione fatta delle originarie proposte di legge che prevedevano che con provvedimento autoritativo del Governo si istituissero le aree metropolitane entro il 31 gennaio 1995.

Il gruppo della lega nord ha sostenuto la necessità di ridare alle regioni la facoltà di delimitare le aree metropolitane, soprattutto in considerazione del fatto che, di qui a qualche mese, i consigli e le giunte regionali saranno espressione di una volontà popolare diversa e che forse verranno formati anche sulla base di una legge elettorale diversa. In Commissione si è comunque sostenuto che, per applicare efficacemente quanto disposto dalla legge n. 142 del 1990, non ci si poteva accontentare di prorogare sempre il termine entro il quale le regioni avrebbero dovuto delimitare le aree metropolitane (un fatto, questo, che si è verificato già due volte nel corso dei quattro anni di vigenza di quella legge), ma che sarebbe stata necessaria la predisposizione di una norma definitiva che in qualche modo risolvesse il problema dell'area metropolitana. Sotto questo aspetto, ricordo che una prima formulazione dell'articolo 1 prevedeva le seguenti scansioni: la regione può intervenire per la delimitazione dell'area metropolitana entro il 31 luglio 1996; qualora essa non intervenga, provvederà il Governo.

Si è posto poi un terzo problema: che cosa

si verificherebbe nel caso di un mancato intervento da parte del Governo? Nel dibattito in Commissione è emersa la proposta di fissare una sorta di norma capestro in grado di favorire le regioni nella delimitazione e nella istituzione dell'area metropolitana. L'ultimo capoverso dell'articolo 1 rappresenta, infatti, una sorta di pistola puntata sulle tempie delle regioni affinché provvedano. Se non che ieri, nel corso dell'ultima seduta del Comitato dei nove, è stato introdotto un principio innovativo in precedenza non affrontato, il quale è contenuto nell'emendamento della Commissione 3.9, interamente sostitutivo dell'articolo 3. Con il comma 4 dell'emendamento proposto dalla Commissione, si prevede l'istituzione della Conferenza dei comuni metropolitani, con il compito di fare proposte al Governo, nel caso in cui la regione non abbia provveduto alla delimitazione dell'area. È stato presentato tale emendamento perché, qualora il Governo non avesse inteso delimitare l'area metropolitana, avrebbe dovuto essere considerata tale l'intera provincia. Con la Conferenza dei sindaci dei comuni compresi nell'area, che hanno deliberato la propria adesione all'area metropolitana, è stato previsto, in funzione propositiva nei confronti del Governo, un obbligo per l'esecutivo di accogliere le reali volontà manifestatesi a livello di autonomia locale. Ciò rende contraddittoria, però, la previsione contenuta nel nuovo testo del comma 2 dell'articolo 1, proposto dalla Commissione con l'emendamento 1.10, laddove si prevede testualmente: «In caso di mancata delimitazione da parte del Governo sono considerate aree metropolitane le zone comprendenti i comuni capoluogo di provincia (...) ed i comuni compresi nelle relative province.».

Signor Presidente, colleghi, arriveremo ad una situazione abnorme che dobbiamo prevedere. La Conferenza dei sindaci di un certo numero di comuni sostiene di voler istituire l'area metropolitana. Formula al Governo tale proposta, l'esecutivo non provvede (non si esprime a favore o contro); e automaticamente noi prevediamo che, a questo punto, sono tutti i comuni della provincia — compresi quelli che non hanno aderito — a far parte di un'area metropoli-

tana. Da tale previsione emergerebbe una norma ibrida, poco funzionale se si vuole intendere l'area metropolitana come un livello istituzionale che intende offrire certi servizi e razionalizzare, anche in termini economici, tutto il complesso dei servizi di area. Quando viene espressa dai comuni — dal basso — la chiara volontà di far parte dell'area metropolitana, il Governo non può permettersi di non decidere!

Rischiamo di addossare al Governo la responsabilità di assumere decisioni contrarie alle volontà locali di formare un'area metropolitana. Potrebbe trattarsi anche di un Governo che ha tutto l'interesse a non decidere; ma se si vuole in questa sede — come si voleva in origine — far sì che ciascuno assuma le proprie responsabilità e che i comuni si facciano proponenti di questa istituzione, non possiamo prevedere l'ipotesi di un Governo che, non decidendo, determini un'area metropolitana coincidente con la provincia.

Se non avessimo istituito la Conferenza dei comuni e delle aree metropolitane, una tale previsione avrebbe avuto un effetto deterrente rispetto alla volontà delle regioni di non provvedere; invece l'ultimo capoverso dell'emendamento 1.10 della Commissione, nella sua forma attuale, risulta a nostro avviso contraddittorio con l'impianto della legge.

Invito quindi il Governo a considerare il problema che si è determinato nell'ultima riunione del Comitato dei nove ed a dirimere la questione per fare in modo che al più presto si giunga alla costituzione delle aree metropolitane.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti e articolo aggiuntivo ad esso presentati, prego il relatore di esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti e subemendamento.

ELIO VITO, Relatore. Presidente, nell'esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti e sul subemendamento riferiti all'articolo 1, ritengo opportuno rispondere brevemente alle osservazioni di alcuni colleghi su un aspetto dello stesso articolo 1 che risulta dirimente nell'ambito del testo unifi-

cato della Commissione. Mi riferisco alle preoccupazioni che gli onorevoli Ciocchetti, Valiante e Ronchi hanno manifestato.

Il relatore afferma ufficialmente, con la maggior fermezza possibile, che non è intento del testo della Commissione costituire aree metropolitane coincidenti con il territorio della provincia; l'intento è esattamente contrario, nel senso cioè di far sì che siano finalmente istituite le aree metropolitane e che a ciò provvedano le nuove regioni in un tempo congruo, sentiti i comuni e le province interessate.

La Commissione, visto quello che è successo in questi quattro anni (la regione non ha mai risposto positivamente nonostante la scadenza del termine ad essa assegnato), ha anche ritenuto che proprio per stimolare la regione a provvedere, sentiti i comuni interessati, occorresse attribuire un potere sostitutivo al Governo, con ciò accogliendo un emendamento del gruppo della lega nord. Pertanto, se non provvederà la regione, lo farà il Governo.

Ancora una volta, non si vuole che la deliberazione del Governo porti ad aree metropolitane coincidenti con il territorio della provincia; si dà facoltà all'esecutivo di adottare una decisione piena sui confini dell'area metropolitana. Nella prima versione della legge n. 142 era già previsto un potere sostitutivo del Governo, ma le regioni non deliberarono trascorso il primo anno e lo stesso fece il Governo nei successivi sei mesi; la riforma si arenò. Si è quindi prevista una clausola di chiusura del testo, che non vuole assolutamente significare — ripeto — che la regione o il Governo dovranno istituire aree metropolitane coincidenti con le province, quanto piuttosto che, se essi non costituiranno tali aree, queste ultime saranno coincidenti con la provincia: la volontà del legislatore è infatti nel senso di istituire questi organismi. Tale indicazione però non è vincolante per le regioni ed il Governo, anzi è l'esatto opposto.

Rispetto all'ultima osservazione fatta dall'onorevole Ronchi, relativa al modo con cui quest'impostazione dell'articolo 1 si concili con gli emendamenti che la Commissione ha presentato all'articolo 3, accogliendo le proposte dell'onorevole Vigneri...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciamo parlare l'onorevole Vito!

ELIO VITO, Relatore. Invito l'onorevole Ronchi a cogliere il senso dell'emendamento. Si tratta di un'ipotesi estremamente difficile da realizzarsi. La regione, sentiti i comuni interessati ed in presenza di comuni che chiedono di costituire l'autorità metropolitana non provvede: il quinto comma dell'emendamento 3.9 della Commissione presuppone, in altre parole, che la regione abbia disatteso il parere dei comuni. Poiché noi vogliamo che il parere non costituisca un atto formale, ma abbia effetti sostanziali — e che quindi non possa essere tanto facilmente disatteso —, consentiamo ai comuni di ripresentare il proprio parere al Governo. L'ipotesi che il parere dei comuni sia disatteso dalla regione è già improbabile, ma è estremamente remoto il caso che anche il Governo lo disattenda: è evidente quindi che la possibilità — data dall'emendamento 3.9 della Commissione — di prevedere che i comuni facciano sentire la propria voce presso il Governo laddove le regioni non l'abbiano voluta ascoltare non mette il Governo nella condizione di ricorrere alla clausola della coincidenza con le province, ma gli consente semplicemente di provvedere alla delimitazione dell'area (non facendo coincidere, quindi, l'area metropolitana con le province). Quindi la proposta va esattamente nella stessa direzione di quella auspicata dai colleghi Ciocchetti, Valenti e Ronchi, oltre che da tutta la Commissione: in sostanza la coincidenza con la provincia dovrebbe rappresentare un'ipotesi estrema.

Per quanto riguarda il parere sugli emendamenti presentati, esprimo parere contrario sull'emendamento Turroni 1.1, perché si ritiene che il termine del 31 dicembre 1995 sia troppo ravvicinato e non consentirebbe alle regioni di provvedere considerato che saranno elette nella prossima primavera.

Il parere è contrario anche sull'emendamento Galletti 1.5: si aprirebbe infatti un dibattito sulla possibilità che alcune città divengano aree metropolitane ed altre no. La Commissione invece ha deciso di rima-

nere estranea alla discussione sul problema dell'individuazione delle aree metropolitane.

La Commissione invita i presentatori al ritiro dell'emendamento Turroni 1.2, altrimenti il parere è contrario. La riformulazione dell'articolo 21 della legge n. 142 («Delega al Governo») è già compresa dall'articolo 2 nel testo in esame con un'ipotesi sostanzialmente coincidente con quella proposta dall'onorevole Turroni. Nel caso specifico oltre ad un errata collocazione della norma vi è anche la mancata previsione della delega al Governo per costituire le aree metropolitane dopo la fase della delimitazione.

Per quanto riguarda l'emendamento Vigneri 1.7 esprimo parere contrario. La Conferenza dei sindaci dei comuni metropolitani è già disciplinata dall'articolo 3 del testo in maniera più congrua; nell'ipotesi avanzata con l'emendamento in questione invece l'organo finirebbe con avere compiti addirittura esorbitanti rispetto al potere di delimitazione delle regioni. Vi è un dibattito sull'opportunità di ascoltare i comuni o le popolazioni: in questo caso sarebbe sentita solo la Conferenza dei comuni composta dai sindaci, con una forte riduzione della rappresentatività in questa fase.

Invito i presentatori al ritiro del subemendamento Vigneri 0.1.10.1, altrimenti il parere è contrario. Qualora esso fosse approvato, infatti, sarebbe completamente vanificato l'intento contenuto nel testo della Commissione e bisognerebbe trarne le dovute conseguenze. In buona sostanza, esso tende a sopprimere l'ultimo periodo dell'emendamento 1.10 della Commissione, con cui si stabilisce la clausola finale («In caso di mancata delimitazione da parte del Governo sono considerate aree metropolitane le zone comprendenti i comuni capoluogo di provincia»). È evidente che se questa parte dovesse essere soppressa la legge si configurerebbe come una semplice riapertura dei termini per le regioni: un provvedimento di proroga che rischierebbe di avere il cattivo esito finora fatto registrare da tutte le leggende di proroga; di conseguenza l'aspetto innovativo e vincolante per regioni e Governo non sarebbe colto.

In conclusione, raccomando all'Assem-

blea l'approvazione dell'emendamento 1.10 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

DOMENICO LO JUCCO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il parere del Governo è contrario sugli emendamenti Turroni 1.1, Galletti 1.5, Turroni 1.2 e Vigneri 1.7. Sul subemendamento Vigneri 0.1.10.1 il Governo si rimette all'Assemblea. Infine, il Governo accetta l'emendamento 1.10 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Turroni 1.1.

SAURO TURRONI. Chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Presidente, colleghi, anche nella scorsa legislatura discutemmo di aree metropolitane. Se la battaglia condotta in quella occasione fosse stata sul merito piuttosto che sulle questioni di carattere istituzionale, se avesse quindi riguardato le funzioni e non già la ripartizione delle aree, il ruolo delle amministrazioni, l'organizzazione del potere su città e territori limitrofi, probabilmente non ci troveremmo nella condizione di dover discutere di nuovo sul tema.

Convengo con quanto ha detto il relatore; ritiro il mio emendamento 1.1, ma faccio notare che nella discussione sia sulle linee generali sia sull'articolo 1 ancora una volta, invece di trattare i problemi che attengono alla grande viabilità, ai trasporti, alla raccolta ed allo smaltimento dei rifiuti urbani, alle aziende energetiche, alle reti di rifornimento idrico, alle grandi strutture sanitarie, alle istituzioni di livello superiore, ci si è occupati di altro. Non si è entrati nel merito delle ragioni che rendono indispensabile la costituzione delle aree metropolitane; si è dibattuto di dimensioni, di entità, di rapporti, addirittura di modalità e di tempi di votazione: sono problemi che non riguardano affatto la necessità che i territori di Prato, di Firenze, di Sesto Fiorentino siano governati

da un'unica entità, che si preoccupi di tutte le funzioni che ho appena indicato.

Ritengo che dovremmo dimenticare determinati aspetti, sicuramente secondari, per porre al centro della nostra attenzione l'esigenza dei territori di essere governati in maniera unitaria.

Ribadisco, pertanto, che ritiro il mio emendamento 1.1 (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Galletti 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigneri. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI. L'emendamento in esame prevede che se le regioni non delimitano le aree metropolitane di Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari e Cagliari entro il termine stabilito le aree stesse sono cancellate dall'elenco.

In molti dei luoghi richiamati, a cominciare da Venezia, è già in atto un processo di costituzione dell'area metropolitana, che tra l'altro nasce dalla volontà dei comuni stessi e nei confronti del quale la regione conduce un'opposizione tacita o esplicita. Approvare un testo del genere comporta che la regione diventi arbitro dell'esistenza dell'area metropolitana; l'inerzia della regione fa sì che le aree metropolitane di Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari e Cagliari siano cancellate dall'ordinamento. Ebbene, riconoscere questo arbitrio alla regione mi sembra francamente insostenibile. Ecco perché invito a votare contro l'emendamento Galletti 1.5.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

Ha a disposizione due minuti, onorevole Galletti.

PAOLO GALLETTI. Signor Presidente, sono anche presentatore dell'emendamento...

PRESIDENTE. Ciò non le dà un titolo ulteriore per avere la parola: che sia o meno presentatore dell'emendamento, lei ha comunque diritto ad esprimere il suo dissenso.

Ha la parola, onorevole Galletti.

PAOLO GALLETTI. In dissenso dalla dichiarazione di voto espressa dalla collega Vigneri, invito l'Assemblea a votare a favore del mio emendamento 1.5. Infatti ritengo che il processo di costruzione delle aree metropolitane potrà funzionare solo se nascerà effettivamente dal basso; cioè se gli strumenti di autogoverno troveranno un raccordo effettivo ed un accordo politico autentico nel governo del territorio.

Avrei ritenuto più saggio affrontare la questione delle aree metropolitane contestualmente a quella della riforma delle regioni e dell'introduzione di elementi di federalismo e di autogoverno, con un riordino istituzionale che potrebbe anche prevedere, ad esempio, l'abolizione delle province. In tale contesto si sarebbe potuto discutere anche dell'istituzione di vere e proprie città-regione così come sono configurate le aree metropolitane in altri paesi europei, per esempio in Germania.

L'aver affrontato tale materia separatamente ha portato ad un nulla di fatto in questi anni; e il nulla di fatto è sempre indicazione di una difficoltà oggettiva, e non solo conseguenza di resistenze burocratiche.

Mentre non vi è dissenso su alcune grandi città, che di fatto sono aree metropolitane, su altre la questione è oggettivamente molto controversa. Il mio emendamento 1.5 premia chi attivamente si adoperi per realizzare accordi (il che accade in molte realtà, non solo a Venezia, ma anche nella zona di Bologna) senza innescare meccanismi automatici che, in quanto tali, sono molto discutibili e vorrei dire in controtendenza rispetto alla necessità di aumentare l'autogoverno delle comunità locali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dorigo. Ne ha facoltà.

MARTINO DORIGO. Nell'annunciare il voto contrario sull'emendamento Galletti 1.5 sottolineo un dato relativo al contenzioso che si è prodotto — credo non solo nel Veneto — come poc'anzi ricordava la collega Vigneri tra le regioni e i comuni capoluogo.

Anche in Commissione abbiamo verificato che uno degli elementi che ha determinato la mancata istituzione delle aree metropolitane da parte delle regioni è stato il timore che in qualche modo la nascita al loro interno di aree metropolitane nei comuni capoluogo avrebbe rappresentato una sorta di contraltare ai poteri regionali.

Per tale motivo anche in Veneto abbiamo avuto un ostruzionismo palese e continuato nei confronti dell'istituzione dell'area metropolitana nel territorio di Venezia. Tale ostruzionismo si è manifestato nonostante l'adesione spontanea e reiterata della stragrande maggioranza dei comuni interessati. Se venisse approvato l'emendamento Galletti 1.5 si riconsegnerebbe nelle mani della regione la possibilità di proseguire nel comportamento che ha già tenuto per quattro anni, cioè un ostruzionismo che ha impedito la realizzazione di un'area metropolitana. In tal senso la *ratio* dell'emendamento risulterebbe contraddittoria, poiché verrebbe penalizzata l'area metropolitana non perché i comuni interessati non esprimono una certa volontà, ma per il fatto che la loro disponibilità è resa vana dall'ente regionale.

Faccio inoltre notare che viene a cadere l'argomentazione sollevata anche da altri colleghi contrari all'identificazione dell'area metropolitana con il territorio provinciale. Tali colleghi sostenevano che le province avrebbero avuto interesse a non utilizzare la proroga dei termini — che con il provvedimento in esame introduciamo — e quindi a non istituire le aree metropolitane per far sì che in ultima istanza prevalessero i confini provinciali. Ciò è falso, poiché nelle regioni che hanno resistito all'istituzione delle aree metropolitane si è cercato, come nel caso del Veneto, di delineare, in subordine, aree metropolitane con territori dalle dimensioni più ridotte possibile, proprio per limitare il potere di tali nuove entità. Dunque, anche in quest'ipotesi il pericolo dell'identificazione con la provincia non sussiste; semmai la dimensione provinciale, essendo più ampia, consentirebbe di conferire peso ed autorità rilevanti all'area metropolitana anche nell'ambito dei confini regionali.

Per tutte queste ragioni, ribadisco che voterò contro l'emendamento Galletti 1.5.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Boghetta. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Voterò a favore dell'emendamento Galletti 1.5 con le stesse motivazioni esposte dall'onorevole Galletti. La vicenda delle aree metropolitane è molto articolata e credo che la legge n. 142 debba essere modificata: si tratta infatti di gerarchizzare il territorio e le città di un paese come il nostro, che è appunto il paese delle cento città. Per questo motivo, di merito e di metodo, sono favorevole all'emendamento.

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, non si può porre in votazione un emendamento che considera area metropolitana una città che non può essere ritenuta tale se la regione Sardegna non delibera tale scelta. L'articolo 17 della legge n. 142 precisa che le aree metropolitane comprendono i comuni di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari e Napoli. Cagliari non rientra in questo elenco; il comma 5 dell'articolo richiamato stabilisce che Cagliari può esservi compresa qualora la regione Sardegna dia attuazione con legge a quanto previsto.

Poiché ci sovrapporremmo alle decisioni che la regione Sardegna non ha ancora preso, credo che l'emendamento 1.5 sia inammissibile.

PRESIDENTE. Onorevoli Novelli, la ringrazio per la sua precisazione, ma tengo a comunicarle che la Presidenza non ritiene inammissibile l'emendamento: quanto al merito, poi, non ha titolo per pronunciarsi, ma è l'Assemblea che deve decidere.

Del resto, per quanto riguarda il problema specifico di Cagliari, pur tenuto conto che la regione Sardegna è una regione a statuto speciale — quindi la sua osservazione è pertinente —, non sembra profilarsi un pro-

blema di ammissibilità. Sul merito — ripeto — è l'Assemblea che deve pronunciarsi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Turrone. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. In dissenso dal mio gruppo, mi asterrò dalla votazione sull'emendamento Galletti 1.5, anche se il mio cuore — e soprattutto la mia ragione — lo rifiutano totalmente.

Uso questo espediente parlamentare per dire che chi, come me, ha fondato i propri studi su quanto fecero Edoardo Detti per l'area intercomunale di Firenze e Campos Venuti e gli altri per il piano intercomunale di Bologna e ha visto fallire quelle esperienze (che avrebbero dato ben altro risultato per l'organizzazione urbana dei territori interessati proprio perché mancava dal punto di vista legislativo e normativo l'istituzione che potesse infondere vigore a questi piani), non può accettare, più di trenta anni dopo, che tutto il percorso fin qui realizzato per dare — lo dicevo in precedenza — un governo unitario ai problemi di queste città venga cancellato di colpo in nome di non so bene che cosa.

Per questo non possiamo in alcun modo ritenere che il problema del traffico, che riguarda i comuni intorno a Bologna e Genova, e tutte le altre questioni di merito possano essere cassati semplicemente perché non vogliamo dar vita ad un governo unitario.

Per queste ragioni mi asterrò dal voto, pur essendo intimamente contrario all'emendamento Galletti 1.5.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, come deputato siciliano (credo che la stessa valutazione sia stata fatta anche dagli altri deputati siciliani) devo sottolineare che il doveroso rispetto delle prerogative contemplate dagli statuti speciali di regioni quali Sicilia e Sardegna ha indotto me ed il mio gruppo a non presentare emendamenti volti,

per esempio, all'istituzione dell'area metropolitana di Palermo.

Credo che le prerogative statutarie della regione Sardegna, al pari di quelle della regione Sicilia, non possano essere modificate o mortificate da questa Assemblea con legge ordinaria. Per questa ragione, ritengo che un emendamento istitutivo di un'area metropolitana in una regione a statuto speciale non sia ammissibile, e comunque non sia meritevole di approvazione.

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole Novelli ha posto una questione di ammissibilità che merita una risposta anche al di là delle valutazioni della Presidenza, la quale ha peraltro anticipato, sia pure molto brevemente, il proprio giudizio, chiedo al relatore ed al rappresentante del Governo di esprimersi su tale questione.

ELIO VITO, Relatore. Presidente, avevo già intenzione di parlare sull'emendamento Galletti 1.5 per fare due precisazioni, la prima delle quali riguarda proprio la questione posta dall'onorevole Novelli e dall'onorevole Garra.

Dal 1990 ad oggi è intervenuta una legge costituzionale che prevede la competenza esclusiva della regione Sardegna nella materia in esame. È quindi evidente che la previsione dell'area metropolitana di Cagliari contenuta nell'emendamento Galletti 1.5 è inammissibile, oltrechè incostituzionale. Credo che questo rilievo sia difficilmente superabile. D'altra parte, gli effetti di una eventuale approvazione del citato emendamento andrebbero ben oltre quelli che si produrrebbero per Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari ed eventualmente Cagliari, perchè l'emendamento Galletti 1.5, così come è formulato, sostituisce interamente il comma 2 dell'articolo 1, che attribuisce al Governo un potere sostitutivo, qualora la regione non provveda a delimitare le aree metropolitane.

Con la sostituzione integrale del comma 2 dell'articolo 1 non solo le aree metropolitane delle città sopraindicate sarebbero cancellate dal relativo elenco, ma il Governo non avrebbe la possibilità di provvedere alla delimitazione di tutte le altre aree metropoli-

tane del nostro paese attraverso l'esercizio del potere sostitutivo. Una volta risolto il problema di Cagliari, l'emendamento in questione dovrebbe essere riformulato intendendosi come aggiuntivo, anzichè come sostitutivo, del comma 2 dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

DOMENICO LO JUCCO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo concorda con le considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Devo a questo punto chiedere ai presentatori dell'emendamento Galletti 1.5 se siano disposti a riformularlo escludendo l'area metropolitana di Cagliari. Desidero peraltro osservare che secondo la Presidenza la puntualizzazione formulata dal relatore, pur pregevole, non è accoglibile *in toto*, in quanto la legge invocata non risulta definitivamente approvata da entrambi i rami del Parlamento.

Chiedo quindi ai presentatori dell'emendamento Galletti 1.5 se intendano accogliere l'invito alla riformulazione rivolto dal relatore.

PAOLO GALLETTI. Ringrazio il Presidente anche per la sua puntualizzazione. Riteniamo infatti che l'emendamento potrebbe essere ritenuto ammissibile anche mantenendo la previsione relativa a Cagliari.

Accettiamo comunque l'invito a sopprimere le parole «e Cagliari» e precisamente l'emendamento in questione deve essere considerato non più come sostitutivo del comma 2 dell'articolo 1 ma come comma aggiuntivo dopo il comma 1.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Galletti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galletti 1.5, nel testo riformulato, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1994

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	457
Votanti	441
Astenuti	16
Maggioranza	221
Hanno votato <i>sì</i>	15
Hanno votato <i>no</i>	426

(*La Camera respinge*).

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Turrone 1.2 se accolgono l'invito al ritiro loro rivolto dal relatore.

SAURO TURRONI. Ritiro il mio emendamento 1.2, Presidente, perché mi sembra che il successivo emendamento 1.10 della Commissione riprenda molte delle questioni in esso contenute. Desidero tuttavia far notare perché rimanga a verbale (giacché temo che su questo argomento forse non noi, ma sicuramente i nostri successori dovranno intervenire nuovamente) che il secondo comma del mio emendamento, riferito all'articolo 21 della legge n. 142, introduceva la possibilità per il Governo di includere aree e territori non compresi all'interno del perimetro della provincia nell'ambito dell'area metropolitana. Anche recentemente sono state infatti costituite — a mio avviso in modo deprecabile — province che hanno sottratto territori intimamente legati e connessi alle aree metropolitane di cui ci stiamo occupando. Il mio emendamento prevedeva dunque la possibilità per il Governo di perimetrare diversamente dal territorio provinciale esistente l'area metropolitana, comprendendo in essa anche territori che attualmente ne sono esclusi. Ribadisco comunque la mia volontà di ritirare l'emendamento ritenendo sufficiente al momento — spero di non sbagliarmi — quanto previsto dalla Commissione con l'emendamento 1.10, sul quale preannuncio il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Onorevole Turrone, considerata l'ora ritengo che il ritiro del suo emendamento susciti molte simpatie e per-

sonalmente la ringrazio. Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigneri 1.7.

ADRIANA VIGNERI. Chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI. Ritiro il mio emendamento 1.7, ma desidero spiegare che esso, ricollegandosi alla Conferenza dei comuni metropolitani di cui discuteremo con riferimento all'articolo 3, anticipava all'articolo 1 il potere di proposta di delimitazione da parte della Conferenza.

Questo potere di proposta non è stato accettato dalla Commissione nei termini indicati, per cui ritiro il mio emendamento 1.7, anche perché mi rendo conto che su questo punto non possiamo migliorare il testo più di tanto. Ho inteso però richiamare l'attenzione dei colleghi su un aspetto che ritengo molto importante.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento Vigneri 0.1.10.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Campatelli. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, questo subemendamento tende a sopprimere la possibilità di un'automatica individuazione dell'area metropolitana con i confini della provincia, in caso di inerzia da parte delle regioni e del Governo.

Al riguardo si sono già pronunciati alcuni colleghi. Da parte mia, vorrei richiamare un aspetto particolare. Nel corso del dibattito è stato opportunamente sottolineato che si sta discutendo più di confini che dei compiti che spettano alle aree metropolitane, del modo in cui, attraverso la nuova articolazione di governo locale, è possibile rispondere ai grandi problemi di assetto del territorio.

Ebbene, se si usa come deterrente la minaccia, che poi rischia di tradursi in realtà, di far coincidere le aree metropolitane con gli attuali territori provinciali, corriamo il pericolo di giungere a risultati negativi proprio dal punto di vista di ciò che di nuovo e di positivo dovrebbe portare l'istituzione delle aree metropolitane.

Per questi motivi chiedo ai colleghi di evitare che l'inerzia conduca non tanto a non istituire le aree metropolitane, quanto a porle in essere in maniera addirittura negativa rispetto agli obiettivi di governo del territorio e di gestione ad ampia rete dei servizi che si vogliono raggiungere. Chiedo dunque che il subemendamento venga approvato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, credo che nessuno in una materia così nuova, complessa e delicata possa pretendere di avere il verbo in tasca. Tuttavia, dissento totalmente dal compagno Campatelli, proprio perché le ragioni e lo spirito del provvedimento hanno il loro punto di forza su quanto egli ci chiede oggi di sopprimere. Concordo con il collega quando afferma che sarebbe stato bello poter dissertare sulle competenze e sul ruolo dei governi delle nuove aree metropolitane, anche se la legge n. 142 del 1990 dà al riguardo indirizzi precisi; a mio avviso, però, sarebbe rischioso e grave che il Parlamento si sovrapponesse alle regioni. Del resto, chiunque abbia studiato (non dico come il collega Turroni) la materia sa che le aree metropolitane non possono essere identificate in un solo modello. Per esempio, quella di Napoli è diversa da quella di Roma o di Torino; conseguentemente, le stesse competenze che saranno trasferite ai governi metropolitani dalle regioni, non dal Parlamento, dovranno tener conto della specificità delle singole aree.

Quindi, io ritengo che abbiamo fatto bene a non accettare la proposta che tendeva ad indicare le competenze dei governi metropolitani. Dissento dal collega Campatelli per le ragioni che ieri ho esposto più ampiamente. Mi assumo la responsabilità di sostenere che, di fronte all'inerzia delle regioni di fronte all'inerzia del Governo, meglio di niente è che l'area metropolitana si identifichi con la provincia. Dico questo anche se sono contrario a una simile eventualità. Penso alle preoccupazioni del collega che ha

parlato prima con riferimento alla provincia di Roma. Una simile ipotesi sarebbe certo una calamità, perché si svuoterebbero di molto le aspettative di governo metropolitano. Comunque — ripeto — sarebbe meglio di niente, perché si attribuirebbero alle province, che verrebbero ad identificarsi con l'area metropolitana, poteri che oggi le province non hanno.

Parliamoci chiaro: se un giorno verrà istituita la benedetta commissione Maroni, avremo modo di discutere anche sulle competenze dei comuni, delle regioni, delle province. Ma, senza ombra di polemica, se si vogliono mantenere in vita le province (l'altro ieri abbiamo addirittura registrato che c'è qualcuno che vorrebbe istituirne di nuove), occorre dare alle stesse poteri reali, occorre porle in condizione di governare. Anni fa si diceva scherzando (e lo dico senza ovviamente offendere le province) che la differenza tra il comune e la provincia, soprattutto nelle grandi realtà, è che nel comune non si sa come fare e nella provincia non si sa cosa fare. Era ovviamente un paradosso, che però fa riflettere. Diamo una serie di competenze alle province, trasferiamo ad esse competenze cui attualmente i comuni non possono più provvedere, alleggeriamo le competenze dei comuni! In questa situazione, anche se malauguratamente l'area metropolitana, il governo metropolitano dovesse coincidere con la provincia, ciò non sarebbe comunque un fatto negativo, perché il nuovo organismo acquisirebbe in ogni caso poteri che oggi la provincia non ha.

Ecco perché dichiaro il mio voto contrario sul subemendamento Vigneri 0.1.10.1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Molto brevemente vorrei dire che questo subemendamento tende a ricreare la stessa situazione determinatasi con la legge n. 142. Quella normativa aveva fissato un termine entro cui le regioni avrebbero dovuto provvedere, assegnando al Governo poteri sostitutivi. Ma

le regioni non hanno provveduto alla delimitazione delle aree e il Governo non ha fatto uso dei poteri sostitutivi adesso riconosciuti dalla legge.

Anche questa volta, in pratica, l'approvazione del subemendamento in esame si tradurrebbe, di fatto, nella mancata realizzazione delle aree metropolitane. Dovremmo allora avere il coraggio di compiere una scelta del genere in modo chiaro. Chi è contrario alle aree metropolitane e non vuole realizzarle, lo dica apertamente! Deve finire questo gioco delle tre carte in cui alcuni si muovono unicamente ispirati da interessi meramente localistici. Come abbiamo infatti detto in precedenza (e non a caso era stato presentato, al riguardo, un emendamento dal collega Galletti), in alcune aree del paese si è compiuta una forzatura ipotizzando, con la legge n. 142, la costituzione di aree metropolitane. E poiché alcuni, a Firenze, a Venezia o altrove, non vogliono l'area metropolitana, si vorrebbe di fatto condannare anche le quattro o cinque aree che nel paese avvertono l'esigenza fondamentale della costituzione di questo nuovo strumento di governo locale a non vederlo realizzato neppure nel duemila.

Vi è poi un'altra fondamentale esigenza (e mi riferisco ancora alla realtà di Napoli). Dai banchi del Governo vengono avanzate proposte anomale di *authorities*, organismi tesi a diventare di fatto organizzazioni centralistiche, proprio perché siamo in una situazione di paralisi in cui il Parlamento è incapace di rispondere ad un'esigenza concreta.

Io personalmente sono contrario a che le aree metropolitane si identifichino con le province, ma sono convinto che solo prevedendo questa ulteriore eventualità, nel caso in cui le regioni ed il governo non provvedano, solo avendo la consapevolezza che l'unica soluzione residuale è l'identificazione tra area metropolitana e provincia, si avrà una discussione chiara e si giungerà ad una delimitazione ragionevole delle aree metropolitane stesse, che in moltissimi casi non devono e non possono coincidere con le province. In caso contrario avremo la possibilità per il Governo di scegliere ma non avremo questo elemento di deterrenza. Ritorniamo dunque al vecchio dispositivo: di-

ciamo allora chiaramente che, se approviamo questo subemendamento, di fatto non vogliamo le aree metropolitane! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dorigo. Ne ha facoltà.

MARTINO DORIGO. Anch'io penso che, nel caso in cui manchi questo elemento, venga a cadere la *ratio* della proposta di legge perché si ritornerebbe alla situazione successiva alla legge n. 142, con il mandato alla regione e la previsione del potere sostitutivo del Governo, che non sono stati utilmente espletati per quattro anni.

Colleghi, ho già detto in precedenza che ciò è avvenuto in un periodo politico ed istituzionale caratterizzato da una maggiore stabilità rispetto all'attuale. Oggi vi sono grandi conflitti, di poteri ed anche politici, tra i vari livelli degli enti locali, per la fase politica che stiamo attraversando, per le diverse connotazioni di questa o di quell'assemblea e dei vari poteri locali.

In questa condizione di maggiore instabilità, se si ripristina una situazione come quella delineata dalla legge n. 142, chi può pensare seriamente che verrebbe adita dalle regioni o dallo Stato la procedura di istituzione delle aree metropolitane se noi non ponessimo comunque una certezza, quella della possibilità di identificare le aree metropolitane con una entità territoriale la più adatta possibile (certo non in grado di fotografare i migliori confini di tutte le città)?

A questo punto, chiedo ai colleghi che sono favorevoli alla soppressione dell'automatismo di identificazione con le province che suggeriscano una entità territoriale alternativa, che possa valere per tutta l'Italia quale punto di riferimento. Non ce n'è un'altra, cari colleghi! E proposte di tal genere non sono state avanzate.

Chiaramente, quando si suggerisce di individuare un punto di riferimento valido per tutto il territorio nazionale, considerate le differenze esistenti tra le città e le regioni italiane, può accadere che l'ambito territoriale della provincia di una certa città sia troppo limitato o troppo vasto rispetto alla migliore delimitazione possibile dell'area

metropolitana. Ma un termine comune si deve pur stabilire se vogliamo che la legge funzioni, altrimenti essa, cari colleghi, non ha senso, non serve più.

Vorrei introdurre un ulteriore elemento di riflessione: se viene a decadere il principio cui ci riferiamo decade anche il comma 2 dell'articolo 3, che ne contiene un altro indispensabile. Occorre prevedere, come si fa in tale norma, che gli organi delle province per eleggere i quali voteremo nella primavera del 1995 — e mi riferisco alle province comprensive dei comuni capoluogo destinati ad essere aree metropolitane — vengano insediati con un mandato a termine preciso e che, se esso non verrà rispettato, il territorio dell'area metropolitana coincida con quello della provincia i cui organi dovranno conseguentemente sciogliersi. Mi chiedo, altrimenti, quale sarà il presidente della provincia o il consiglio provinciale che, una volta eletti a furor di popolo, accetteranno, non avendo tale vincolo, di darsi un mandato limitato e di sciogliersi per dar vita all'area metropolitana, coincidente o meno con i confini della provincia.

Ecco perché ritengo indispensabile che questo elemento sia inserito nella legge.

In ogni caso, diciamolo pure: se si approva il subemendamento Vigneri 0.1.10.1. viene meno il senso della normativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Presidente, non so se parlo in dissenso dal gruppo: sicuramente in dissenso da Dorigo!

Voglio precisare che mi asterrò dalla votazione sul subemendamento Vigneri 0.1.10.1 e la mia decisione nasce da una motivazione precisa: dobbiamo tutti scongiurare il rischio che l'area metropolitana coincida con la provincia. Questa non sarebbe infatti la risposta ai problemi che dobbiamo affrontare: si vanificherebbe lo stesso impianto della legge e le competenze non sarebbero chiare, con il rischio di una sovrapposizione dei ruoli.

Ma la questione adesso è un'altra: come

si può conciliare il fatto che la legge vada avanti, e al tempo stesso, che siano fornite le risposte necessarie?

Prevedendo che spetti alle regioni definire la perimetrazione di tali aree, dimostriamo che lo Stato non si vuole sovrapporre alle regioni, ma che affida ad esse un compito da espletare. In tal modo andiamo incontro all'esigenza che lo Stato non accentri. Per altro, stabilendo che, qualora le regioni non istituiscano le aree metropolitane, tale competenza passa al Governo, si forzano le regioni a compiere tale atto.

Quel che si deve evitare è che le province si identifichino con le aree metropolitane. Ciò può avvenire solo attraverso una soluzione politica. È necessario che la conferenza dei comuni metropolitani — della quale ci occuperemo in un momento successivo — svolga un ruolo a tale proposito perché così i comuni potranno acquistare maggiore dignità e capacità d'intervento.

Trattandosi di una questione complessa e difficile, mi asterrò dunque dal voto sul subemendamento Vigneri 0.1.10.1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nespoli. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, vorrei ribadire con forza le motivazioni anticipate poco fa dal collega Pecoraro Scanio e riprese dal collega Dorigo.

Abbiamo avviato un processo di confronto politico che ha portato a questa discussione parlamentare con una proposta di legge sottoscritta da numerosi parlamentari appartenenti a diversi gruppi politici, sia di maggioranza che di opposizione. Ci siamo trovati tutti d'accordo circa il fatto di introdurre nell'ordinamento una norma che consentisse alle istituzioni deputate a delimitare le aree metropolitane, *in primis* la regione e solo successivamente il Governo, di mettere a regime questo ente amministrativo. Avvertiamo infatti la necessità che in talune zone le aree metropolitane decollino ed abbiano una loro funzionalità.

Approvare il subemendamento Vigneri 0.1.10.1 significa, di fatto, vanificare l'obiettivo che ci eravamo prefissi con la presenta-

zione della nostra proposta di legge. Quanti voteranno a favore di tale subemendamento faranno emergere una volontà contraria a qualsiasi proposta di legge che preveda, nei fatti, un'innovazione istituzionale.

Si parla tanto di regole, di riforme, ma quando si passa al confronto vero per scrivere tali regole e per dare avvio alle riforme, emerge anche in quest'aula un fronte conservatore che si prefigge di bloccare l'avvio di un processo di riforme serio.

La situazione politica evolve molto velocemente, il quadro politico sta cambiando rapidamente e le alleanze e le maggioranze mutano. Stiamo fissando una regola che non sappiamo da chi verrà gestita. Coloro che sostengono la bontà del subemendamento Vigneri 0.1.10.1 affermano che le regioni non provvederanno a delimitare le aree metropolitane entro i termini previsti. Eppure si tratterà di regioni rinnovate da un voto che determinerà nuove maggioranze e nuove minoranze e che attribuirà alle regioni stesse una credibilità della quale, in questo momento, sono prive. Esse dovranno quindi rispondere all'esigenza di nuovi strumenti amministrativi.

Si ipotizza che, di fronte a regioni rinnovate, neppure il Governo in carica alla fine del 1996 e all'inizio del 1997 delimiti le aree metropolitane. Stiamo facendo un processo al nostro futuro, al futuro della nazione! Chi vuole votare a favore del subemendamento Vigneri 0.1.10.1 vuole lo stallone del Parlamento...

ADRIANA VIGNERI. Esagerato!

VINCENZO NESPOLI. ... perché desidera che non si decida nulla! Vuole, nella sostanza, che rimangano in vigore le norme già previste dalla legge n. 142 del 1990 che, di fatto, non hanno consentito il decollo delle aree metropolitane! Lo si dica con grande chiarezza: chi vuole bloccare la proposta di legge n. 1436 se ne assuma la responsabilità votando a favore del subemendamento Vigneri 0.1.10.1! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal pro-

prio gruppo, l'onorevole Pericu. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PERICU. Intervengo in dissenso dal mio gruppo, nel senso che voterò contro il subemendamento Vigneri 0.1.10.1. Le motivazioni sono già state espresse da altri colleghi, ed io vorrei richiamare soltanto alcuni profili che possono risultare di un certo rilievo. Il primo: l'istituzione dell'area metropolitana rappresenta sicuramente un processo rivoluzionario, che andrà ad incidere su una serie di interessi che si sono ormai consolidati, rispetto ai quali non è sufficiente, in molti casi, la buona volontà degli uomini, ma occorre qualche meccanismo che porti alla rottura di quegli interessi ed all'istituzione, quindi, dell'autorità metropolitana.

Signor Presidente, il secondo profilo è piuttosto semplice ed io mi rifarò anche ai suoi ricordi di giurista: non esiste norma giuridica, nel nostro ordinamento, se non vi è un meccanismo sanzionatorio. Kelsen ci diceva che la norma, in realtà, nasce in quella secondaria, nel momento della sanzione. Qui siamo in presenza di una norma di organizzazione, rispetto alla quale normalmente non sono previsti sistemi sanzionatori. Vorrei tuttavia rilevare che si tratta di una norma di organizzazione che ipotizza già un intervento sostitutivo, nel caso di inerzia, da parte del Governo. Credo si tratti di una norma di organizzazione di tale importanza che non può non prevedere l'esistenza di un meccanismo automatico di adeguamento. Di qui emerge l'esigenza di una sua introduzione!

Vorrei svolgere, infine, un'ultima considerazione.

Si discute molto, nel dibattito politico, di un'eventuale riforma dello Stato verso una struttura federalistica, nella quale evidentemente tutto il sistema del governo locale dovrà essere rivisto. L'autorità metropolitana può rappresentare un primo passo di tale percorso; si tratterebbe, in ogni caso, di un inizio che, qualora dovesse contrastare con le linee del federalismo che eventualmente il Parlamento andrà ad approvare, ben potrà essere rivisto e rimeditato sotto quella luce. Tuttavia, senza la previsione di questo mo-

mento iniziale di tale processo, sarà ben difficile che la più ampia riforma dello Stato possa innescarsi.

Queste sono le motivazioni del mio voto (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole professor Pericu.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Presidente, colleghi, voterò contro il subemendamento Vigneri 0.1.10.1. Mi esprimerò in dissenso dalla dichiarazione di voto del collega Campatelli per alcune ragioni aggiuntive rispetto a quelle che altri colleghi hanno fino ad ora esposto.

In tutti i miei interventi precedenti ho cercato di fare riferimento alle funzioni ed alle esigenze del territorio e dei cittadini che in esso vivono. Ebbene in questo caso vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su una legge fondamentale che avrebbe dovuto e potuto dare grandi risposte ai problemi territoriali del paese. Mi riferisco alla legge n. 431 del 1985 che come quella in esame prevedeva sanzioni ben precise: l'individuazione delle aree nelle quali non avrebbe potuto essere effettuata alcuna trasformazione fino a quando le regioni non avessero predisposto i piani paesistici. Ebbene tale norma ha consentito che alcune regioni si muovessero e se essa non fosse stata scritta chiaramente nella legge n. 431 del 1985 nel nostro paese non si sarebbe potuto elaborare alcun piano paesistico e nessuna parte del territorio sarebbe stata, fino ad ora, tutelata.

Certo, in quel caso è mancato l'esercizio di poteri sostitutivi; la dove le regioni non avevano fatto il proprio dovere, lo Stato ha ommesso di utilizzare i poteri sostitutivi per realizzare quei piani paesistici che le regioni avevano rifiutato colpevolmente di istituire.

Mi auguro che la norma in esame — che prevede vincoli se possibile ancora più pesanti di quelli definiti dalla legge cui ho appena fatto riferimento — ci consenta di superare tutti i problemi evidenziati dai colleghi intervenuti proprio perché abbiamo l'esigenza di un governo unitario dei territo-

ri, i cui confini non possono risalire a criteri di tipo burocratico e amministrativo (come il richiamo alle province trasmesse dalla storia), ma debbono rispondere alle esigenze di quelle popolazioni e alla necessità di un governo unitario delle funzioni territoriali.

Questa legge, se non prevedesse la norma di carattere sanzionatorio, non avrebbe alcuna ragione di esistere. Voterò pertanto contro questo subemendamento invitando i colleghi del mio gruppo a fare altrettanto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vietti. Ne ha facoltà.

MICHELE VIETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi non siamo ovviamente d'accordo sull'individuazione delle aree metropolitane mediante il ricorso al perimetro delle attuali province; tuttavia siamo certi — e lo ha confermato in un modo esplicito il relatore — che nell'articolato che stiamo esaminando tale ipotesi non sia prevista. Il caso di mancato adempimento delle incombenze regionali e di quelle governative, l'*extrema ratio*, rappresenta un'eventualità residuale che non può assolutamente essere interpretata come criterio per le regioni, che in prima battuta debbono provvedere all'identificazione delle aree metropolitane.

Acquisito tale chiarimento, che resterà agli atti ai fini di un esame dei lavori preparatori, credo si debba respingere il subemendamento in esame. Escludere quest'ipotesi residuale — intesa esclusivamente come norma di chiusura volta ad esercitare una pressione nei confronti delle autorità a ciò tenute, affinché procedano all'identificazione delle aree metropolitane — equivarrebbe, infatti, ad approvare una norma priva di sanzione ed in quanto tale assolutamente inutile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

ROBERTO RONCHI. Presidente, richiamando il mio precedente intervento consegnato agli atti della Camera, voglio ribadire

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1994

che i deputati del gruppo della lega nord pongono un problema di congruità fra l'emendamento 1.10 della Commissione e l'ultima parte dell'emendamento 3.9 della Commissione stessa.

Si tratta di emendamenti approvati in due tempi diversi, per così dire. Pertanto non vi è più la necessità di mantenere l'ultimo capoverso dell'emendamento 1.10 della Commissione. L'emendamento dei colleghi Vigneri e Reale avrebbe il pregio di risolvere il problema, ma lo fa in modo un po' troppo drammatico.

Avremmo voluto sottoporre questo problema all'attenzione della Commissione per una discussione il più possibile serena e pacifica nello spirito di chi vuole cambiare — attraverso una corretta istituzione delle aree metropolitane — un certo sistema ed un determinato livello di rapporti fra potere centrale e autonomie locali.

Non si tratta, collega Nespoli, di proclamare che i sostenitori di una determinata posizione sono automaticamente contro le innovazioni, ma di stabilire cosa il Parlamento e la funzione parlamentare debbano rappresentare nei confronti degli enti sussidiari (regioni e comuni).

Voglio ripetere anche in questa fase della discussione che fra i proponenti della proposta di legge n. 1436 non vi è alcun rappresentante della lega nord. Il gruppo della lega nord avrebbe volentieri concertato con il Governo una soluzione per la questione delle aree metropolitane e si è adoperato in Commissione — coinvolgendo lo stesso Governo — a definire una soluzione per il problema. I deputati della lega nord sono disponibili ad un confronto: non rinunciano tuttavia ad esaminare oggettivamente i fatti.

Sulla base di questi elementi il nostro gruppo esprimerà in sede di voto una posizione di astensione: un atteggiamento critico ed al tempo stesso aperto a considerare i problemi dei livelli di autorità locale in un ottica di governo reale al di fuori di ogni anatema.

A nostro avviso è necessario che si passi da un rapporto consociativistico ed autoritativo con le regioni ed i comuni ad un atteggiamento positivo, per fare in modo che il Parlamento funga da impulso e da

stimolo — in uno spirito di rinnovamento — a queste istituzioni «subordinate» alle funzioni ed all'ordinamento dello Stato, che rappresentano pur sempre un indispensabile centro di democrazia per il nostro paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Vigneri 0.1.10.1, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	302
Votanti	239
Astenuti	63
Maggioranza	120
Hanno votato <i>si</i>	82
Hanno votato <i>no</i>	157

Sono in missione 45 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.10 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	292
Votanti	221
Astenuti	71
Maggioranza	111
Hanno votato <i>si</i>	201
Hanno votato <i>no</i>	20

Sono in missione 45 deputati.

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1994

nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	289
Votanti	284
Astenuti	5
Maggioranza	143
Hanno votato <i>sì</i>	282
Hanno votato <i>no</i>	2

Sono in missione 45 deputati.

(La Camera approva).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Per la risposta scritta
ad interrogazioni (ore 14,16).**

FRANCESCO ONNIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ONNIS. Presidente, pochi giorni fa, il 7 dicembre, in Sardegna vi è stato l'ennesimo sequestro di persona, reato gravissimo, anche per le modalità con cui è stato commesso. Tra l'altro fatti del genere avvengono sempre nella stessa zona.

Il 25 maggio scorso, subito dopo il penultimo sequestro di persona (di tal Marras) ho avuto l'onore di rivolgere al ministro dell'interno un'interrogazione in cui domandavo se fossero state attivate le più valide misure di prevenzione e ne sollecitavo l'adozione nell'ipotesi in cui ciò non fosse avvenuto; dal 25 maggio il ministro dell'interno non mi ha degnato di una risposta. Aggiungo che il 21 maggio ho avuto modo di rivolgere un'altra interrogazione al ministro dell'interno, delicatissima, sempre in materia di ordine pubblico, lamentando che in Sardegna da anni criminali organizzati commettono centinaia di rapine ai danni di cacciatori, impossessandosi di centinaia, forse migliaia di armi, che

poi diventano clandestine. Il ministro non mi ha ancora risposto.

Domando se sia corretto, accettabile, tollerabile che un ministro della Repubblica, che dovrebbe preoccuparsi dell'ordine pubblico, lasci cadere nel dimenticatoio un'interrogazione su una materia così delicata, gravida di pericoli o se non sia più consono ad un corretto funzionamento delle istituzioni che il ministro abbia la bontà di rispondere a me, deputato sardo, come a qualunque altro deputato che siede in questa Camera.

Non vorrei che il ministro, che dovrebbe occuparsi dell'ordine pubblico — lo dico con senso di responsabilità e tranquillità — si interessasse piuttosto in questi giorni del disordine politico dell'Italia! *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia).*

PRESIDENTE. Onorevole Onnis, vi è l'impegno formale della Presidenza di trasmettere immediatamente al ministro Maroni la sollecitazione, quale risulta dal resoconto del suo intervento odierno. Sarà pure premura della Presidenza farle conoscere l'esito di tale intervento nei riguardi del ministro dell'interno.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Considerata l'ora tarda, non ripeterò quanto è stato già detto. Sento però l'esigenza di associarmi al sollecito per la risposta alle interrogazioni indicate dal collega che mi ha preceduto.

PRESIDENTE. Onorevole Massidda, per lei valgono le stesse assicurazioni poc'anzi fornite dalla Presidenza.

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta ad una interrogazione da me presentata, riguardante la situazione piuttosto grave verificatasi in Abruzzo in

seguito all'alluvione del 1992, che ha comportato il crollo di un ponte (evento che tra l'altro causò vittime) che non è stato ancora ricostruito, il che determina danni gravissimi nella zona interessata.

In un'altra interrogazione, sempre riguardante lo stesso argomento, ho segnalato al ministero il fatto che nell'area è collocato un ponte precario, in affitto, il cui costo sembra sia elevatissimo, tanto che se si farà il conto di quanto si è speso (tra l'altro il ponte in questione non consente l'attraversamento ai mezzi di trasporto pubblico), si riscontrerà che, probabilmente, con quei fondi il ponte avrebbe potuto essere ricostruito. Comunque, non entro nel merito della questione.

Chiedo inoltre di avere quanto prima risposta ad un'altra un'interrogazione, indirizzata al ministro dell'interno e, in particolare, al dipartimento della protezione civile. Nel 1984 in Abruzzo si è verificato un terremoto a seguito del quale sono state emesse ordinanze e sono stati concessi, fino ad un certo momento, finanziamenti diretti alla ricostruzione. Da cinque o sei anni, però, ogni finanziamento si è in pratica interrotto, con la conseguenza che alcuni comparti sono stati ricostruiti, mentre altri sono rimasti in attesa di un finanziamento che sembra allontanarsi sempre più.

Chiedo quindi alla Presidenza di sollecitare ai ministeri interessati la risposta alle interrogazioni citate.

Colgo inoltre l'occasione per osservare che alcuni ministeri danno risposta con una certa puntualità e celerità ai documenti di sindacato ispettivo, mentre altri — come, ad esempio, i due dicasteri che ho richiamato — rispondono molto tardivamente o non rispondono affatto.

PRESIDENTE. Onorevole Saia, la Presidenza si farà carico di sollecitare al Governo le risposte alle sue interrogazioni.

Per fatto personale (ore 14,25).

ANGELA NAPOLI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Presidente, pochi colle-

ghi rimasti in aula, devo intervenire per fatto personale, purtroppo al termine della seduta perché non mi è stata concessa la parola durante una discussione che mi ha toccato personalmente come componente la VII Commissione (Cultura) della Camera.

Avrei preferito che la Presidente, onorevole Pivetti, avesse attuato o, meglio, avesse dato inizio al cosiddetto Governo delle regole con la vera attuazione del regolamento, cosa che di fatto non è avvenuta. Probabilmente ha voluto creare uno stato di disagio; forse, in altri luoghi sono stati prefigurati gli scenari cui questa mattina abbiamo assistito in Assemblea.

Mi sono sentita — come dicevo — colpita, direi espropriata dalle mie prerogative in qualità di componente della Commissione cultura. Questa mattina, giungendo in aula, ho appreso dell'esistenza di una proposta — non iscritta all'ordine del giorno, neanche come comunicazione del Presidente — di istituzione di una Commissione speciale che ha, letteralmente, colpevolizzato tutti i commissari della VII Commissione cultura della Camera. Dico tutti, e forse i deputati che hanno votato a favore della proposta non si sono resi conto di aver colpito i colleghi di gruppo componenti di quella Commissione. Non posso certamente accettare l'intervento del collega Giacobazzo, che si è permesso di parlare di incompetenze all'interno della Commissione, perché allora vorrei suggerire al collega di proporre lo scioglimento della Commissione cultura, poiché la sua costituzione risulterebbe del tutto inutile. Adirittura vorrei proporre l'istituzione di Commissioni speciali su problemi che riguardano la scuola, l'università, lo spettacolo...

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, la invito a concludere.

ANGELA NAPOLI. Ribadisco che il fatto è estremamente personale. A questo punto chiedo al Presidente di turno di farsi interprete presso il Presidente della Camera dell'esigenza che prospetto, affinché venga in Assemblea ad illustrare i motivi per i quali i commissari della VII Commissione cultura sono stati espropriati delle proprie competenze. Abbiamo la necessità che ciò avvenga;

anche perché tale espropriazione è avvenuta senza un regolare svolgimento della votazione. Infatti, nel momento in cui la Presidente Pivetti ha dichiarato che si era votato, non vi era in aula la maggioranza qualificata prevista; non solo, la Presidente Pivetti aveva indetto la votazione elettronica non nominale, cosa alla quale poi non ha dato assolutamente seguito (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, avrà notato che la Presidenza, con molta tolleranza, le ha consentito di svolgere il suo intervento. Tuttavia mi preme rilevare che ho evidenziato pochi aspetti di carattere personale; il suo è apparso più come un discorso di fondo. In ogni caso, stante l'ora tarda, sono stato, come dicevo, piuttosto tollerante. Debbo comunque dire, innanzitutto a me stesso, che non ho forse assolto completamente il mio dovere, che probabilmente era quello di richiamarla prima, poiché — ripeto — il suo intervento può essere definito un fatto personale solo in senso estremamente lato. Si è trattato di una deroga che ovviamente varrà, qualora me ne venga fatta richiesta, anche per i colleghi chiamati in causa, poiché il Presidente deve essere equidistante e al di sopra delle parti.

Da ultimo desidero solo farle osservare che le questioni procedurali, cui ha fatto riferimento, sono state già affrontate questa mattina; ognuno porta con sé le sue deduzioni, le sue osservazioni e — perché no — le sue angosce. Tutto ciò, comunque, è passato e potrà essere oggetto solo di eventuali ripensamenti, ciascuno nell'ambito del proprio gruppo, per il futuro.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento (ore 14,28).

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 13 dicembre 1994, il seguente disegno di legge:

S. 1104. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 novembre 1994, n. 620, recante disposizioni urgenti concernenti il Consiglio universitario nazionale» (*approvato dal Senato*) (1762).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla VII Commissione permanente (Cultura), in sede referente, con il parere della I e della V Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 20 dicembre 1994.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XI Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 novembre 1994 n. 650 recante misure urgenti in materia di trattamento economico del personale statale e in materia di pubblico impiego» (1689).

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 15 dicembre 1994 alle 9:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 809. — Ratifica ed esecuzione degli Atti concernenti i risultati dei negoziati dell'*Uruguay Round*, adottati a Marrakech il 15 aprile 1994 (*Approvato dal Senato*) (1487).

— *Relatore:* Evangelisti.

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1994

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

VITO ed altri — Norme per la costituzione delle autorità metropolitane, di cui alla legge 8 giugno 1990, n. 142 (1436).

TURRONI ed altri — Modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di delega al Governo per la delimitazione delle aree metropolitane (127).

NOVELLI ed altri — Norme per la costituzione delle autorità metropolitane, di cui alla legge 8 giugno 1990, n. 142 (1444).

— *Relatore:* Vito.

3. — *Dimissioni del deputato Marilena Marin.*

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 537. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica tunisina relativo alla scuola italiana di Tunisi ed alle iniziative tunisine in Italia, fatto a Tunisi il 19 luglio 1991 (*Approvato dal Senato*) (1453).

— *Relatore:* Amoruso.

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

S. 548. — Ratifica ed esecuzione dello scambio di Note relativo all'estensione della partecipazione italiana alla Forza multinazionale e osservatori (MFO), con allegato *addendum*, effettuato a Roma il 17 e 24 marzo 1992 (*Approvato dal Senato*) (1454).

— *Relatore:* Stornello.

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

S. 589. — Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 10 alla Convenzione sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, fatto a Strasburgo il 25 marzo 1992 (*Approvato dal Senato*) (1455).

— *Relatore:* Boffardi.

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

S. 668. — Adesione del Governo della Repubblica italiana al Protocollo annesso al Trattato concernente la neutralità perma-

nente ed il funzionamento del Canale di Panama, firmato a Washington il 7 settembre 1977 (*Approvato dal Senato*) (1457).

— *Relatore:* Incorvaia.

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adesione del Regno dei Paesi Bassi alla Convenzione del 16 dicembre 1988 per la costruzione e la gestione del laboratorio europeo di radiazione di sincrotrone, con *addendum* e allegato, fatto a Parigi il 9 dicembre 1991 (1597).

— *Relatore:* Trione.

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

S. 672. — Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea relativa allo status giuridico del lavoratore migrante, adottata a Strasburgo il 24 novembre 1977 (*Approvato dal Senato*) (1668).

— *Relatore:* Giacobazzo.

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

S. 805. — Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla costruzione e sulla gestione di un laboratorio europeo di radiazione di sincrotrone (ESRF), con quattro allegati, firmata a Parigi il 16 dicembre 1988, nonché dell'Atto finale della Conferenza dei plenipotenziari e cinque risoluzioni adottate in pari data (*Approvato dal Senato*) (1671).

— *Relatore:* Trione.

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

S. 803. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale sulle disposizioni amministrative per il Centro internazionale per la scienza e l'alta tecnologia, con scambio di lettere, fatto a Vienna il 9 novembre 1993 (*Approvato dal Senato*) (1669).

— *Relatore:* Morselli.

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

S. 807. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA), l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO) ed il Governo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1994

della Repubblica italiana sul Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, Vienna 15 marzo e Parigi 19 marzo 1993 (*Approvato dal Senato*) (1672).

— *Relatore*: Menia.

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

S. 667. — Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e la Romania, fatto a Bucarest il 23 luglio 1991 (*Approvato dal Senato*) (1456).

— *Relatore*: Menegon.

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

S. 594. — Ratifica ed esecuzione del Protocollo sulla protezione ambientale al Trattato antartico, con annessi ed atto finale, fatto a Madrid il 4 ottobre 1991 (*Approvato dal Senato*) (1458).

— *Relatore*: Menegon.

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

S. 804. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione per prevedere, prevenire e mitigare le catastrofi naturali e tecnologiche tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Malta, fatto a Palermo l'11 marzo 1994 (*Approvato dal Senato*) (1670).

— *Relatore*: Stornello.

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

La seduta termina alle 14,30.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia alle 19,50.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1994

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1994

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 7022 A PAG. 7038) ***							
Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	ddl 1436 - em.1.5	16	15	426	221	Resp.
2	Nom.	subem. 0.1.10.1	63	82	157	120	Resp.
3	Nom.	em. 1.10	71	201	20	111	Appr.
4	Nom.	articolo 1	5	282	2	143	Appr.
* * *							

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■			
	1	2	3	4
COCCI ITALO	C			
COLA SERGIO	C			
COLLAVINI MANLIO				
COLOMBINI EDRO	C	F		
COLOSIMO ELIO	C	C	F	F
COLUCCI GAETANO	C	C	F	F
COMINO DOMENICO	M	M	M	M
COMISSO RITA	C			
CONTE GIANFRANCO	C			
CONTI CARLO	C			
CONTI GIULIO	C			
CORDONI ELENA EMMA	C			
CORLEONE FRANCO		F	A	F
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA	C	C	F	
COSSUTTA ARMANDO				
COSTA RAFFAELE	M	M	M	M
COVA ALBERTO	C	C	F	F
CRIMI ROCCO	C	C	F	F
CRUCIANELLI FAMIANO				
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	C	C	F	F
D'AIMMO FLORINDO	C	F	F	F
D'ALEMA MASSIMO				
D'ALIA SALVATORE	C	C	F	F
DALLA CHIESA MARIA SIMONA	C			
DALLARA GIUSEPPE	C	A	F	F
DANIELI FRANCO	C	A	A	F
DE ANGELIS GIACOMO	C			
DE BENETTI LINO				
DE BIASE GAIOTTI PAOLA	C	F	A	F
DE GHISLANZONI CARDOLI G.	C	C	F	F
DE JULIO SERGIO	C			
DEL GAUDIO MICHELE	C	F	A	F
DELLA ROSA MODESTO MARIO	C	C	F	F
DELLA VALLE RAFFAELE	T	T	T	T
DELL'UTRI SALVATORE	C	C	F	F
DEL NOCE FABRIZIO	C			
DEL PRETE ANTONIO	C			
DEL TURCO OTTAVIANO	F			

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ▪			
	1	2	3	4
MARINI FRANCO				
MARINO GIOVANNI	C	C	F	F
MARINO LUIGI	A	A	A	F
MARINO BUCCELLATO FRANCA	C	C	F	F
MARONI ROBERTO	M	M	M	M
MARTINAT UGO				
MARTINELLI PAOLA	C	C	F	F
MARTINELLI PIERGIORGIO	C	A	F	F
MARTINO ANTONIO				
MARTUSCIELLO ANTONIO	C		F	F
MASELLI DOMENICO	F	F	F	F
MASI DIEGO	C			
MASINI MARIO	C			
MASINI NADIA	C			
MASSIDA PIERGIORGIO	C	C	F	F
MASTELLA MARIO CLEMENTE				
MASTRANGELI RICCARDO	C			
MASTRANGELO GIOVANNI	C	C	F	F
MASTROLUCA FRANCO	C	F	A	F
MATACENA AMEDEO	C			
MATRANGA CRISTINA	C	C	F	F
MATTARELLA SERGIO				
MATTEOLI ALTERO	M	M	M	M
MATTINA VINCENZO	C			
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	F			
MAZZETTO MARIELLA	M	M	M	M
MAZZOCCHI ANTONIO	C	C	F	F
MAZZONE ANTONIO	C	C	F	F
MAZZUCA CARLA				
MEALLI GIOVANNI	C	C	F	F
MELANDRI GIOVANNA	A	C	A	F
MELE FRANCESCO	C	C	F	F
MELUZZI ALESSANDRO				
MENEGON MAURIZIO	C	A	F	F
MENIA ROBERTO	C	C	F	F
MEOCCI ALFREDO	C			
MEO ZILIO GIOVANNI	M	M	M	M
MERLOTTI ANDREA	C			

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1994

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4			
	1	2	3	4
RIVERA GIOVANNI	C	F	F	
RIZZA ANTONIETTA	F	C	F	
RIZZO ANTONIO	C	C		
RIZZO MARCO	C	A		
ROCCHETTA FRANCO	M	M	M	M
RODEGHIERO FLAVIO	C			
ROMANELLO MARCO				
ROMANI PAOLO	C	C	F	F
RONCHI ROBERTO	C	A	F	F
ROSCIA DANIELE	C			
ROSITANI GUGLIELMO	C	C	F	F
ROSSETTO GIUSEPPE	C	A	F	F
ROSSI LUIGI				
ROSSI ORESTE	C	A	F	F
ROSSO ROBERTO	M	M	M	M
ROTONDI GIANFRANCO	C			
ROTUNDO ANTONIO	C			
RUBINO ALESSANDRO		C	F	
RUFFINO ELVIO	C	C	A	F
SACERDOTI FABRIZIO	C			
SAIA ANTONIO	C	A	A	F
SALES ISAIA	C			
SALINO PIER CORRADO	C			
SALVO TOMASA	C		F	
SANDRONE RICCARDO	C	C	F	F
SANZA ANGELO MARIA	C			
SARACENI LUIGI	M	M	M	M
SARTORI MARCO FABIO	C			
SAVARESE ENZO	C			
SBARBATI LUCIANA	C			
SCALIA MASSIMO	A			
SCALISI GIUSEPPE	C	C	F	F
SCANU GIAN PIERO	C	F	F	
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	M	M	M	M
SCERMINO FELICE	C	F	A	F
SCHETTINO FERDINANDO				
SCIACCA ROBERTO	C			
SCOCA MARETTA				

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ▪			
	1	2	3	4
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE				
SCOZZARI GIUSEPPE				
SEGNI MARIOTTO				
SELVA GUSTAVO	C	C	F	F
SERAFINI ANNA MARIA	C			
SERVODIO GIUSEPPINA	C	C	F	F
SETTIMI GINO	C	F	A	F
SGARBI VITTORIO				
SICILIANI GIUSEPPE	C			
SIDOTI LUIGI	C	C	F	F
SIGNORINI STEFANO	C			
SIGONA ATTILIO	C	C	F	F
SIMEONE ALBERTO	C	C	F	F
SIMONELLI VINCENZO	C	C	F	
SITRA GIANCARLO	C	F	A	F
SODA ANTONIO	C			
SOLAROLI BRUNO	C	F	A	F
SOLDANI MARIO	A			
SORIERO GIUSEPPE	C			
SORO ANTONELLO	C			
SOSPISI NINO				
SPAGNOLETTI ZEULI ONOFRIO	C	C	F	F
SPARACINO SALVATORE	C	C	F	F
SPINI VALDO	C			
STAJANO ERNESTO	C			
STAMPA CARLA	C			
STANISCI ROSA	C			
STICOTTI CARLO	C	A	F	F
STORACE FRANCESCO				
STORNELLO MICHELE				
STRIK LIEVERS LORENZO	C	C	F	F
STROILI FRANCESCO				
SUPERCHI ALVARO	C			
TADDEI PAOLO EMILIO	C			
TAGINI PAOLO	C	A	F	F
TANZARELLA SERGIO	A	F	A	F
TANZILLI FLAVIO	C			
TARADASH MARCO	C	C	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■															
	1	2	3	4												
VIETTI MICHELE	C	C	F	F												
VIGEVANO PAOLO																
VIGNALI ADRIANO	C	A	A	F												
VIGNERI ADRIANA	C	F	A	F												
VIGNI FABRIZIO	C	F	A	F												
VIOLANTE LUCIANO																
VISANI DAVIDE																
VISCO VINCENZO	C	F														
VITO ELIO	C	C	F	F												
VIVIANI VINCENZO	C	F	A	F												
VOCCOLI FRANCESCO	C															
VQZZA SALVATORE	C	F	A	F												
WIDMANN JOHANN GEORG	C															
ZACCHEO VINCENZO	C															
ZACCHERA MARCO	C															
ZAGATTI ALFREDO	C															
ZANI MAURO																
ZELLER KARL	C															
ZEN GIOVANNI			F	F	F											
ZENONI EMILIO MARIA	C	A	F	F												
ZOCCHI LUIGI	C															

* * *